

Ordine dei Frati Minori

PELEGRINI E FORESTIERI IN QUESTO MONDO

**Sussidio per la formazione permanente
sul Capitolo IV delle Costituzioni generali OFM**

ROMA 2008

PRESENTAZIONE

Nel contesto della celebrazione dell'VIII Centenario della Fondazione dell'Ordine, mi è cosa gradita mettere a vostra disposizione il presente sussidio sul 4° Capitolo delle Costituzioni generali, esaminato ed approvato dal Definitorio generale e intitolato *Pellegrini e forestieri in questo mondo*.

Il sussidio, elaborato in armonia con le linee guida delle precedenti pubblicazioni – *La nostra identità francescana*, 1991; *Lo spirito di orazione e devozione*, 1996; *Voi siete tutti fratelli*, 2002 – ha lo scopo di offrire alcuni elementi che favoriscano la formazione permanente dei Frati e delle Fraternità e, per questo, vi invito a trovare mezzi, modalità e tempi adeguati, per usufruirne nel migliore dei modi.

Il titolo, *Pellegrini e forestieri in questo mondo*, rimanda al nostro desiderio di vivere alcuni dei grandi temi della nostra spiritualità – la minorità, la promozione della giustizia e della pace, la salvaguardia del creato, il non appropriarsi di nulla, la vita tra i poveri e il lavoro fedele e devoto – che, ispirati e sostenuti dal Vangelo, permettono di stabilire nuovi tipi di relazione con Dio, con le persone e con le cose.

Come *pellegrini e forestieri in questo mondo*, infatti, siamo chiamati ad essere segni della trascendenza, di una pienezza che ci è offerta, ma che si raggiunge oltre i confini dello spazio e del tempo. Un nuovo mondo di relazioni, non necessariamente in opposizione o in contraddizione con il nostro, e, ancor più, un nuovo mondo di significati, che ha inizio qui e troverà la perfezione nell'eternità. In questo senso, come vedremo, le immagini della casa e del cammino ci aiuteranno ad armonizzare le dimensioni dell'immanenza e della trascendenza, intrinseche alla presenza del Regno dei cieli. L'immagine della casa ci aiuta a capire che questo mondo sociale, culturale e fisico è già uno spazio propizio per l'incontro e la convivenza fraterna; si tratta, tuttavia, di una casa

che necessita di essere ancora costruita e curata con amore, così da diventare un segno di fraternità universale, dove tutti gli esseri umani possono trovare accoglienza. L'immagine del cammino, poi, ci indica che la nostra meta definitiva sta ben al di là di tutti i condizionamenti culturali, delle legittime e giuste differenze, e che è lungo il cammino che il Signore ci accompagna e guida in modo veramente speciale, come avvenne per i due discepoli di Emmaus¹.

In questo orizzonte di comprensione essere minori vuol dire abbandonare ogni atteggiamento e forma di prepotenza, o desiderio di dominio, per avvicinarsi *al diverso* liberi da pregiudizi, spogli da ogni sospetto e, pertanto, disposti ad accoglierlo come un fratello o un amico molto caro. Questo non vuol dire assumere un atteggiamento di inferiorità, di infantilismo, di ingenuità o di passività servile di fronte all'altro. Francesco di Assisi riuscì a coniugare ed armonizzare perfettamente la semplicità con la sapienza, l'obbedienza con la carità e la povertà con l'umiltà².

Stare in questo mondo culturale e religioso non da spettatori ma da protagonisti, inoltre, esige di essere promotori di giustizia e di pace, di costruire relazioni più umane e fraterne, di cercare di risolvere le tensioni e i conflitti con il dialogo e la non-violenza attiva e di opporsi ad ogni forma di tortura e di morte, soprattutto alla corsa agli armamenti. Questa posizione porta, anche, ad essere custodi della creazione, passando dal considerarla come una semplice merce per la compravendita e, quindi, sfruttandola senza nessun freno, ad un necessario ricupero del suo valore simbolico-religioso, così che l'essere umano possa riscoprire in essa la bontà, la saggezza e la bellezza di Dio.

Entrando in rapporto con le persone e le cose, la nostra spiritualità ci apre il cammino all'espropriazione, per sviluppare i valori della libertà, della gratuità, della generosità e della solidarietà; di fatto, chi pretende di disporre o impossessarsi delle persone o delle cose, finisce per essere posseduto da esse. Nel mondo in cui viviamo, ugualmente, quella dei poveri deve essere la nostra condizione naturale di vita; solo partendo da lì potremo camminare ed essere solidali con loro nella ricerca di relazioni più fraterne e di condizioni di vita più umane, come si conviene a dei figli di Dio. L'aver relazioni fraterne con tutti e con

¹ Cf. *Spc* 5-6.

² Cf. *Salvir* 1-3.

il creato, infine, ci spinge a vivere del nostro lavoro, a dedicarci ad esso, come ci dice Francesco di Assisi, con fedeltà e devozione; un lavoro manuale ed intellettuale che sia orientato alla sussistenza, alla realizzazione personale e fraterna e al servizio gioioso degli altri.

Desidero concludere questa presentazione esprimendo i miei sentimenti di apprezzamento e di gratitudine a tutti i Frati che hanno collaborato alla realizzazione di questo sussidio come coordinatori, periti o traduttori. Ringrazio, in modo particolare, Vincenzo Brocanelli, Luis Cabrera, Vicente Felipe, David Flood, Joahannes Freyer, Massimo Fusarelli, Javier Garrido, John Hardin, José Antonio Merino, Joe Rozansky, Bill Short, Nestor Schwerz e Cesare Vaiani. Che il Signore vi benedica, Fratelli, e vi ricompensi abbondantemente per questo prezioso servizio reso a tutti i Frati dell'Ordine.

Roma, 2 agosto 2008

Festa di Santa Maria degli Angeli

FR. JOSÉ RODRÍGUEZ CARBALLO, OFM
Ministro generale

ABBREVIAZIONI

Sacra Scrittura

Am	Amos.
Ap	Apocalisse.
1Cor	Prima Corinzi
Dt	Deuteronomio.
Eb	Lettera agli Ebrei.
Es	Esodo.
Fil	Filippesi.
Ger	Geremia.
Gn	Genesi.
Gv	Vangelo secondo san Giovanni.
Is	Isaia.
Lc	Vangelo secondo san Luca.
Lv	Levitico.
Mc	Vangelo secondo san Marco.
Mt	Vangelo secondo san Matteo.
1Pt	Prima Pietro.
Rm	Romani.
Sal	Salmi.
1Ts	Prima Tessalonesi.
2Ts	Seconda Tessalonesi.

Scritti di san Francesco

Am	Ammonizioni.
1Lcus	Prima lettera ai custodi.
1Lf	Lettera ai fedeli [1 ^a redazione].
2Lf	Lettera ai fedeli [2 ^a redazione].
LodAl	Lodi di Dio Altissimo.
Lora	Lodi per ogni ora
Pater	Parafrasi del «Padre nostro».
Plet	Della vera e perfetta letizia.
Rb	Regola bollata.
Rnb	Regola non bollata.
Salvir	Saluto alle virtù.
Test	Testamento.

Biografie di san Francesco

- CAss Compilazione di Assisi.
 1Cel Vita del Beato Francesco [Vita prima], di Tommaso da Celano.
 2Cel Vita del Beato Francesco [Vita seconda], di Tommaso da Celano.
 3Comp Leggenda dei tre compagni.
 Fior I Fioretti di san Francesco.
 LegM Leggenda maggiore, di Bonaventura da Bagnoregio.
 Legper Leggenda perugina.
 Spec Specchio di perfezione.

Documenti della Chiesa

- CA *Centesimus Annus*, Lettera enciclica di Giovanni Paolo II, 1991.
 CCC *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1992.
 GS *Gaudium et spes*, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo del Concilio Vaticano II, 1965.
 LE *Laborem exercens*, Lettera enciclica di Giovanni Paolo II, 1981.
 MM *Mater et Magistra*, Lettera enciclica di Giovanni XXII, 1961.
 NMI *Novo Millennio Ineunte*, Lettera apostolica di Giovanni Paolo II, 2001.
 OA *Octogesima adveniens*, Lettera apostolica di Paolo VI, 1971.
 PP *Populorum progressio*, Lettera enciclica di Paolo VI, 1967.
 RH *Redemptor hominis*, Lettera enciclica di Giovanni Paolo II, 1979.
 Scar *Sacramentum caritatis*, Esortazione apostolica di Benedetto XVI, 2007.
 SRS *Sollicitudo Rei Socialis*, Lettera enciclica di Giovanni Palo II, 1987.
 VC *Vita consecrata*, Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II, 1996.

Documenti dell'Ordine

- Bah *Il Vangelo ci sfida*, Messaggio del Consiglio plenario di Bahia, Brasile, 1983.
 CCGG *Costituzioni generali OFM*, Roma 2004.
 FoPe *La Formazione Permanente nell'Ordine dei Frati Minori*, Roma 1995.
 RFF *Ratio Formationis Franciscanae*, Roma 2003.
 RS *Ratio Studiorum OFM*, Roma 2001.
 RTV «Riempire la terra del Vangelo di Cristo». *Il Ministro generale ai Frati Minori sull'evangelizzazione: dalla tradizione alla profezia*, Roma 1996.
 Sdp *Il Signore ti dia pace*, Documento del Capitolo generale OFM, Roma 2003.
 Spc *Il Signore ci parla lungo il cammino*, Documento del Capitolo generale straordinario OFM, Roma 2006.

INTRODUZIONE

Nel 2006 il Definitorio generale, seguendo la prassi della pubblicazione di testi per comprendere e vivere meglio le Costituzioni generali del 1987¹, ha deciso l'edizione di un sussidio sul capitolo IV delle Costituzioni, affidandone la redazione all'Ufficio di "Giustizia, Pace ed Integrità del Creato" con la collaborazione delle Segreterie Generali per la Formazione e gli Studi e per l'Evangelizzazione.

Il titolo del capitolo IV delle Costituzioni generali, *Pellegrini e forestieri in questo mondo*, riprende una espressione della *Regola bollata*², in cui Francesco chiede ai Frati di vivere *sine proprio* e di andare con fiducia per l'elemosina. La terminologia *pellegrini e forestieri*, che Francesco ha inserito nella Regola, è tipicamente biblica e fa riferimento alla *Prima Lettera* di Pietro³, che a sua volta richiama le espressioni analoghe della *Lettera agli Ebrei*⁴ e della *Genesi*⁵, in cui viene ricordata l'esperienza di Abramo, *forestiero e di passaggio, alla ricerca di una patria*. Questo rimando biblico orienta la nostra interpretazione del passo corrispondente della Regola: Francesco, infatti, cita l'apostolo Pietro riguardo al comportamento che i cristiani devono avere quando vanno tra i pagani. Nel nostro caso, pertanto, si tratta dei Frati che vanno tra la gente, o meglio, dei Frati che *devono* andare tra la gente e che, per essere autenticamente evangelici, devono imitare Gesù, cioè essere pellegrini e forestieri: senza beni, senza una casa propria, senza sicurezza economica, lavorando con fedeltà e devozione e chiedendo l'elemosina.

Questo è uno dei due capitoli delle Costituzioni generali che trattano della vita dei Frati nelle relazioni "ad extra" della Fraternità. L'altro

¹ Cf. *La nostra identità francescana. Per una lettura delle Costituzioni generali OFM*, Roma 1991; *Lo spirito di orazione e devozione*, Roma 1996; *Voi siete tutti fratelli*, Roma 2002.

² Cf. *Rb* 6,2.

³ Cf. *IPt* 2,11.

⁴ Cf. *Eb* 11,13.

⁵ Cf. *Gn* 23,4.

capitolo è quello successivo sull'Evangelizzazione. *Pellegrini e forestieri in questo mondo* sintetizza, quindi, la modalità di essere del Frate e della Fraternità in rapporto alla gente, alla società, al mondo. Tale atteggiamento, che richiama al modo in cui Gesù passava tra i suoi, ha lo scopo di contribuire all'avvento del Regno di Dio, avvicinando ogni categoria di persone, senza allontanare nessuno, *specialmente coloro che sono di solito socialmente e spiritualmente emarginati*.

Nella Regola l'itineranza e la mobilità sono espressioni della minorità e hanno come riferimento diretto la vita di Cristo. Le Costituzioni ripropongono la centralità che Francesco ha dato all'essere "pellegrini e forestieri" con modalità adatte al nostro tempo. Ai nostri giorni, come ai tempi di Francesco, l'andare per il mondo, il cercare la gente, lo stare tra la gente, sono espressioni di un bisogno di relazione e di comunione che colui che annuncia il Vangelo avverte come tensione costante dentro di sé; quindi l'itineranza e la provvisorietà francescana sono una forma eccellente di testimonianza evangelica dell'umiltà, della povertà, della pace e della giustizia. Una testimonianza di vita così intesa è eminentemente profetica ed evangelica.

I temi che presentiamo in questo sussidio vogliono approfondire aspetti importanti del capitolo IV delle Costituzioni generali: essere minori, promotori di giustizia e pace; custodi del creato; non si appropriano di nulla; poveri tra i poveri; lavorino con fedeltà e devozione.

Ogni argomento sarà trattato secondo questo schema:

1. *Articoli delle Costituzioni* sul tema.
2. *Riflessione* su questi articoli, grazie al contributo di Frati esperti di spiritualità francescana.
3. *Esperienze*. Si è voluto che il sussidio avesse dei riferimenti concreti. Per ogni tema, pertanto, vengono riportate varie esperienze di Fraternità dell'Ordine, che, in diverse parti del mondo, stanno vivendo in modo significativo un aspetto importante della nostra vocazione.
4. *Attualizzazione*. Consideriamo questa parte molto importante, perché il sussidio non è solamente per approfondire la conoscenza delle Costituzioni, ma per viverle meglio e più significativamente nella Chiesa e nel mondo di oggi. In questa parte facciamo alcune proposte per la formazione personale e per gli incontri di Fraternità (Capitolo locale, ritiri, giornate di studio, incontri con la famiglia francescana...). Ci sembra che queste proposte possano valere sia per la formazione permanente che per la for-

mazione iniziale. Sono proposte di *riflessione-preghiera-revisione di vita-azione* per la nostra vita e missione. Crediamo sia molto importante integrare tutte queste dimensioni, per cui non se ne dovrebbe tralasciare nessuna, se si vuole che la formazione sia realmente *conversione*.

- a. Per la *lettura orante della Parola* si può utilizzare il metodo indicato nel sussidio dell'Ordine. La lettura orante non dovrebbe mancare nelle nostre Fraternità, poiché l'ascolto delle Parola di Dio e la condivisione della fede occupano un posto centrale nella vita cristiana e nella vocazione francescana.
 - b. Per la *revisione di vita*, che si può fare nel Capitolo locale o in una giornata di ritiro, suggeriamo una possibile modalità:
 - Il Guardiano, o il Moderatore dell'incontro, propone alcuni giorni prima la lettura individuale del capitolo scelto.
 - L'incontro inizia con un canto adatto e con la lettura di un testo biblico o francescano o della dottrina sociale della Chiesa.
 - Il Frate incaricato fa una breve introduzione al tema ricordando gli aspetti principali della riflessione e delle esperienze. Gli altri Frati possono arricchire la riflessione e condividere altre esperienze che hanno vissuto o stanno vivendo.
 - La Fraternità verifica il modo con cui sta vivendo questa parte delle nostre Costituzioni e presenta delle proposte su come vivere le indicazioni delle Costituzioni, integrandole nel progetto di vita comunitaria.
 - L'incontro si conclude con una preghiera di ringraziamento per quanto di positivo è emerso dall'incontro e con un canto finale.
 - c. Poiché la riflessione e la preghiera devono sfociare nell'azione, per non rimanere sterili, suggeriamo per ogni tema alcuni *segni e gesti* che la Fraternità potrebbe realizzare. Ma è più importante che i segni e i gesti nascano dalla lettura orante della Parola e dalla revisione di vita della Fraternità. È chiaro che il vivere questi valori della nostra vocazione si concretizzerà in modo differente nei diversi contesti socioculturali ed ecclesiali.
5. *Per l'approfondimento*. In questa sezione vengono riportati alcuni testi della Parola di Dio, della Chiesa, delle Fonti Francescane

e dei documenti dell'Ordine che ci aiutano ad approfondire il tema. Tra questi documenti, soprattutto la *Ratio Studiorum* e la *Ratio Formationis* ci attestano che lavorare su questi temi è fare formazione permanente, perché toccano aspetti o contenuti fondamentali della nostra *forma vitae*.

1

ESSERE MINORI

COSTITUZIONI GENERALI

Art. 64

I frati, come seguaci di Gesù Cristo «che umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte», e fedeli alla propria vocazione minoritica, «in gioia e letizia», vadano per il mondo come servi e soggetti a tutti, pacifici e umili di cuore.

Art. 65

I frati, consapevoli che «l'uomo vale quanto vale davanti a Dio e non di più», riconoscano Dio come sommo ed unico bene, si studino di piacere a Lui sempre e in tutto, e sopportino con animo sereno di essere ritenuti vili, semplici e disprezzati.

Art. 66

§1 Per seguire più da vicino l'annientamento del Salvatore e per dimostrarlo più chiaramente, i frati abbraccino la vita e la condizione sociale dei piccoli, vivendo sempre tra di loro come minori; in questa posizione sociale contribuiscano all'avvento del Regno di Dio.

§2 Con il loro stile di vita, i frati, come Fraternità e come individui, si comportino in modo che nessuno venga da loro allontanato, specialmente coloro che sono di solito socialmente e spiritualmente emarginati.

Art. 67

I frati, rinnegando costantemente se stessi e nella continua conversione a Dio, offrano, con l'esempio della propria vita, un segno profetico che denunci i "falsi valori" del nostro tempo.

I. RIFLESSIONE

San Francesco dà un nome ben preciso a coloro che si sono posti alla sequela di Cristo: «Voglio che questa Fraternità sia chiamata Ordine dei Frati Minori»¹. È un nome, quindi, che ci definisce. Non siamo Frati poveri, Frati umili, Frati piccoli, ma *Frati minori*.

Le Costituzioni generali recuperano il *vocabolario francescano* sulla *minorità*, attingendo copiosamente dalle nostre fonti, dalla tradizione dei “nostri padri” e servendosi della riflessione di questi ultimi tempi, particolarmente dei Capitoli generali di Medellín e di Madrid e del Consiglio plenario di Bahia. Le parole non sono “neutre”. Dire, ad esempio, che un Frate è Superiore, Reverendo, Priore, Presidente... o dire che uno è Ministro, Servo, Frate, Minore non è la stessa cosa. Dietro il nome c'è una “lettura” della realtà e un modo di rapportarsi ad essa e, per conseguenza, un'incidenza sulla realtà.

Se le Costituzioni del 1967 concedevano alla *fraternità* un indiscutibile primato nella vita dei Frati e le attuali cercano di trarne le conseguenze, la *minorità* è il grande contributo delle Costituzioni del 1987. I due nomi di fraternità e minorità si richiamano e si condizionano a vicenda. Ma è anche vero che la parola *minori* descrive le modalità del *come* essere fratelli e del *come* vivere ed annunciare il Vangelo. In altre parole: il nome indica anzitutto un programma di vita, un modo peculiare di comprendere ed esprimere la nostra relazione con Dio, con gli altri e con il creato, e di porci a servizio della Chiesa e del mondo.

1. Ispirazione carismatica

La nostra vocazione di minori ha la sua origine nella storia vocazionale di Francesco e dei suoi primi Frati, codificata poi nella Regola.

Nella conversione di Francesco, infatti, sono inseparabili l'esperienza della grazia salvifica del Signore e l'incontro con i lebbrosi, i minori tra i minori della società. Nella fedeltà al Signore egli scelse di lasciare il suo “status”, per vivere con gli esclusi e farsi uno di loro.

Quando gli sono stati donati dei fratelli, il suo stile di vita seguì lo stesso percorso come viene narrato nel Testamento². Ma lo stesso

¹ 1Cel 38.

² Cf. Test 14-24.

Testamento riflette la tensione personale che visse Francesco, che ha nostalgia della minorità delle origini, e la problematica dell'evoluzione della Fraternità, che tende a costituirsi in Ordine religioso, acquisendo uno stato proprio delle istituzioni ecclesiali.

Nelle Regole appare, tuttavia, che la maggior parte dei Frati sono realmente minori sul piano sociale ed ecclesiale³. I biografi primitivi, però, riflettono il drammatico sviluppo dell'Ordine⁴.

A partire dal Concilio Vaticano II, la Fraternità ha cercato di riscoprire l'ispirazione carismatica originaria, come è delineata nel capitolo IV delle Costituzioni generali. Dato il percorso storico dell'Ordine, riconosciamo che non è facile l'opzione di minorità che ci si chiede; ma constatiamo con gioia che le nuove condizioni socio-culturali del mondo attuale e la nuova sensibilità dei Frati riguardo alla vocazione di minorità convergono.

2. Il nostro progetto di vita

Gli articoli delle Costituzioni ci offrono una sintesi preziosa per l'elaborazione del nostro progetto di vita personale, fraterno e provinciale. Ognuno di essi mette in rilievo aspetti diversi. L'articolo 64, ad esempio, ci ricorda che la minorità appartiene al nucleo vocazionale: la sequela di Gesù, la cui *kenosis* è il nostro referente di identità. Mediante la minorità viviamo anche lo spirito e gli atteggiamenti delle Beatitudini evangeliche e realizziamo la nostra missione nel mondo⁵.

Gli altri articoli traggono delle conseguenze. Insistono nell'opzione per una forma di vita che ci renda minori, fino all'inserimento sociale. Questa presenza, che condivide la condizione di vita dei poveri, è segno del Regno e non ha bisogno di altra giustificazione perché sia missione⁶.

La vocazione di minorità implica anche un'ascesi personale, specialmente dell'espropriazione di sé, e allo stesso modo una capacità di conversione permanente. Il frutto sarà segno della nuova umanità voluta da Dio. Spesso dovremmo essere segno di contro-cultura, de-

³ Cf. *Rnb* 7,14; *Rb* 3.

⁴ Cf. *Legper* 58.74.106; *2Cel* 145-149.

⁵ Cf. *Rnb* 16 e paralleli.

⁶ Cf. *CCGG* 65-66.

nunciando le cose che si oppongono ai valori del Regno⁷.

In questi articoli dobbiamo valorizzare congiuntamente la dinamica che integra l'esperienza spirituale e la prassi/opzione di vita; la fedeltà all'origine carismatica della vocazione e la visione delle condizioni dei poveri nel mondo attuale; e la interrelazione tra le varie dimensioni della minorità: teologale, cristologica, sociale e missionaria.

3. Dimensione della minorità

Se la minorità è per noi Frati Minori una forma per seguire Gesù povero e umile, allora comprende anche la relazione con Dio Padre, le relazioni interpersonali e il nostro modo di essere tra gli uomini e le donne. Data la ricchezza del tema sottolineiamo quattro dimensioni che ci sembrano significative:

a. Minorità e vita con Dio

È la contemplazione dei misteri del Natale, della Passione e dell'Eucarestia che fa sì che in Francesco la minorità non sia qualcosa di saltuario, ma diventi un'esistenza configurata dall'amore che si identifica con Gesù.

È pure la contemplazione della misericordia del Padre riversata su di lui, piccolo e peccatore. Non è una filosofia religiosa sulla finitezza quello che gli dà la coscienza della sua minorità, ma l'incredibile donazione del suo Signore. Quasi diventava un respiro gradevole del cuore l'esclamazione: «perché a me?». Come può un Frate Minore pregare se non incontra la sua verità in questo annientamento?

b. Minorità e vita della fraternità

Quando si leggono i capitoli 4-6 della *Regola non bollata* si comprende il vincolo che lega la minorità alla fraternità.

- Non siamo fratelli quando uno si colloca più in alto degli altri.
- L'amore fraterno è spirituale solo quando è disinteressato.
- La prova dell'amore disinteressato è l'obbedienza fraterna.
- All'interno della fraternità va privilegiato chi è minore: gli ammalati, gli anziani...
- Il minore di tutti deve essere colui che è costituito "servitore" dei fratelli: Ministro provinciale, Guardiano...

⁷ Cf. CCGG 67.

- Il modello definitivo sarà sempre Gesù che si è abbassato fino a lavare i piedi.

c. Stile di vita quotidiana

La minorità è un atteggiamento che è reale solo quando regola l'insieme della vita, per esempio:

- la condivisione dei compiti domestici;
- la preferenza per alcuni lavori socialmente considerati di “basso” profilo;
- la povertà dei beni materiali, non solo come austerità personale, ma anche come solidarietà con gli svantaggiati;
- il mettere a disposizione degli altri ciò che si riceve come dono di Dio.

d. Minorità e missione

- Le fraternità inserite nelle realtà povere non devono essere ritenute come un'eccezione.
- L'evangelizzazione sia diretta specialmente ai piccoli e ai semplici.
- L'impegno per la dignità degli esclusi.

4. Ideale e realtà

Riguardo alla nostra vocazione di minorità ciò che si è detto indica il dono e l'orizzonte; ma sarebbe deleterio ignorare la problematica che impone l'esperienza reale delle persone e i nostri condizionamenti strutturali e collettivi. La saggezza di mantenere l'ideale e rispettare il processo vissuto delle persone e dei gruppi è una delle sfide più importanti della nostra vita francescana.

a. Problematica psicologica

Il riconoscimento e la valorizzazione sociale è una necessità base per le persone. Essere chiamato alla minorità presuppone:

- integrare positivamente quella necessità;
- vivere un processo di libertà interiore per non dipendere da quella necessità;
- la conversione teologica che dà fondamento alla vita molto più dell'auto-realizzazione;

- la saggezza della croce che convince a scegliere ad essere ultimo sull'esempio di Gesù.

Tutto questo non può realizzarsi con la sola forza della volontà né con il solo desiderio di identificazione ad un ideale.

b. Problematica socio-culturale

Se siamo realisti, dobbiamo riconoscere:

- la maggior parte dei Frati vive come la classe media;
- la nostra storia e formazione non sempre aiutano ad essere minori come coloro con cui dovremmo condividere la vita;
- le nostre strutture istituzionali hanno delle necessità che non permettono di identificarci con il mondo dei poveri.

Tutto questo è un impedimento che rende illusoria la nostra vocazione alla minorità, o ci troviamo di nuovo con la chiamata alla conversione personale e collettiva, che accetta in anticipo le difficoltà e rispetta i processi degli individui e dei gruppi, mantenendo però la tensione verso l'ideale?

c. Problematica esistenziale

Riflettendo su l'itinerario spirituale di san Francesco, si nota che ha dovuto imparare la minorità al ritmo della volontà del Signore, che si manifestava a lui in modo imprevedibile.

Nei primi anni della nuova vita la scelta di minorità rispondeva alla chiamata del Signore e al suo desiderio intimo. Quando dovette assumersi la responsabilità di essere Ministro generale e cominciò la sua popolarità, le sue prime scelte furono condizionate. Al termine della sua vita, quando dovette affrontare il dissenso di alcuni dotti influenti, la minorità si fece più reale che mai, anche se molto diversa dalla forma di vita primitiva.

Il Frate Minore, facendo la professione, sceglie la minorità; sarà la provvidenza però che gli indicherà il cammino.

d. Problematica spirituale

È proprio di ogni progetto di vita con carattere incondizionato, e molto più, quando il progetto consiste nel seguire le orme di nostro Signore Gesù Cristo⁸, lo scarto tra la prima decisione e la qualità della vita spirituale che la sostiene.

⁸ Cf. *Rnb* 1; *Rb* 1.

Se la vocazione alla minorità non è fondata teologicamente, ma si basa su una ideologia, anche se giustificata evangelicamente, non tarderà a manifestarsi l'inconsistenza delle scelte di vita.

Al contrario, la vocazione alla minorità che il cap. IV delle Costituzioni chiede all'Ordine è così radicale che dobbiamo riconoscere che siamo solo agli inizi della sua concreta realizzazione.

II. ESPERIENZE

La minorità indica una dimensione di relazione. «L'aggettivo "minore", che Francesco ricava dal Vangelo, è un aggettivo di relazione: si è minori in relazione a qualcun altro» (*Spc* 28). Il minore è colui che si fa "più piccolo" davanti a Dio, "più piccolo" accanto alla persona che incontra, "più piccolo" nel contesto sociale in cui vive. La minorità è dunque "relativa" all'altro, al luogo e anche alla missione. È diverso essere "minore" in un contesto sociale di emarginazione o di borghesia, in un ambito accademico o parrocchiale o popolare, in un contesto ecclesiale già adulto o in una Chiesa di missione.

La minorità è il modo francescano di essere e di agire, il modo francescano di seguire il Cristo e l'esempio di san Francesco, lo stile che caratterizza tutti i valori francescani (spirito di orazione e devozione, comunione fraterna, povertà, evangelizzazione) e che quindi chiede di essere "incarnato" nei vari tempi, luoghi e condizioni di vita, assumendo ogni volta toni e sfumature particolari.

Inoltre la minorità esige che i Frati facciano delle "opzioni preferenziali", delle scelte di stile di vita, di impegni e di gruppi umani da "preferire" prima di altri.

In un contesto musulmano come quello del Marocco, la minorità può essere vissuta come umile rispetto del popolo dal quale si è accolti, accettazione positiva della religione dell'altro che è diversa, pazienza e anche rinuncia nel vedere risultati immediati. Però la minorità non significa "essere ingenuo" quanto semplicemente farsi piccolo per essere disponibile alla voce del Signore e al servizio della gente (prima testimonianza).

In un contesto italiano di immigrazione la minorità diventa stile di vita della Fraternità, ricerca e cura di relazioni amichevoli con tutti, condivisione delle difficoltà e anche delle speranze delle famiglie che

sono come trapiantate e che cercano di costruire una nuova vita (seconda testimonianza).

In un quartiere multi-etnico e multi-culturale di una città francese, una Fraternità francescana ordinaria cerca di vivere la minorità ponendosi come una presenza nel quartiere, che partecipa alla vita ordinaria del quartiere, accogliendo e condividendo ciò che è e ciò che ha. Una presenza francescana che vuol “dare una testimonianza insieme visibile e semplice” (terza testimonianza).

Queste esperienze, alle quali ciascuno può aggiungere altre, ci fanno percepire la minorità come una dimensione molto concreta della nostra vita francescana, che richiede un continuo discernimento e adattamento, per poterla vivere con autenticità nel tempo e nel luogo in cui ciascuno si trova.

1. Minorità tra i musulmani

Nel cuore della città di Meknes, Marocco, si trova il centro sant'Antonio, un luogo di aiuto per studenti e per giovani marocchini. Sulla facciata, sopra l'antica porta dell'edificio, c'è una croce di pietra, ricordo dell'antica destinazione di questo luogo: una chiesa per gli immigrati. In mezzo a questo mondo musulmano, risuonano nell'animo dei Frati le parole che san Francesco rivolge a coloro che vanno tra i Saraceni: «Non facciamo liti né dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani... Quando vedranno che piace al Signore, annunzino la Parola di Dio».

Essere minori nel mondo musulmano implica anzitutto che, professandoci cristiani, ci sottomettiamo umilmente a quelli che ci ricevono e accolgono come ospiti spirituali.

Non dobbiamo sottometterci come coloro che si sentono vinti, ma con la convinzione che il rispetto dell'altro è quello che più ci avvicina all'essere umano e alla comprensione reciproca.

I giovani entrano ed escono sotto questo piccolo segno della nostra fede. La croce di pietra diventa testimone silenzioso di una relazione che cresce ogni giorno. *Il Signore è venuto a servire non a essere servito*, così anche il Frate Minore, diceva Francesco. Il lavoro giornaliero dei Frati è un servizio che rafforza i vincoli con gli altri, cercando sempre il senso dell'uguaglianza voluta da Dio.

Mustafa, Kadija, Munir, Nadia, Mariam, Redouan e molti altri sono

persone che sono cresciute nutrendosi della propria fede. La loro fede si è sviluppata con la linfa che è circolata attraverso innumerevoli generazioni, e anche se quella linfa proviene dallo stesso Dio che noi conosciamo, la loro fede è differente dalla nostra. Minorità è accettare questa fede e il fratello che la professa, accettare il suo cammino come valido perché, anche se è differente dal nostro, lo conduce a quel Dio che si spezza e si condivide ogni giorno nella nostra cappella.

Minorità è non poter sempre annunciare la Parola di Dio come siamo abituati a fare: a viva voce e con commento dettagliato. È aspettare con pazienza il momento propizio per annunciarla; intanto bisogna personificarla attraverso la vita quotidiana, affinché i giovani musulmani la possano leggere più facilmente. Così le opportunità si presentano e noi Frati scopriamo che la minorità non è essere ingenui ma piccoli, è farsi semplici ed essere sempre disponibili per mostrare chi è il Dio che ci abita anche se non siamo sempre compresi.

Passano i giorni e i giovani musulmani continuano a varcare la nostra soglia, convinti che non stiamo lì per cambiare la loro fede, semplicemente per servirli. Attraverso il rapporto quotidiano delle nostre vite impariamo gli uni dagli altri. Minorità è accettare che non sempre vedremo il frutto immediato dei nostri sforzi, ma che un giorno, però, un'altra generazione gusterà i frutti. Non è forse così che Francesco desiderò quel primo incontro con i Saraceni?

2. Fraternità di Prato (Italia)

La piccola Fraternità Maria Madre dell'Incontro, dal 2003 al 2006, è stata collocata all'interno de un campo Rom (gitani) alla periferia di Firenze.

I Frati (in numero variabile da 2 a 4) si ripromettono di vivere accanto alla popolazione Rom condividendone la mancanza di sicurezze di vita, relazionandosi con essi e con tutti da 'minori'. Non viene svolto nessun servizio specifico, nessuna 'opera': solo si osserva un'intensa vita di preghiera comunitaria e personale, si curano le relazioni fraterne e quelle con le famiglie Rom.

La Fraternità ha uno stile di vita volutamente sobrio (non c'è autovettura, né tv, né computer..., l'abitazione è una roulotte con annessa baracca) e si mantiene con il lavoro retribuito e con quanto la Provvidenza fa pervenire.

Con il parroco (sacerdote diocesano) c'è ottima intesa e collaborazione: partecipazione quotidiana all'Eucaristia in parrocchia, visite ad anziani nel quartiere popolare vicino al campo nomadi, ecc.

Dal novembre 2006, per decisione del Capitolo provinciale, la Fraternità è trasferita nella città di Prato dove oltre il 20% della popolazione è costituita da immigrati. Notevole la comunità cinese (più di 20.000 i regolari e molti altri clandestini), ma si evidenziano anche i gruppi di est-europei, nigeriani, pakistani.

La maggior parte dei cinesi vive in capannoni industriali in condizioni di sovraffollamento e lavorano a ritmi disumani e, purtroppo, molti in regime di schiavitù.

Anche in questo contesto la Fraternità ha scelto una abitazione simile a quella delle persone affiancate (un piccolo capannone tra quelli dei cinesi), mantiene lo stile di vita prima descritto e si propone così di fare una continua e intensa esperienza di comunione con il Signore Gesù povero e di testimoniarlo prima con la vita, poi con l'annuncio.

3. Vivere la minorità in una Fraternità ordinaria

La nostra Fraternità si trova in un quartiere di Villeurbanne, una città di 120.000 abitanti, attaccata a Lione (Francia). E' stata eretta nel 1996, in una casa che ha circa un centinaio d'anni, circondata da edifici recenti.

La zona Est di Lione, in cui ci troviamo, si è sviluppata nel XX secolo sotto la spinta industriale; numerose famiglie, ora perfettamente integrate, sono di origine italiana. Ci sono i vecchi cittadini di Villeurbanne e i nuovi abitanti, i ceti popolari e la classe media. La popolazione è caratterizzata da una grande mobilità sociale. Sottolineiamo talvolta che se non ci fossero gli stranieri (europei, africani, asiatici, sudamericani) alle Messe della domenica nella chiesa parrocchiale, non ci sarebbe più tanta gente... Al mercato che si tiene tre volte alla settimana in piazza e nel viale, si trova di tutto: i prezzi della frutta e delle verdure sfidano ogni concorrenza. Le esposizioni dei vestiti assomigliano a quelli dei souks del Maghreb...

La casa è stata ingrandita e disposta in modo da disporre di una cappella e di una sala per riunioni per poter ricevere le persone. Uno dei sei Frati, essendo pensionato, assicura una presenza regolare in casa. Gli altri cinque Frati sono occupati nel loro lavoro al di fuori (è

proprio necessario lavorare per mantenersi...). Ma ci sarebbe tanto da fare nel quartiere: tante persone si pongono delle domande, vivono la solitudine, sono segnate dalla povertà umana e vorrebbero tanto avere un chiarimento spirituale oppure condividere un tempo di preghiera e di silenzio in comunione con altri! Ci sarebbero tanti momenti di convivialità da creare, da favorire dei legami fra le diverse comunità, da instaurare dei momenti di dialogo interreligioso! Si passa gli uni accanto agli altri senza incontrarsi e non ci si accorge che il tempo passa. Noi siamo alla ricerca di come rispondere meglio a queste aspirazioni.

Come ci inseriamo nel quartiere? Accogliamo la gente durante la nostra preghiera quotidiana, particolarmente all'Eucaristia. Offriamo un panino alla gente della strada che ce lo domanda. Alcuni Frati prendono parte alla vita della parrocchia: catecumenato, eucaristia del mercoledì sera, domeniche pomeriggio parrocchiali (tempi d'incontro caratterizzati da diverse attività), ecc. Altri Frati partecipano al «Comitato di quartiere» (Associazione che si occupa dei problemi della vita e promuove momenti d'incontro fra la gente del quartiere). E, dopo qualche anno, non si può più uscire per la strada senza salutare il tale o la tal'altra persona conosciuta e scambiare qualche parola con loro. Noi vogliamo essere presenti e accoglienti verso tutti; non mettiamo al primo posto un'azione, un'organizzazione, un'efficacia, perché noi pensiamo che la Fraternità, in se stessa, sia segno: per riprendere un'espressione oggi cara a tutti i Frati Minori: «la fraternità è evangelizzatrice».

In Francia, sulla Chiesa si sono fatte sentire le turbolenze politiche che hanno obbligato i cristiani ad adattarsi: i Frati hanno dovuto lasciare i conventi storici. L'anticlericalismo ha ridimensionato il trionfalismo della Chiesa. La vita dei conventi sembrava lontana dalla vita della gente. Per essere più vicini, i Frati hanno inventato «le piccole Fraternità» inserite come «il lievito nella pasta»; queste esperienze, per natura non destinate a durare, al di là delle domande che hanno suscitato, hanno contribuito a portare un'autentica testimonianza della presenza di Dio in mezzo agli uomini, ma sono state anche una vera evangelizzazione per i frati stessi, formandoli ad una minorità sempre maggiore. Le cose cambiano in fretta.... Ora una crisi di civilizzazione ci provoca profondamente, manifestandosi in modo particolare come una disaffezione religiosa di massa, un abbassamento di vocazioni senza precedenti e l'emergere di sette e di altre religioni. Bisogna osser-

vare ciò che è evidente: questa tendenza si riscontra anche nei paesi vicini, sebbene non ancora in forma così violenta. La Chiesa in Francia non può accettare di vivere l'espropriazione, anche se, per un verso, è un'occasione (una fortuna)! Naturalmente ci sentiamo chiamati a partecipare allo spirito del servizio e alla testimonianza evangelica con tutta la Chiesa.... Per vivere la nostra vocazione in questo contesto, non è una vita più secolarizzata che vediamo aprirsi davanti a noi. Al contrario, vogliamo donare una testimonianza visibile e insieme semplice. Questo è quanto cerchiamo di fare a Villeurbanne.

III. ATTUALIZZAZIONE

Per la formazione personale

1. Ciascuno può verificare se e come sta vivendo le raccomandazioni dell'Ordine:
 - a. «Ogni Frate si senta itinerante e disponibile a lasciare idee, attività, uffici e strutture che non rispondono più alla nostra vocazione e alle urgenze della Chiesa e degli uomini di oggi» (*Priorità per il sessennio 1997-2003*, p. 18).
 - b. «Come servi di tutti, sottomessi a tutti, pacifici e umili di cuore, i Frati eviteranno ogni tipo di fondamentalismo e, nello stesso tempo, si impegneranno a favorire la conoscenza reciproca, il mutuo riconoscimento e la ricerca di cammini comuni» (*Priorità per il sessennio 2003-2209*, p. 27).

2. Si può anche fare una verifica più dettagliata su come ciascuno sta vivendo la minorità, ad esempio nel modo di trattare i poveri, in quali ambienti sociali si preferisce andare, sul posto che ha la dimensione della minorità nel “progetto personale di vita”, su come eventualmente introdurre o sviluppare la minorità nella propria vita e missione.

Per gli incontri di fraternità

A. Lettura orante della Parola (Mt 20, 17-28)

Per assimilare lo spirito evangelico del servizio ai più piccoli, assumendo lo stile di Gesù nella vita concreta, la Fraternità può fare la *lettura orante del Vangelo di Matteo 20, 17-28*.

B. Revisione di vita

Sarebbe bene che la Fraternità potesse riflettere su come essere minori “qui ed oggi” nel contesto del Capitolo locale oppure di una giornata di ritiro spirituale oppure di studio. Per facilitare la preparazione e lo svolgimento di tale riflessione, offriamo una possibile traccia:

- Il Guardiano, o il Moderatore dell'incontro, propone alcuni giorni prima la lettura individuale di questo capitolo.

- Si può iniziare l'incontro con l'inno della lettera di Filip-pesi 2,5-11 sull'abbassamento e l'esaltazione di Cristo, oppure un canto con un contenuto simile.
- Si legge uno di "testi francescani".
- Il moderatore può introdurre il tema, sottolineando gli aspetti principali della riflessione che precede e le caratteristiche delle esperienze riportate. Gli altri possono arricchire la riflessione e la condivisione delle esperienze.
- La Fraternità può verificare come ha accolto le indicazioni dell'Ordine:
 - «Le Province trovino modi concreti per un'effettiva espropriazione dei beni per vivere la solidarietà con i più bisognosi, cosicché sia possibile condividere con i poveri quello che siamo ed abbiamo» (*Priorità per il sessennio 1997-2003*, p. 18).
 - «Ogni Fraternità verifichi, una volta l'anno, la propria fedeltà agli impegni assunti riguardo alla vita di minorità, povertà e solidarietà» (*Priorità per il sessennio 1997-2003*, p. 18).
- Sarebbe interessante che la Fraternità riflettesse su come recuperare o inventare concretamente nuove forme di minorità per dare una testimonianza significativa nel luogo dove vive, chiedendosi, ad esempio, come essere "minori" nella Chiesa locale e nell'esercizio dei ministeri, come esprimere la minorità nel "progetto di vita fraterna", quale "opzione preferenziale" si può elaborare e vivere.
- L'incontro può essere concluso con una preghiera di ringraziamento per i doni ricevuti dal Signore e con una preghiera di restituzione per condividere con gli altri ciò che si è ricevuto.

C. Segni o gesti di "minorità"

È importante che i segni o i gesti che vogliono esprimere la fedeltà della fraternità alla minorità scaturiscano dalla precedente revisione di vita e dalla assunzione della Parola ascoltata e pregata.

A titolo di esempio, si offrono qui due possibilità:

- Programmare un periodo di formazione permanente – nella Fraternità e/o nella Provincia – per “rifondare” la minorità e cercarne forme concrete di attuazione.
- Aprire una “fraternità inserita” nella Provincia.

D. Preghiera

O San Francesco, stigmatizzato della Verna,
il mondo ha nostalgia di te
quale icona di Gesù crocifisso.
Ha bisogno del tuo cuore aperto
verso Dio e verso l'uomo,
dei tuoi piedi scalzi e feriti,
delle tue mani trafitte e imploranti.
Ha nostalgia della tua debole voce,
ma forte della potenza del Vangelo.
Aiuta, Francesco, gli uomini d'oggi
a riconoscere il male del peccato
e a cercarne la purificazione nella penitenza.
Aiutali a liberarsi dalle stesse strutture di peccato,
che opprimono l'odierna società.
Ravviva nella coscienza dei governanti
l'urgenza della pace nelle Nazioni e tra i Popoli.
Trasfondi nei giovani la tua freschezza di vita,
capace di contrastare le insidie
delle molteplici culture di morte.
Agli offesi da ogni genere di cattiveria
comunica, Francesco, la tua gioia di saper perdonare.
A tutti i crocifissi dalla sofferenza,
dalla fame e dalla guerra riapri le porte della speranza.
Amen.

(GIOVANNI PAOLO II, *Santuario della Verna* 17 settembre 1993).

PER L'APPROFONDIMENTO

La Parola di Dio

1. [Gesù] disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22,24-27).
2. Quando dunque [Gesù] ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi» (Gv 13,12-15).
3. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome (Fil 2,5-9).

Documenti della Chiesa

1. *Il "lavare i piedi" indica una vita d'amore oblativo*
 «Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano [...] si alzò da tavola [...] e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto». Nella lavanda dei piedi Gesù rivela la profondità dell'amore di Dio per l'uomo: in Lui Dio stesso si mette a servizio degli uomini! Egli rivela, al tempo stesso, il senso della vita cristiana e, a maggior ragione, della vita consacrata, che è *vita d'amore oblativo*, di concreto e generoso servizio. Ponendosi alla sequela del Figlio dell'uomo, che «non è venuto per essere servito, ma per servire», la vita consacrata, almeno nei periodi migliori della sua lunga storia, s'è caratterizzata per questo «lavare i piedi», ossia per il servizio specialmente ai più poveri e ai più bisognosi. Se, da una parte, essa contempla il mistero sublime del Verbo nel seno del Padre, dall'altra segue lo stesso Verbo che si fa carne, si abbassa, si umilia per servire gli uomini. Le persone che seguono Cristo nella via dei consigli evangelici anche oggi intendono andare dove è andato Cristo e fare ciò che Egli ha fatto (VC 75).
2. *Il farsi piccolo esprime la maturità cristiana*
 Parrebbe prevalere nella cultura contemporanea il convincimento che la condizione dell'adulto si identifichi con quella di una totale autonomia.

Adulto, per molti uomini e donne del nostro tempo, è colui che è autonomo dagli altri, che non soggiace a nessuno e che di nessuno necessita nel suo fare e produrre. Adulta sarebbe la ragione che si è svincolata da ogni legame di tradizione e di rivelazione. Adulta sarebbe la volontà di chi prescinde da ogni norma e si determina secondo un arbitrio che non ha riferimenti se non in se stesso.

Non così pensa il Vangelo, per il quale essere “adulto”, ovvero essere “grande”, non si misura sul potere autonomo di cui si gode e sulla produttività di cui si è capaci, ma, al contrario, *sul farsi “piccolo” e considerarsi “servo” di tutti*: «Chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande» e «colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo». In questa duplice figura del “piccolo” e del “servo” sta l'essenza stessa della maturità cristiana. Essa è totale affidamento a Dio come Padre, in una assoluta disponibilità all'ascolto della sua Parola e delle esigenze dei fratelli, a non considerare mai compiuta la propria esistenza in attesa di una voce che ancora una volta dica: «Ora va'! Io ti mando». Essa implica totale compromissione con gli altri e per gli altri, come espressione perfetta dell'amore che viene da Dio.

In una società che sembra aver generalizzato il minimalismo delle proposte di vita, il radicalismo della proposta del Signore Gesù suona come una sfida suggestiva e tremenda ad assumere in pienezza la responsabilità di se stessi per farsi dono totale al Padre e ai fratelli. E la sfida a poggiare le radici della propria esistenza personale e comunitaria nella salda ricchezza del dono inesauribile dello Spirito, piuttosto che nella limitatezza e precarietà dei nostri sforzi e delle nostre realizzazioni umane (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla XXXV assemblea generale della conferenza episcopale italiana*, 7, 14 maggio 1992).

3. La minorità francescana

La “minorità” comporta un cuore libero, distaccato, umile, mansueto e semplice, come Gesù ci ha proposto, e da san Francesco è stato vissuto; richiede una totale rinuncia a se stessi e una piena disponibilità verso Dio e i fratelli. La “minorità” vissuta esprime la forza disarmata e disarmante della dimensione spirituale nella Chiesa e nel mondo. Non solo! La vera minorità libera il cuore e lo rende disponibile ad un amore fraterno sempre più autentico, che si dilata in un'ampia costellazione di comportamenti tipici. Favorisce, per esempio, uno stile caratterizzato da atteggiamenti di semplicità e sincerità, di spontaneità e concretezza, di umiltà e letizia, di abnegazione e disponibilità, di vicinanza e servizio, particolarmente nei confronti del popolo e delle persone più piccole e bisognose (GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio ai Cappuccini italiani in occasione del Capitolo delle stuoie*, 29 ottobre 2003).

Testi francescani

1. L'Ordine dei frati minori

Mentre si scrivevano nella Regola quelle parole: «Siano minori», appe-

na l'ebbe udite [Francesco] esclamò: «Voglio che questa fraternità sia chiamata Ordine dei frati minori». E realmente erano «minori», perché «sottoposti a tutti», e ricercavano l'ultimo posto e gli uffici cui fosse legata qualche umiliazione, per gettare così le solide fondamenta della vera umiltà, sulla quale si potesse svolgere l'edificio spirituale di tutte le virtù (*1Cel* 38).

Francesco si inchinò al vescovo [il cardinale di Ostia] e disse: «Signore, i miei frati proprio per questo sono stati chiamati minori, perché non presumano di diventare maggiori. Il nome stesso insegna loro a rimanere in basso e a seguire le orme dell'umiltà di Cristo, per essere fine innalzati più degli altri al cospetto dei santi. Se volete – continuò – che portino frutto nella Chiesa di Dio, manteneteli e conservateli nello stato della loro vocazione, e riportateli in basso anche contro la loro volontà. Per questo, padre, ti prego: affinché non siano tanto più superbi quanto più poveri e non si mostrino arroganti verso gli altri, non permettere in nessun modo che ottengano cariche» (*2Cel* 148).

2. *Contemplare e imitare l'abbassamento del Signore*

Nessuno sia chiamato priore, ma tutti allo stesso modo siano chiamati frati minori. E l'uno lavi i piedi dell'altro (*Rnb* 6,3).

Tutti i frati si impegnino a seguire l'umiltà e la povertà del Signore nostro Gesù Cristo [...] E devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e di sprezzate, tra i poveri e deboli, infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada. E quando sarà necessario vadano per l'elemosina. E non si vergognino, ma si ricordino piuttosto che il Signor nostro Gesù Cristo, Figlio di Dio vivo onnipotente, rese la sua faccia come pietra durissima, né si vergognò (*Rnb* 9,1-4).

3. *La minorità nella missione*

Consiglio, ammonisco ed esorto i miei frati nel Signore Gesù Cristo che, quando vanno per il mondo, non litighino ed evitino le dispute di parole, e non giudichino gli altri; ma siano miti, pacifici e modesti, mansueti e umili, parlando onestamente con tutti, così come conviene. E non debbano cavalcare se non siano costretti da evidente necessità o infermità (*Rb* 3,10-13).

4. *Lo spirito della minorità*

A questo segno si può riconoscere il servo di Dio, se ha lo Spirito del Signore; se cioè quando il Signore compie, per mezzo di lui, qualcosa di buono, la sua «carne» non se ne inorgoglisce – poiché la «carne» è sempre contraria ad ogni bene – ma piuttosto si ritiene ancora più vile ai propri occhi e si stima minore di tutti gli altri uomini (*Am* 12).

E nessun uomo si ritenga obbligato dall'obbedienza a obbedire a qualcuno là dove si commette delitto o peccato. E colui al quale è demandata l'obbedienza e che è ritenuto maggiore, sia come il minore e servo degli altri fratelli, e nei confronti di ciascuno dei suoi fratelli usi e abbia quella misericordia che vorrebbe fosse usata verso di lui, qualora si trovasse in un caso simile (*2Lf* 41-43).

5. *Le tentazioni contro la minorità*

Tu che sei frate minore, non ridere mai,
 perché convengono a te soltanto le lacrime;
 fa' che al tuo nome corrisponda la tua vita.
 Minore sei di nome: siilo anche nelle azioni;
 sopporta di buon animo la fatica
 e la pazienza abbassi l'orgoglio della mente.
 Invero, il cuore castiga la pochezza d'animo,
 la pazienza purifica se c'è qualcosa di impuro.
 Se qualcuno ti corregge, consideralo tuo protettore;
 poiché egli odia non te, ma il male che tu fai.
 Che cosa pensi d'essere tu, in questa vile veste,
 con questo cibo e giaciglio adatti ai porci?
 In verità tu perdi ogni cosa se con la tua condotta
 contraddicci quello che dici con il tuo abito.
 Ombra soltanto di un frate minore
 è colui che tale è solo di nome e non di fatto
 (Fra Enrico da Burford: TOMMASO DA ECCLESTON, *L'insediamento dei frati minori in Inghilterra*, 37).

Ci formiamo continuamente alla minorità

1. La minorità qualifica la nostra vita di Frati, sia in relazione con Dio, che all'interno della Fraternità o in relazione con gli altri. La formazione, permanente e iniziale, formi i Frati e i candidati in modo tale che «vadano per il mondo "in gioia e letizia", come servi soggetti a tutti, pacifici e umili di cuore» (RFF 77).
2. Francesco aspirava all'osservanza perfetta del Vangelo. «Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro». La sua concezione della vita portava l'impronta dell'annientamento di Gesù Cristo, umile, povero e crocifisso. Per questo volle farsi piccolo, più piccolo, e volle che i frati si chiamassero e fossero realmente «minori».

Essere minore è «divenire» sempre più piccolo, nella progressiva conformità al Cristo povero e crocifisso e nella progressiva spogliazione materiale, culturale e spirituale, per «restituire» ogni bene a Dio cui appartiene.

La minorità è la nostra vocazione specifica. Ma non si è mai veramente minori. Lo si diventa ogni giorno «nel costante rinnegamento di se stessi e nella continua conversione a Dio», come «servi soggetti a tutti», immersi nella condizione di vita dei più piccoli, tra i quali «vivano come minori». In questo cammino del «divenire sempre più piccoli» sono necessarie la perseveranza, la pace interiore, la letizia dello spirito, conservando sempre «lo stesso proposito di santità» (FoPe 34).

2

PROMOTORI DI GIUSTIZIA E DI PACE

COSTITUZIONI GENERALI

Art. 68

§1 I frati vivano in questo mondo come fautori della giustizia, araldi e operatori di pace, vincendo il male ed operando il bene.

§2 Mentre annunciano la pace con la bocca, i frati la mantengano nell'intimo del cuore, cosicché nessuno sia provocato all'ira e allo scandalo, ma tutti, per mezzo di loro, siano richiamati alla pace, alla mitezza e alla benevolenza.

Art. 69

§1 Nel difendere i diritti degli oppressi, i frati, rinunciando ad ogni azione violenta, ricorrono ai mezzi che d'altra parte sono a disposizione anche dei più deboli.

§2 Consci altresì degli atroci pericoli che minacciano il genere umano, i frati denuncino fermamente ogni specie di guerra e la corsa agli armamenti, come una piaga gravissima per il mondo e la più grande offesa dei poveri, non risparmiando fatiche e pene per costruire il Regno del Dio della pace.

Art. 70

Liberi da ogni paura per la povertà che hanno scelta, e vivendo gioiosamente per la speranza fondata sulla Promessa, nonché promuovendo la reciproca accettazione e la benevolenza tra gli uomini, i frati siano strumento della riconciliazione operata dalla croce di Gesù Cristo.

I. RIFLESSIONE

San Francesco nel suo Testamento dice: «Il Signore mi rivelò questo saluto: “Il Signore ti dia la pace!”»¹. Le principali fonti biografiche di Francesco confermano che queste furono proprio le sue parole e ci raccontano come i Frati, fin dall'inizio, usarono questo saluto in diversi modi². La Compilazione di Assisi e lo Specchio di Perfezione, inoltre, uniscono la rivelazione del saluto di pace a quella del nome dell'Ordine: Minori³. Seguendo queste fonti, quindi, il conferimento di un nome e il saluto di pace identificano i Frati, che si riuniscono intorno a Francesco, come un movimento. A partire da ciò possiamo vedere come siano quattro gli elementi che contraddistinguono il modo in cui Francesco e i suoi frati considerarono se stessi: la minorità, la vita di penitenza, il vivere insieme come fratelli e il desiderio di pace. La vera novità nella fraternità dei primi anni non è solo la sua minorità ma il suo particolare rapporto con il saluto di pace. Esso è all'origine del modo pacifico e non-violento con cui i Frati vanno per il mondo, evitando ogni lite⁴ e perseguendo la giustizia. I Frati annunciano e promuovono la pace. Facendo il bene si oppongono al male delle guerre, alle diverse forme di sfruttamento e di emarginazione, di distruzione e di oppressione, dovunque le incontrino⁵. Nel mondo di oggi, afflitto ancora da guerre e terrorismo, da dilaganti ingiustizie sociali e dalla fame, noi Frati Minori dovremmo parlare chiaramente della pace, in modo da spingere ad agire per essa.

1. Dono di riconciliazione

La nostra missione di pace proviene dalla pace che abbiamo nei nostri cuori e si basa sulla nostra stessa esperienza di perdono, misericordia e generosità. Un'esperienza che ci è stata donata, ci ha liberati e ci ha messi in grado di agire in questo modo. Da essa noi ricaviamo la forza per impegnarci in modo non-violento e amichevole, per raggiun-

¹ Test 23. Sulla questione della pace, vedi H. VON DER BEY, “*Der Herr gebe Dir den Frieden*”: Eine franziskanische Friedenstheologie, DCV, Werl, 1990.

² Cf. 3Comp 26; CAss 101; LegM III, 2; Spec 26.

³ CAss 101; Spec 26.

⁴ Cf. Rnb 11 e 14; Rb 3,10-13.

⁵ Cf. CCGG 68 §1; 2Cel 108; Legper 44; Fior XI.

gere una maggiore giustizia negli ambienti di conflitto e oppressione. Per cominciare, però, dobbiamo liberare i nostri cuori dalla rabbia, dall'odio, dalla gelosia, dai pregiudizi comuni e dagli odiosi stereotipi. Siamo inclini a favorire i sentimenti negativi e spesso lasciamo che siano essi a dominare a causa delle delusioni e delle offese che abbiamo subito. Dobbiamo lavorare sulle origini di questi sentimenti negativi per guarire noi stessi, prima di poter perdonare e promuovere la pace tra di noi e nella nostra vita quotidiana. Solo allora, una volta che avremo guarito e liberato i nostri cuori dalla rabbia e dal rancore verso i nostri fratelli e le nostre sorelle, avremo in noi la forza di fare il bene⁶. Prima, però, dobbiamo fare esperienza di riconciliazione nei nostri cuori.

Troviamo qui il profondo rapporto tra contemplazione e azione di pace. La contemplazione francescana si concentra su Dio che, nel suo Figlio, ha riconciliato il mondo a sé. Questa è la sua volontà: che l'intera creazione sia salvata per Gesù Cristo. Gesù ha annunciato e vissuto l'amore che sacrifica se stesso per portare la salvezza di Dio nel mondo e fare nuove tutte le cose. Il dono della salvezza, gratuitamente concesso da Dio, non solo ci libera dai nostri peccati, ma prevede la pace di un mondo redento e la giustizia del Regno di Dio. Nella contemplazione noi vediamo la salvezza di Dio che gradualmente si dispiega e siamo portati, già in questo mondo, a seguire Cristo lavorando per la pace e la giustizia del Regno di Dio.

Il saluto francescano di "Pace e Bene" mette evidentemente in relazione la pace con la salvezza donataci da Dio⁷. La pace e il dono della salvezza ci raggiungono attraverso la contemplazione e la preghiera che conducono alle attività quotidiane. In questo modo la contemplazione e la preghiera si legano strettamente all'azione politica e sociale. Chiunque assiste nel mondo alla vendita delle armi, alla corsa agli armamenti, allo sfruttamento delle risorse e al conseguente impoverimento dell'intera popolazione, può difficilmente accontentarsi di una pietà disincarnata e puramente spirituale chiusa nel proprio Convento. Egli deve fare i conti con l'insegnamento del Vangelo. Quindi potrà essere coerente prendendo parte ad una dimostrazione, con una dichiarazione pubblica, o attraverso azioni di opposizione non-violenta.

⁶ Cf. CCGG 68 §2.

⁷ Nel testo originale tedesco l'espressione è «Friede und Heil», «Pace e Salvezza», dietro cui vi è l'espressione latina, *Pax et Bonum*, letteralmente *Pace e Bene* (ndr).

Esprimerà, comunque, incessantemente la sua protesta stendendo la mano ogni giorno e in maniera semplice a coloro che hanno bisogno e a quanti bussano alla sua porta. La sua protesta si traduce in concreti gesti di amore.

2. Attivi operatori di pace

Non possiamo sentirci a posto con l'elemosina e l'assistenza caritativa. Dobbiamo impegnarci coraggiosamente per eliminare le strutture ingiuste nei nostri ambienti, regioni e paesi. Per questo motivo dobbiamo essere solidali soprattutto con i Frati e le persone che vivono e soffrono nelle situazioni difficili del mondo. Solo se abbiamo lo Spirito del Signore e il suo benefico influsso saremo capaci di operare, astenendoci da ogni forma di aggressione ed evitando qualsiasi ricorso alla forza⁸. Lo Spirito del Signore e la sua santa operazione sconfiggono il male e ci spingono all'amore anche verso i nostri nemici. Questo amore, che abbraccia anche il nemico, non deve essere confuso con una sottomissione apatica e passiva. Al contrario, lo Spirito del Signore ci guida ad impegnarci in maniera attiva, ma non-violenta, con le parole e i fatti, per combattere il male dove esso si manifesta. Non combattiamo direttamente il male, spendendo le nostre energie nella lotta, piuttosto, ricolmi dello spirito di Gesù, lasciamo il male da parte e, facendo il bene ed agendo diversamente, andiamo oltre ciò che è sbagliato⁹. In questo processo lo Spirito ispira le parole e le azioni profetiche che aiutano a far progredire la vera pace e una giustizia basata sulla riconciliazione. Tali azioni profetiche disturbano la routine della nostra vita quotidiana e ci portano facilmente a considerare i Frati, che operano in tal senso, come fonte di problemi al nostro interno. Sono loro, comunque, che hanno bisogno del nostro speciale appoggio e, così facendo, ognuno può adempiere la propria missione di rendere la pace possibile¹⁰.

Il concetto francescano di pace non comporta per se stesso il sostegno a qualche gruppo socio-politico o partitico, ma piuttosto si basa sulla pace biblica che trova il suo modello nella vita di Gesù Cristo

⁸ Cf. *Rnb* 10,8-12.

⁹ Cf. *Rnb* 16,10-20.

¹⁰ Cf. *1Cel* 24, dove Tommaso da Celano parla di "pacificationem."

umile e sofferente. Perseguiamo la giustizia e la pace come uomini che camminano insieme al Signore, che è venuto per servire e dare la sua vita per l'umanità¹¹. Sappiamo bene che il rifiuto di usare la violenza non è sempre facile e si capisce come certe situazioni di ingiustizia siano così atroci da provocare una istintiva reazione violenta. Ma la vera forza, il potere che può porre fine ad una spirale di violenza e discordia, si nasconde in un amore apparentemente indifeso e disarmato, pronto all'aiuto. Combattere la violenza con la forza può allontanare il male per un breve periodo e punire chi l'ha commesso, ma non può preparare il terreno in cui imparare a vivere in pace l'uno a fianco dell'altro, stimandosi e rispettandosi. Per questo motivo noi, Frati Minori, prendiamo posizione per una non-violenza attiva accanto a coloro che non possono difendersi¹². Facendo ciò evitiamo di usare qualsiasi strumento che possa provocare e suscitare ulteriore ingiustizia. Inoltre non cediamo restando inermi di fronte al male, ma poniamo delle azioni che testimonino un nuovo mondo, prendendo come nostra guida i valori umani del Regno di Dio. Cerchiamo, così, di curare le ferite aperte, di fare in modo che la verità sia ascoltata e che un ordine giusto si instauri ancora una volta. Per questo non ci sarà una pace duratura senza un processo che curi tutte le ferite, senza che la verità goda di un aperto sostegno, senza che il colpevole accetti la responsabilità dell'ingiustizia commessa. Allora si avrà una pace costruita sulla riconciliazione tra tutte le parti. Anche quando, come spesso accade, prendiamo le parti di chi ha sofferto sconfitte a causa di ingiustizie subite – perché la pace ci chiede anche questo – noi, Frati Minori, abbiamo comunque il compito di mediare attivamente tra le parti contendenti. Essere mediatori di pace, come da sempre è accaduto nella storia dell'Ordine, è uno tra i compiti più nobili dei Frati Minori. Il ruolo di mediatori non ci consegna alla neutralità, ponendoci fuori dal processo. Un mediatore deve chiamare per nome e stigmatizzare l'ingiustizia compiuta e identificare le cause della discordia. Egli è evidentemente parte del processo¹³. Allo stesso tempo deve aprire e mostrare alla parte colpevole una via al di fuori del male commesso. Sotto l'egida della non violenza si può giocare solo un ruolo di mediazione.

¹¹ Cf. *Mt* 5,9; *Am* 13 e 15.

¹² Cf. *CCGG* 69 §1.

¹³ Cf. *CCGG* 69 §2.

La nostra tradizione francescana ci porta a denunciare l'ingiustizia e le cause di discordia e di litigio. Da lì viene il nostro mandato a mediare per la pace e a ristabilire un giusto ordine¹⁴. Non assumiamo tale compito come uno tra i tanti della nostra vita francescana, esso, infatti, è intrinseco al modo stesso con cui comprendiamo la nostra vita di Frati accanto ai poveri del nostro mondo, ai diseredati, alle vittime della guerra e agli affamati. Noi parliamo a nome loro, quando cerchiamo di mediare la pace, la speranza e un nuovo futuro, e questo è il nostro contributo per rendere possibile un mondo più giusto. Un Frate che radica la propria vita in quella di Gesù, presente nelle sofferenze della gente, praticamente condivide la vita e la passione di Cristo oggi.

Sempre più gente è trascinata nella povertà dalla globalizzazione dei nostri giorni. Essa perde il proprio lavoro e la sua dignità per interessi e profitti multinazionali. Intere popolazioni sono emarginate e consegnate alla morte, perché il valore delle loro terre è sfruttato da un piccolo numero di individui benestanti. Molti sono uccisi perché una rabbia fondamentalista fomenta guerre in nome di Dio, alimenta l'odio e spinge l'intero mondo in una crisi sempre più profonda. Come Frati non possiamo accontentarci della pietà della preghiera per tutti questi sfortunati. Dalla preghiera dobbiamo trarre la forza di comportarci secondo la nostra vocazione e, nelle nostre possibilità, affrettarci ad aiutarli, perché Cristo sta soffrendo in ciascuno di loro. Non possiamo rimanere in silenzio di fronte ad una simile desolazione e non fare nulla, rimanendo a guardare e lasciando solo a Dio la risoluzione dei problemi. Dio ha bisogno, cerca e si aspetta da noi un agire simile a quello di suo figlio Gesù. Su questo punto nodale la nostra spiritualità diventa politica. Per la nostra vita spirituale, la nostra contemplazione e la nostra preghiera, siamo condotti dallo Spirito del Signore, nel senso più vero del termine, a prendere una posizione. Rifacendoci al Vangelo, annunciamo una giustizia che non solo assicuri agli sfortunati una mera sopravvivenza, ma offra una vita dignitosa, libera da ogni minaccia. Possiamo rendere possibile la pace solo nel contesto di una tale giustizia, in cui nessuno perde o soffre oppressione e dove tutto porta i partners ad avere gli stessi diritti e responsabilità. La pace non è l'assenza di conflitto e di guerra, ma è la ferma disposizione ad accettare ed accogliere l'altro nel suo essere straniero, dando a lui, o a lei, voce e uno spazio vitale in un futuro comune.

¹⁴ Cf. *Fior XXI*.

Un simile approccio alla vita rimane una sfida per noi Frati Minori, perché la sua attuazione può sfociare in forme di assoggettamento. Chiunque impegni se stesso in questo modo per la pace e la giustizia abbassa, infatti, le proprie difese e diventa vulnerabile. Si rischia molto e talvolta si rischia anche la vita. In questo caso si è veramente chiamati a partecipare alla sofferenza di Cristo di cui ci parla la Scrittura. Il risultato finale di un simile impegno e sofferenza per il Vangelo frutterà il centuplo nel Regno di Dio.

3. Povertà e semplicità, basi per la pace

Questo modo di camminare sulle orme di Cristo, povero ed umile, fa della semplicità e della povertà un segno profetico di un nuovo mondo e un bagliore del Regno di Dio. La povertà e la semplicità dello stile di vita francescano, infatti, non sono da interpretare, in questo contesto, solo come una rinuncia alla ricchezza, al possesso e al potere, ma come una forma di libertà e di indipendenza, che permette di agire veramente come messaggeri di buone notizie. Ci sono molti livelli di povertà e semplicità alla base della libertà. La povertà di agire senza possessori che libera dal bisogno di proteggere la proprietà. La povertà come mancanza di uno status e rifiuto di privilegi che libera dalla paura di perdere delle posizioni, un titolo, il prestigio. Si deve avere fiducia più nella parola di Dio che nei possessori materiali o spirituali. La povertà e la semplicità del nostro stile di vita ci rendono, come Frati Minori, liberi dalla paura, perché non abbiamo nulla da perdere. Non ci preoccupiamo di ciò che siamo e possediamo¹⁵. Poiché non dobbiamo combattere per noi stessi e le nostre proprietà spirituali o materiali, il nostro stile di vita francescano libera le nostre energie, perché si ergano coraggiosamente per i valori evangelici di fronte ai potenti, a chi governa e a tutta la gente. La povertà e un semplice stile di vita ci permettono di evitare cattivi compromessi per conservare possessori e di far posto a quella libertà e ampiezza d'azione, per la quale possiamo essere stimati e benvenuti dal popolo. Muovendoci lontano dalla paura di perdere delle proprietà, una posizione, una buona reputazione e rapporti di privilegio, la povertà ci dà lo spazio e la credibilità per perseguire la riconciliazione nel nome di Gesù Cristo, il Crocifisso. La

¹⁵ Cf. CCGG 70.

libertà permette a noi, Frati Minori, di interpellare le coscienze della gente e di incoraggiarla a cambiare e a incontrare gli altri in una reciproca e benevola accettazione. Senza questo rapporto con la libertà e senza un simile servizio alla riconciliazione, la povertà di cui parliamo resta un esercizio ascetico di corto respiro e fallisce nel suo aggancio alla vita reale.

Di conseguenza, se cerchiamo uno stile di vita più semplice come espressione della povertà francescana, dobbiamo chiederci come possiamo far uso della libertà che ne ricaviamo nel servizio della riconciliazione. Possiamo usare di questa libertà a servizio della riconciliazione, annunciando con chiarezza e dando un nome alle vere radici delle discordie e dei conflitti. Possiamo anche muoverci per guarire le ferite aperte del dissenso. Siamo liberi e pronti ad estendere il perdono e la misericordia a chi ha sbagliato. Questo significa, prima di tutto, far parlare tra loro i nemici, perché essi guardino e discutano il male fatto in modo da superare insieme l'impasse. Nel servizio dobbiamo tenere sotto controllo il pregiudizio e le condanne affrettate, mentre manteniamo aperta la possibilità di un comune futuro nella pace. Possiamo far fronte e tenere un simile impegno per la riconciliazione, con tutte le energie che essa richiede, poiché noi tutti abbiamo già ricevuto tal dono da Dio nel sacrificio d'amore di Gesù sulla croce.

II. ESPERIENZE

Le esperienze che vengono collegate con questa riflessione sulla giustizia e pace ci indicano tre contesti molto particolari: una realtà di conflitto etnico, un'altra di apartheid e una terza di ingiustizia sociale verso i "Senza Terra", che sono una categoria specifica di poveri ed esclusi. Sicuramente, non sono i contesti quotidiani delle nostre Fraternità. Sono tre realtà in cui si rivela una chiara situazione di ingiustizia, di violenza con particolare crudeltà e ogni sorta di frattura sociale, familiare e tra le persone. I Frati, nelle esperienze condivise, testimoniano la pace come frutto di riconciliazione, di perdono, di giustizia e di solidarietà. Si vede chiaramente che non si tratta di un'opera facile e semplice, perché ogni realtà è molto complessa. Costruire la pace e la riconciliazione esige affrontare le cause del conflitto, le

ingiustizie e le responsabilità, toccare le ferite, fare un cammino pedagogico ed evangelico per un nuovo ordine di rapporti tra le parti. Esige anche una decisione interiore per l'incontro tra le vittime ed i responsabili, per superare la logica della vendetta e delle soluzioni in base alla violenza. Inoltre, si vede anche che i Frati non hanno operato isolatamente, ma in collaborazione con altre iniziative, con persone di buona volontà, con organizzazioni interessate alla costruzione di un nuovo ordine sociale.

I Frati sono stati fedeli al carisma, all'esempio di Francesco e dei suoi primi compagni e all'eredità della tradizione francescana. Il fatto che il saluto della pace sia stata una rivelazione del Signore a Francesco, ci spinge ad essere testimoni, annunciatori ed operatori di pace. Annunciare la pace con la vita e con la predicazione, salutare le persone con il saluto della pace, intervenire in situazioni concrete di conflitto per operare in favore della pace e della riconciliazione è stata una caratteristica del movimento francescano fin dall'inizio. Tale eredità è stata conservata e rinnovata nella tradizione del nostro Ordine.

È difficile oggi trovare un contesto dove non ci sia alcuna realtà di conflitto, di ingiustizia, di violenza, di rottura sociale tra categorie e classi, tra etnie, tra gruppi, famiglie e persone. Nella fedeltà creativa a questa caratteristica della nostra vocazione e missione ovunque possiamo e dobbiamo continuare ad essere testimoni, annunciatori ed operatori di pace, di riconciliazione, di giustizia.

1. Testimonianza di riconciliazione in Rwanda

Il genocidio che ha avuto luogo in Rwanda nel 1994 ha mietuto più di un milione di vittime, tra le quali mio padre, mio fratello ed un certo numero di parenti, molti amici e vicini. Le nostre case e i nostri beni sono stati completamente distrutti. Io, essendo già in convento, con altri frati, ho lasciato il paese in pieno genocidio. Personalmente non ero tranquillo, perché avevo già appreso che mio padre e mio fratello erano morti.

Nel luglio del 1995, un anno dopo il genocidio, sono ritornato in Rwanda per prendere visione del dramma. È stato per me un momento difficile. Arrivare dove noi abitavamo e vedere che non vi era rimasta che polvere in mezzo alla quale si poteva trovare la fossa dove era sta-

to gettato mio padre. In un primo momento la gente del villaggio non voleva che mi avvicinassi, perché pensavano che fossi lì con i militari per vendicarmi (era il periodo della vendetta). C'è stato bisogno, allora, di incontrare e parlare con la gente: non volevo la vendetta, ma desideravo incontrare coloro che avevano ucciso. Qualcuno di essi era già in prigione, altri erano spariti. Ho chiesto il permesso di poterli visitare in prigione. Alcuni erano dei vecchi "amici". Sebbene ci fosse chi non ammetteva il crimine commesso, ho detto a tutti che avevano commesso un peccato grave, che bisognava, quindi, convertirsi e riconciliarsi prima con Dio e, poi, con i sopravvissuti. Da parte mia ho detto che desideravo perdonarli. In seguito ho organizzato una Messa funebre, degna di mio padre, nella quale ho offerto il perdono a coloro che avevano fatto del male alla mia famiglia.

Tuttavia si avvertiva che, qua e là, rispuntavano, anche nella nostra comunità cristiana, sentimenti di odio e di vendetta. Una delle soluzioni che abbiamo trovato è stata quella di creare delle piccole associazioni nelle quali le due etnie potessero incontrarsi e parlare apertamente. Abbiamo così creato un'associazione di donne vedove a causa del genocidio e di donne che avevano i mariti in prigione, perché sospettati di aver preso parte ai massacri. All'inizio gli incontri sono stati difficili, ma a poco a poco siamo riusciti a stabilire una buona base di partenza, per proseguire sui sentieri del perdono e della riconciliazione.

Anche nelle nostre comunità della Famiglia francescana siamo venuti a sapere di casi così gravi che in qualche comunità la coabitazione di due etnie risultava impossibile. Abbiamo dovuto allora organizzare degli incontri nei quali ogni membro era invitato a parlare di ciò che aveva vissuto durante il genocidio e in cui ciascuno diceva ciò che gli riusciva difficile accettare e alla fine siamo riusciti a vivere insieme. Abbiamo, inoltre, organizzato un incontro annuale, che termina con una marcia di pace e di riconciliazione alla quale invitiamo tutti i cristiani.

Concludo dicendo che il Governo, dal 2004, ha istituito un tribunale popolare che opera su ogni collina, dove ogni persona deve dire ciò che sa del genocidio. Questo provoca una grande paura e sembra che freni il processo di riconciliazione. Abbiamo ancora bisogno di trovare un linguaggio appropriato per uscire da questa crisi.

2. Verità e Riconciliazione in Sud Africa

In Sud Africa è stato difficile il periodo dal 1984 alla fine dell'ostracismo verso i movimenti di liberazione e alle prime elezioni democratiche. È stato il tempo della sfiducia, dell'odio, degli scontri violenti e dei massacri brutali, strumenti su cui si è retto il governo oppressivo del Presidente P.W. Botha.

Questo governo, prima di cadere sotto la pressione della comunità internazionale, delle Chiese e delle masse dei poveri, ha attuato una campagna di propaganda di massa contro tutti i suoi avversari politici. Questa campagna, coordinata dalle forze di sicurezza, comprendeva l'uso della violenza dei neri sui neri, giustificata come una sorta di auto-determinazione etnica. Tutto ciò ha fatto crescere un clima di sospetto e di sfiducia anche tra gli oppressi ed ha promosso la mentalità del *divide et impera* (dividi e governa). Era il tempo delle proteste di massa, in cui si assisteva ad un grande spargimento di sangue con molti morti e violenti massacri. Si fece di tutto per scoraggiare qualsiasi idea di un possibile governo nero e per dimostrare che i neri erano nemici anche tra loro. In città neanche i cani abbaiavano per paura delle forze di sicurezza. Ma insieme all'odio e alla rabbia è cresciuto anche lo spirito di martirio e di patriottismo.

Con il cambiamento della situazione, cioè con la fine dell'ostracismo all'ANC, l'inizio di vari negoziati e la prospettiva di un governo di unità nazionale sotto la guida di Nelson Mandela, c'era il bisogno di un nuovo paradigma e di un nuovo vocabolario politico. Come potevano la vittima e l'oppressore sedersi attorno allo stesso tavolo e governare? Per questo nacque la commissione "Verità e Riconciliazione". È iniziato, così, un processo molto lento e doloroso, per qualcuno un'inutile perdita di tempo, per altri un essenziale esercizio terapeutico, che ha creato un terreno comune, dove la vittima potesse confrontarsi con il carnefice. Per qualcuno, infatti, questa è stata l'opportunità di chiudere con le esperienze dolorose del passato, venendo a conoscere la sorte subita dai familiari "scomparsi" e dove erano stati sepolti. Per altri, invece, questa stessa commissione è stata soltanto una presa in giro delle esperienze del popolo africano, perché chi aveva voluto le varie atrocità, le persecuzioni ed i massacri non ha mai fatto parte della commissione, anzi, alcuni di questi, come P.W. Botha e il Dr. Wouter Basson, l'hanno sempre contrastata, considerandola come una vergogna.

Le Chiese, compresi i Francescani, incoraggiarono le persone a partecipare al processo di guarigione proposto della commissione “Verità e Riconciliazione”. A questo scopo sono nati tanti gruppi di sostegno, sia all’interno come fuori dalla Chiesa. Si sentiva spesso lo slogan: “Riconoscimento del passato ed un nuovo inizio per tutti”

Molte Chiese del Paese divennero baluardi di speranza ed icone di compassione, comprensione, perdono e riconciliazione per tutti i ceti razziali del Sud Africa. La Chiesa cattolica “Regina Mundi” a Soweto, dove operano gli Oblati, e quella di san Francesco Saverio ad Evaton, Nyolohelo, come la Chiesa cattolica dell’Emmanuele nel Triangolo di Vaal, dove operano i Francescani, continuarono ad aprire le loro porte, come durante gli anni di apartheid, per favorire il processo di guarigione ed i Frati di diverse regioni erano coinvolti nella promozione della pace, giustizia e della riconciliazione. Soweto ed il Triangolo di Vaal erano i punti più “caldi” del paese. Il lavoro della Chiesa e del consiglio delle Chiese del Sud Africa, con i Francescani in prima linea, si basava sulla promozione dello spirito di riconciliazione e sull’idea di un nuovo inizio per tutti. La Chiesa ed i frati erano così chiamati a ripensare la loro vocazione e il loro modo di dedicarsi alla comunità e a lasciarsi evangelizzare dai poveri.

Questo periodo ha visto anche lo sviluppo del “South African Black Priests Solidarity Movement,” (Movimento di Solidarietà dei Preti Neri del Sud Africa) che ha incoraggiato la riconciliazione all’interno della stessa Chiesa: tra i Vescovi ed i loro preti; tra i preti neri e i preti bianchi; e tra gli stessi preti neri.

Avendo ben presente tutto ciò, anche i Frati si sono resi conto della necessità di un processo di Verità e Riconciliazione anche tra loro. Si è deciso che il posto migliore per vivere questo “processo di riconciliazione francescana” fosse il centro di ritiri spirituali “La Verna”: un posto molto significativo per tutti i Frati del Sud Africa. Si sapeva già che questo confronto creativo e positivo, questo raccontarsi la verità per la riconciliazione, sarebbe stato difficile per i frati, così come lo era stato per gli altri. Ci sono molte aree del Sud Africa che devono ancora compiere un cammino di Verità e Riconciliazione. In un’intervista televisiva il Signor Adriaan Volk, ex ministro della Sicurezza, disse che Verità e Riconciliazione era solo il primo passo del cammino di riconciliazione, un cammino lungo e doloroso, ma indispensabile.

Per trovare dei mezzi concreti per abbracciare i lebbrosi di oggi, dobbiamo fare memoria del nostro passato e dobbiamo perdonare per

poter andare avanti. Le parole francescane della “preghiera semplice” sono una mirabile sintesi di questo: “O Signore, donami non tanto di essere compreso quanto di comprendere.”

3. Cercare la pace nei conflitti per la Terra

Il Brasile è una nazione ricca, con una moltitudine di persone povere. Una delle cause strutturali di questa povertà e dell'enorme distanza tra i pochi, molto ricchi, e la moltitudine, molto povera, è la concentrazione della terra nelle mani di pochi. Per questo, quattro milioni di famiglie di contadini senza terra o con poca terra, restano al margine della società, sopravvivendo in condizioni disumane. Nel corso di questi ultimi anni, parte della popolazione contadina ha migrato verso le grandi città, con il conseguente aumento delle baracche, della disoccupazione e della violenza.

Dal 1950, epoca di sfide, affrontate dal vescovo francescano Mons. Innocenzo Engelke, la Chiesa Cattolica in Brasile, difende la necessità della Riforma Agraria, essendo fedele alla Parola di Dio e ispirandosi alla Dottrina Sociale della Chiesa e, di conseguenza, incoraggia i poveri del campo ad organizzarsi e lottare per i propri diritti sulla terra e per una vita dignitosa.

È in questo contesto ecclesiale e sociale che un gruppo significativo di discepoli del Poverello di Assisi, in Brasile, si è sentito in dovere di condividere la vita e la causa dei poveri della terra, sostenendoli, manifestando loro solidarietà e vivendo insieme a loro. Alcuni Frati si sono inseriti nel sociale, dove i poveri vivono, condividendo con loro gioie e speranze, tristezze ed angosce.

Abbiamo partecipato, come Frati Minori, alla lotta dei contadini poveri per conquistare la terra e per non lasciarla una volta che vi si erano stabiliti.

Questa forma di impegno è diverso da quello che i Frati normalmente svolgono, come nelle parrocchie, scuole, opere sociali e pastorali, santuari, missioni popolari ecc. In questo nostro lavoro siamo continuamente coinvolti in situazioni di conflitto: i grandi proprietari e gli organi repressivi dello Stato si mettono in difesa del latifondo, mentre i Movimenti Sociali dei Contadini si mobilitano e fanno pressione per esigere rivendicazioni. Ci mettiamo dalla parte dei più deboli, e per questo ne subiamo delle conseguenze: calunnie, processi giudiziari,

persecuzioni, minacce di morte, repressione violenta, incomprensioni. Cerchiamo di affrontare queste situazioni con serenità e apertura, nel dialogo con le autorità, per negoziare soluzioni. Ci impegniamo in un atteggiamento pacifista per testimoniare una ricerca di soluzioni non violente. Affermiamo sempre, però, la nostra opzione evangelica e francescana di stare dalla parte dei poveri, perché capiamo che essi sono vittime di un processo storico e a noi spetta stare a fianco delle vittime.

In alcuni conflitti, che non si sono potuti evitare, siamo stati trattati con violenza. Le nostre scelte non sempre sono capite nemmeno tra i nostri confratelli, perché attribuiscono alle nostre posizioni una connotazione politica. Abbiamo cercato di convivere con queste reazioni, spiegando i nostri atteggiamenti e le nostre motivazioni di fondo e, soprattutto, cercando di comprendere più che di essere compresi.

Durante il nostro inserimento, abbiamo partecipato a cortei organizzati, occupazioni di terra, pressioni pubbliche e sciopero della fame. I poveri che aderiscono ad organizzazioni sono soggetti a processi, ma noi siamo solidali con loro. Abbiamo condiviso i momenti di maggior sacrificio. In questi momenti decisivi, abbiamo messo a servizio la nostra condizione di Frati per meglio sostenere la loro giusta causa. Molti di noi hanno abitato e convissuto nei loro insediamenti, in modo itinerante. Abbiamo celebrato, pregato, amministrato i sacramenti, abbiamo cercato di formare comunità di fede, agenti di evangelizzazione. Abbiamo cercato di consolare gli afflitti, gioire con le loro conquiste e gioie. Abbiamo contribuito anche nella formazione di leaders per operare nella società e abbiamo cercato di contribuire nei progetti che migliorano le condizioni sociali ed economiche dei piccoli agricoltori, specialmente sviluppando il lavoro in cooperativa.

Molte delle nostre preoccupazioni sono rivolte ai bambini e ai giovani, e abbiamo cercato di promuovere al massimo l'educazione. Con molti giovani abbiamo vissuto più volte situazioni limite tra il creare condizioni di una vita degna e produttiva, oppure essere ingoiati dalla criminalità, dalla violenza e dal traffico di droga.

Negli ultimi anni abbiamo dato un'enfasi speciale alla questione ambientale e all'educazione ecologica, cercando di dare esempio nelle nostre stesse case di inserimento, recuperando e preservando la "biodiversità", recuperando i semi naturali, gestendo bene l'uso dell'acqua, praticando l'agro-foresta e promuovendo l'amore per la natura.

La nostra principale motivazione è la spiritualità francescana:

- l'amore alla madre terra e ai suoi figli diletta, i contadini, gli indios, i rifugiati, i pescatori;
- la solidarietà con i poveri, ispirandosi all'amore di Francesco verso i lebbrosi;
- la spiritualità che vede il Signore crocifisso nei crocifissi di oggi e vede l'immagine di Dio molte volte offesa nella dignità umana;
- la ricerca incessante dell'integrità della creazione; la costruzione della pace non come assenza di conflitto, ma come superamento dei conflitti con condizioni migliori di convivenza umana;
- l'inserimento missionario, condividendo condizioni precarie di mezzi e assumendo l'itineranza come cambiamento periodico di luogo di abitazione, e come forma di accompagnamento degli accampati nei loro spostamenti e nei loro forzati cambiamenti di luogo.

Molte tentazioni ci tormentano. Più volte abbiamo sentito la sofferenza dell'umiliazione, rabbia e indignazione. Il peso delle offese e delle ingiustizie spesso ci prostrano. Lottiamo contro noi stessi, perché le nostre rabbie non si trasformino in odio e cerchiamo, con molte difficoltà, di praticare uno dei due comandamenti di Gesù: amare i nemici.

Altre volte abbiamo avuto la tentazione di pensare che siamo migliori degli altri, che siamo autentici e coerenti, che possiamo giudicare quelli che ci criticano, condannare quelli che non ci comprendono. Lottiamo contro questa tentazione, convincendoci che siamo semplicemente fragili strumenti nelle mani del Signore, portatori di contraddizioni e di incoerenze quotidiane.

Un'altra tentazione è quella di agire per il popolo o al posto del popolo, negandogli la condizione di soggetto, di artefice della sua dignità, cadendo nel paternalismo e nell'assistenzialismo, alimentando dipendenza da noi e dalle nostre idee, azioni e progetti. Abbiamo cercato di combattere questa tentazione rinforzando la nostra fede nella capacità e nella forza dell'unione, del superamento dell'io, presente in ogni essere umano, e nella costruzione di relazioni tra uguali.

Abbiamo cercato anche di praticare la revisione comunitaria, la critica e l'autocritica, la correzione fraterna e comunitaria, le assemblee di verifica con il popolo, il confronto della nostra vita con la Parola di Dio e con gli elementi fondanti dello spirito francescano delle origini.

Possiamo testimoniare che abbiamo sperimentato molte gioie, sincere ed autentiche, nello stare tra i poveri e deboli, abbandonati, disprezzati e confinati ai margini della vita.

III. ATTUALIZZAZIONE

Per la formazione personale

- a. Fare memoria di tutte le esperienze di contatto con i poveri, con delle situazioni di ingiustizia, di conflitto e vedere il significato che hanno avuto nella vita e nella formazione personale. Allo stesso modo fare anche memoria di tutte le esperienze di impegno personale in favore della pace, della giustizia e della riconciliazione e vederne l'effetto nell'annuncio del Vangelo con la testimonianza e con la parola. E qual è la tua esperienza attuale in questo senso?
- b. Fare più volte la meditazione personale dei testi biblici e di quelli francescani, per la crescita personale nella coscienza di essere chiamato e inviato come Frate Minore per testimoniare ed operare per la pace, la giustizia, la riconciliazione.
- c. Riprendendo gli orientamenti dei documenti dell'Ordine e della Chiesa riguardo all'impegno per la pace, la giustizia e la riconciliazione, quale testimonianza offrono la tua Fraternità, locale e provinciale, e la Chiesa locale? Quali sarebbero le tue proposte concrete e praticabili a riguardo?

Per gli incontri di Fraternità

La Fraternità potrebbe riflettere su questa tematica in uno, o più Capitoli locali, oppure durante una giornata di ritiro o di studio. Offriamo uno schema che può essere sviluppato in una giornata oppure in incontri diversi.

A. Lettura orante della Parola: Mt 5,1-11

- Nel momento della restituzione con la preghiera, oltre alle preghiere personali, si può proclamare insieme il Salmo 85(84).
- Al termine, si possono rileggere i suggerimenti del CPO di Bahia (cf n. 5 dei testi francescani) e vedere quali potrebbero essere i gesti concreti, i mezzi e le azioni possibili della Fraternità per qualificare l'evangelizzazione con la testimonianza, l'annuncio e l'opera di pace, di giustizia e di riconciliazione.

B. Revisione di vita

1. Il Guardiano, o il Moderatore dell'incontro, propone alcuni giorni prima la lettura individuale di questo capitolo.
2. Iniziare l'incontro con un canto adatto ed una preghiera.
3. Si può leggere uno dei testi francescani riportati.
4. Uno dei confratelli, previamente indicato dal guardiano, potrebbe fare una breve introduzione del tema, sottolineando gli elementi fondamentali della riflessione e delle esperienze. Gli altri confratelli possono aiutare ad arricchire la riflessione, anche con il racconto di altre esperienze, che qualche membro della Fraternità ha vissuto o sta vivendo.
5. Vedere insieme la realtà in cui vive la Fraternità: quali sono le situazioni di conflitto, di rottura e di violenza tra le persone, le famiglie, i gruppi sociali, religiosi, culturali? Quali sono le situazioni di ingiustizia? Vedere le cause e la dinamica delle situazioni.
6. Come la Fraternità vive internamente la pace, la giustizia e la riconciliazione?
7. Come la Fraternità riesce ad operare in favore della pace, della riconciliazione e della giustizia nel suo contesto? Questa dimensione come è presente nell'attività evangelizzatrice?
8. Ci sono, nel proprio contesto, dei gruppi o dei movimenti impegnati in favore della pace, della giustizia e della riconciliazione? Quale è la forma di collaborazione della Fraternità?
9. Quali sono gli sforzi e le mediazioni per una formazione permanente ed educazione alla pace, alla giustizia ed alla riconciliazione, nella Fraternità e nel contesto in cui vive?

C. Segni e gesti di giustizia e pace

È importante che i segni o i gesti nascano dalla lettura orante e dalla revisione di vita della Fraternità. Offriamo qui qualche suggerimento:

- Programmare, con la gente della comunità ecclesiale, con la parrocchia o con le istituzioni presenti, una giornata all'anno per la pace, in modo creativo: preceduta da un triduo, da preghiera e digiuno, incontri di riflessioni; coinvolgimento dei giovani, delle scuole, delle organizzazioni

sociali, di altre Chiese o religioni; qualche atto ecumenico o interreligioso; condivisione di testimonianze e di esperienze in favore della pace, della giustizia e della riconciliazione; conclusione con un impegno concreto.

- La Fraternità potrebbe interessarsi di una realtà concreta di ingiustizia, di violenza, di emarginazione di persone, famiglie, gruppi sociali o etnici; mantenere dei contatti; conoscere direttamente la situazione delle persone e discernere un modo evangelico e pastorale per operare concretamente, coinvolgendo la comunità ecclesiale e cercando altre collaborazioni.
- Cercare una pedagogia adatta, in base alla spiritualità francescana, per affrontare i conflitti interni alla Fraternità e quelli dell'ambiente in cui si vive ed opera. Sicuramente in ogni lingua ci sono dei sussidi in questo senso.

D. **Preghiera**

Signore, Dio di pace, che hai creato gli uomini oggetto della tua benevolenza, per essere i familiari della tua gloria, noi ti benediciamo e ti rendiamo grazie: perché ci hai inviato Gesù, tuo Figlio amatissimo, hai fatto di lui, nel mistero della sua pasqua, l'artefice di ogni salvezza, la sorgente di ogni pace, il legame di ogni fraternità.

Noi ti rendiamo grazie per i desideri, gli sforzi, le realizzazioni che il tuo Spirito di pace ha suscitato nel nostro tempo, per sostituire l'odio con l'amore, la diffidenza con la comprensione, l'indifferenza con la solidarietà.

Apri ancor più i nostri spiriti ed i nostri cuori alle esigenze concrete dell'amore di tutti i nostri fratelli affinché possiamo essere sempre più dei costruttori di pace. Ricordati, Padre di misericordia, di tutti quelli che sono in pena, soffrono e muoiono nel parto di un mondo più fraterno. Che per gli uomini di ogni razza e di ogni lingua venga il tuo regno di giustizia, di pace e di amore. E che la terra sia ripiena della tua gloria. Amen (*Papa Paolo VI*).

PER L'APPROFONDIMENTO

La Parola di Dio

1. Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta. Proclamerà il diritto con fermezza; non verrà meno e non si abatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra; e per la sua dottrina saranno in attesa le isole. Così dice il Signore Dio che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l'alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre» (Is 42,1-7).

2. Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:
 Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.
 Beati coloro che sono nel pianto, perché saranno consolati.
 Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.
 Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.
 Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.
 Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
 Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.
 Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.
 Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.
 [...]

Io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli (Mt 5,1-11.20).

Documenti della Chiesa

1. La pace non è la semplice assenza della guerra, né può ridursi unicamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze contrastanti, né è effetto di una dispotica dominazione, ma essa viene con tutta esattezza definita «opera della giustizia». È il frutto dell'ordine impresso nella società umana dal suo Fondatore e che deve essere attuato dagli uomini che aspirano ardentemente ad una giustizia sempre più perfetta. Poiché infatti il bene comune del genere umano è regolato, sì, nella sua sostanza, dalla legge eterna, ma è soggetto, con il progresso del tempo, per quanto concerne le sue concrete

esigenze, a continue variazioni, la pace non è stata mai stabilmente raggiunta, ma è da costruirsi continuamente. Poiché inoltre la volontà umana è labile e per di più ferita dal peccato, l'acquisto della pace esige il costante dominio delle passioni da ognuno e la vigilanza della legittima autorità.

Tuttavia questo non basta. Tale pace non si può ottenere sulla terra se non è tutelato il bene delle persone e se gli uomini non possono scambiarsi con fiducia e liberamente le ricchezze del loro animo e del loro ingegno. La ferma volontà di rispettare gli altri uomini e gli altri popoli e la loro dignità, e l'assidua pratica della fratellanza umana sono assolutamente necessarie per la costruzione della pace. In tal modo la pace è frutto anche dell'amore, il quale va oltre quanto può assicurare la semplice giustizia.

La pace terrena, che nasce dall'amore del prossimo, è immagine ed effetto della pace di Cristo, che promana dal Padre. Il Figlio incarnato infatti, principe della pace, per mezzo della sua croce ha riconciliato tutti gli uomini con Dio e, ristabilendo l'unità di tutti in un solo popolo e in un solo corpo, ha ucciso nella sua carne l'odio e, nella gloria della sua risurrezione, ha diffuso lo Spirito di amore nel cuore degli uomini.

Pertanto tutti i cristiani sono chiamati con insistenza a «praticare la verità nell'amore» e ad unirsi a tutti gli uomini sinceramente amanti della pace per implorarla e per attuarla.

Mossi dal medesimo Spirito, noi non possiamo non lodare coloro che, rinunciando alla violenza nella rivendicazione dei loro diritti, ricorrono a quei mezzi di difesa che sono, del resto, alla portata anche dei più deboli, purché ciò si possa fare senza pregiudizio dei diritti e dei doveri degli altri o della comunità (GS 78).

2. L'unione con Cristo che si realizza nel Sacramento ci abilita anche ad una novità di rapporti sociali: «la "mistica" del Sacramento ha un carattere sociale». Infatti, «l'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona. Io non posso avere Cristo solo per me; posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi». A questo proposito è necessario esplicitare la relazione tra Mistero eucaristico e impegno sociale. L'Eucaristia è sacramento di comunione tra fratelli e sorelle che accettano di riconciliarsi in Cristo, il quale ha fatto di ebrei e pagani un popolo solo, abbattendo il muro di inimicizia che li separava. Solo questa costante tensione alla riconciliazione consente di comunicare degnamente al Corpo e al Sangue di Cristo. Attraverso il memoriale del suo sacrificio, Egli rafforza la comunione tra i fratelli e, in particolare, sollecita coloro che sono in conflitto ad affrettare la loro riconciliazione aprendosi al dialogo e all'impegno per la giustizia. È fuori dubbio che condizioni per costruire una vera pace siano la restaurazione della giustizia, la riconciliazione e il perdono. Da questa consapevolezza nasce la volontà di trasformare anche le strutture ingiuste per ristabilire il rispetto della dignità dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio. È attraverso lo svolgimento concreto di questa responsabilità che l'Eucaristia diventa nella vita ciò che essa significa nella celebrazione. Come ho avuto

modo di affermare, non è compito proprio della Chiesa quello di prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile; tuttavia, essa non può e non deve neanche restare ai margini della lotta per la giustizia. La Chiesa «deve inserirsi in essa per via dell'argomentazione razionale e deve risvegliare le forze spirituali, senza le quali la giustizia, che sempre richiede anche rinunzie, non può affermarsi e prosperare».

Nella prospettiva della responsabilità sociale di tutti i cristiani i Padri sinodali hanno ricordato che il sacrificio di Cristo è mistero di liberazione che ci interpella e provoca continuamente. Rivolgo pertanto un appello a tutti i fedeli ad essere realmente operatori di pace e di giustizia: «Chi partecipa all'Eucaristia, infatti, deve impegnarsi a costruire la pace nel nostro mondo segnato da molte violenze e guerre, e oggi in modo particolare, dal terrorismo, dalla corruzione economica e dallo sfruttamento sessuale». Tutti problemi, questi, che a loro volta generano altri fenomeni avvilenti che destano viva preoccupazione. Noi sappiamo che queste situazioni non possono essere affrontate in modo superficiale. Proprio in forza del Mistero che celebriamo, occorre denunciare le circostanze che sono in contrasto con la dignità dell'uomo, per il quale Cristo ha versato il suo sangue, affermando così l'alto valore di ogni singola persona (*Scar* 89).

3. Per la sua iniziativa audace e profetica, Giovanni Paolo II volle scegliere il suggestivo scenario di codesta Città di Assisi, universalmente nota per la figura di San Francesco. In effetti, il Poverello incarnò in modo esemplare la beatitudine proclamata da Gesù nel Vangelo: «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5, 9). La testimonianza che egli rese nel suo tempo ne fa un naturale punto di riferimento per quanti anche oggi coltivano l'ideale della pace, del rispetto della natura, del dialogo tra le persone, tra le religioni e le culture. È tuttavia importante ricordare, se non si vuole tradire il suo messaggio, che fu la scelta radicale di Cristo a fornirgli la chiave di comprensione della fraternità a cui tutti gli uomini sono chiamati, e a cui anche le creature inanimate - da “fratello sole” a “sorella luna” - in qualche modo partecipano. Mi piace pertanto ricordare che, in coincidenza con questo ventesimo anniversario dell'iniziativa di preghiera per la pace di Giovanni Paolo II, ricorre anche l'ottavo centenario della conversione di San Francesco. Le due commemorazioni si illuminano reciprocamente. Nelle parole a lui rivolte dal Crocifisso di San Damiano - «Va', Francesco, ripara la mia casa...» -, nella sua scelta di radicale povertà, nel bacio al lebbroso in cui s'esprime la sua nuova capacità di vedere ed amare Cristo nei fratelli sofferenti, prendeva inizio quell'avventura umana e cristiana che continua ad affascinare tanti uomini del nostro tempo e rende codesta Città meta di innumerevoli pellegrini (*BENEDETTO XVI, Messaggio in occasione del XX anniversario dell'Incontro Interreligioso di preghiera per la pace, 2 settembre 2006*).

Testi francescani

1. Il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto: «Il Signore ti dia la pace!» (*Test* 23).
2. Consiglio poi, ammonisco ed esorto i miei frati nel Signore Gesù Cristo che, quando vanno per il mondo, non litighino, ed evitino le dispute di parole, ne giudichino gli altri; ma siano miti, pacifici e modesti, mansueti e umili, parlando onestamente con tutti, così come conviene. E non debbano cavalcare se non siano costretti da evidente necessità o infermità. In qualunque casa entreranno prima dicano: Pace a questa casa. E secondo il santo Vangelo potranno mangiare di tutti i cibi che saranno loro presentati (*Rb* 3,10-14).
3. Beati i pacifici, poiché saranno chiamati figli di Dio. Veramente sono pacifici coloro che per tutto ciò che soffrono in questo secolo, per amore del Signor nostro Gesù Cristo conservano la pace nell'animo e nel corpo (*Am* 15).
4. Altri riferimenti delle Fonti Francescani: *Rnb* 14; *2Cel* 108 (pace ad Arezzo); *Fior* 21 (Francesco ed il lupo); *Legper* 44 (pace in Assisi tra il vescovo ed il podestà).
5. Essere dei pacificatori è un elemento vitale della nostra vita francescana e della nostra evangelizzazione del mondo. Il Consiglio Plenario chiama i frati:
 1. A pregare per essere uomini in pace con Dio e con tutti i popoli; a fare della preghiera e del digiuno una parte dei propri sforzi per la pace; a sostenere i movimenti che cercano la pace nella nostra società e a lasciarsi personalmente coinvolgere in tali movimenti.
 2. A sostenere gli sforzi non violenti per la pace; a sostenere gli obiettori di coscienza contro la guerra, specialmente contro la guerra nucleare; a mettersi dalla parte di quelli che sono imprigionati per le loro convinzioni e i loro sforzi a favore della giustizia e della pace.
 3. A sviluppare una pedagogia della pace, soprattutto per i giovani delle nostre scuole e dei nostri seminari.
 4. A trovare modi per eliminare le ingiustizie tra di noi e a vivere insieme in pace nelle nostre fraternità, nonostante le nostre differenze, come testimoni della pace di Cristo.
 5. A coinvolgere dei frati a tempo pieno per la giustizia e la pace là dove è possibile e a sostenere quei frati che già sono impegnati in questo lavoro negli uffici di giustizia e di pace dell'Ordine e delle Province.
 6. Ad essere una voce per i diritti di quelli che non sono nati e per quelli che sono nati, ma che sono privi di speranza per il futuro.
 7. A condannare altamente e chiaramente la corsa agli armamenti e tutti gli ordigni nucleari che sono già stati prodotti (*Bah* 38).

6. La pace si genera anzitutto dalla preghiera. Attraverso la contemplazione, l'uomo cerca amorosamente il volto del suo Creatore, ne scopre la bontà e ritrova il disegno originario che lega in armoniosa unità tutta la famiglia umana. Questo disegno, sconvolto dal peccato, è stato restaurato da Cristo col sacrificio di se stesso. Da quel momento, l'amore di Cristo ci incalza e ci spinge a donarci, a nostra volta, ai fratelli. La meditazione assidua di queste verità ha trasformato profondamente Francesco e lo ha reso «messaggero di lieti annunzi» per gli altri uomini. Allo stesso modo, Chiara fu per eccellenza donna di preghiera, unita a Dio nella contemplazione e nella lode; e spesso illuminò Francesco e i suoi seguaci proprio nella loro missione nel mondo.

Ma la preghiera genera la pace anche per un altro motivo. Essa sola può creare le condizioni interiori per cui il cuore dell'uomo sa aprirsi agli altri. È nella preghiera che l'uomo si riconosce bisognoso di aiuto, limitato, capace di errori: ma si riconosce anche figlio di Dio e, come tale, capace di bene. E, capace di bene, riconosce anche gli uomini suoi fratelli. La fiducia nella possibilità di costruire il bene, anche in circostanze avverse e sfavorevoli, si radica in questa certezza. Da qui si origina anche una volontà operativa concreta, seriamente intenzionata a scendere sul terreno della realtà. Non senza motivo il Santo Padre ha voluto formulare la sua professione di fede al termine dell'incontro di preghiera di Assisi: la preghiera nutre la fede e la carità operativa dell'uomo.

Nella preghiera, infine, l'uomo scopre quali sono i veri beni. Il possesso egoistico della ricchezza e la difesa dei propri privilegi sono fatalmente destinati a dividere gli uomini. I beni spirituali, invece, non diminuiscono se condivisi, e perciò non hanno bisogno di essere difesi con le armi. È solo alla luce di queste verità, personalmente assimilate, che ciascuno di noi si rende disponibile ad essere strumento di pace (MINISTRI GENERALI DELLA FAMIGLIA FRANCESCANA, *Nello spirito di Assisi*, 16 aprile 1987).

7. Parimenti, in un mondo crocifisso da violenze, da guerre, da integralismi radicali, da discordie e divisioni, sentiamo l'urgenza dell'invito di Francesco ad essere, sempre più e in ogni parte, operatori di pace e strumenti di riconciliazione. Cominciamo da quelli con i quali viviamo e serviamo: Fraternità, comunità locale e nazionale. In un costante spirito di discernimento, guidati sempre da criteri evangelici, cerchiamo di collaborare con i diversi movimenti locali a favore della pace, con gli organismi nazionali e internazionali, al fine di promuovere la pacificazione tra i diversi popoli, etnie, razze, culture e religioni (RTV 163).
8. Con l'itineranza penetriamo nei luoghi nevralgici dove la nostra società sperimenta grandi sperequazioni e tensioni, per testimoniare la pace e la giustizia: le frontiere tra le diverse religioni (cristianesimo, ebraismo, islamismo, buddismo, induismo), le divisioni tra ricchi e poveri, potenti e deboli, schiavi e liberi, uomini e donne. Insieme a tanti uomini e donne che sognano un mondo nuovo, vogliamo essere artefici di una *cultura di*

speranza e di pace. Come Frati minori ci impegniamo ad aprire spazi e a costruire nuove relazioni che onorano la comune dignità umana, scaturita da Dio nostro creatore e destinata alla perfezione in Cristo. Ci troviamo in un cammino segnato da una «umanità crocifissa» (*Sdp* 33).

9. Fedeli alla condizione di minori, i Frati siano portatori di pace, con la vita più che con le parole, in qualsiasi luogo dove si trovano e promuovano la riconciliazione tra le persone e il rispetto della creazione, denunciando ogni tipo di violenza, di ingiustizia e di inganno. I Frati non si sottraggono a nessun sforzo per essere, con la loro vita, segno di un'umanità nuova che cammina verso la liberazione e la pace (*Priorità per il sessennio 2003-2009*, Proposta 8, p. 27)
10. Altri Articoli delle Costituzioni generali che trattano lo stesso tema nel contesto dell'evangelizzazione e missione: 93 §1; 96 §2; 97 §2; 98 §2; 99.

Ci formiamo continuamente alla giustizia e la pace

1. Il Frate minore accoglie tutti con bontà, senza escludere nessuno, ama tutti gli uomini, in particolare i poveri e i deboli, che serve con premura materna, rifiuta la violenza, opera per la giustizia e la pace, e rispetta la creazione (*RFF* 21).
2. Il Frate minore si rende sensibile e lavora per eliminare ogni forma di ingiustizia e le strutture disumanizzanti nel mondo, fa una opzione esplicita per i poveri diventando la voce di coloro che non hanno voce, come strumento di giustizia e di pace, e lievito di Cristo nel mondo (*RFF* 25).
3. Il Frate minore, come araldo della pace, la porta nel cuore e la propone agli altri, ed è pronto a denunciare con vigore tutto ciò che è contrario alla dignità umana e ai valori cristiani (*RFF* 34).

3

CUSTODI DEL CREATO

COSTITUZIONI GENERALI

Art. 71

Seguendo le orme di san Francesco, i frati mostrino un senso di riverenza verso la natura, oggi minacciata da ogni parte, per renderla integralmente fraterna ed utile a tutti gli uomini, a gloria di Dio Creatore.

I. RIFLESSIONE

1. Il grande problema attuale

Sappiamo che nel corso della storia la specie umana ha modificato profondamente gli ecosistemi, fino al punto che alcuni cambiamenti sono risultati irreversibili, come nel caso della deforestazione, dell'alterazione degli alimenti, dell'industrializzazione, dell'urbanizzazione, dello sviluppo delle tecniche applicate, dell'automazione e dello sfruttamento irrazionale delle risorse umane.

La distruzione dell'ambiente, che continua attraverso l'economia mondiale attuale e le tecnologie prepotenti, sta mettendo in serio pericolo la sopravvivenza dell'umanità. Gli scienziati ripetono e dimostrano che la combustione di carburanti fossili e la contaminazione del suolo, dell'acqua e dell'aria, attraverso fertilizzanti chimici inquinanti, porteranno alla distruzione della flora e della fauna, a un cambiamento inaspettato del clima e ad uno stato di minaccia per la stessa vita umana.

La società industriale *avanzata* ha rotto l'equilibrio organico della terra e si incammina, se non si pone rimedio, verso la morte ecologica universale. Già circola negli ambienti specializzati questa terribile parola: *terricidio*.

I motivi di preoccupazione riguardo al territorio e all'ambiente si possono così riassumere: contaminazione delle montagne, dei fiumi, dei mari e dei boschi; estinzione di tante specie di flora e di fauna; alterazione degli alimenti; pericoli relativi agli armamenti (armi chimiche, biologiche e di distruzione di massa); esaurimento delle risorse naturali; riscaldamento globale; rischi della biotecnologia (manipolazioni e mutazioni genetiche che danno origine ad epidemie).

2. Cause di deterioramento dell'ambiente

Non vogliamo essere allarmisti, ma rilevare l'esistenza di queste crisi, o mali, legati al deterioramento del nostro ambiente naturale e sociale, i cui effetti allarmanti hanno cause complesse, profonde, che devono essere affrontate. Queste sono spesso costituite da un intreccio di interessi politici ed economici che mirano ad incrementare i guadagni anche a scapito della razionalità e della giustizia.

Bisogna tener presente, infatti, che nella modernità la gestione dell'economia è divenuta oggetto di una disciplina specifica e autonoma e costituisce una realtà molto complessa, che trascende sostanzialmente le concezioni tradizionali, vincolate all'amministrazione del patrimonio del singolo. Con il capitalismo l'economia si è trasformata in un sistema che non si armonizza affatto con la concezione del creato come dimora dell'essere umano, perché lo considera piuttosto una fonte di guadagno e, quindi, oggetto di sfruttamento. L'emancipazione dell'elemento economico dalle altre strutture sociali, come la famiglia o i gruppi socialmente svantaggiati, ha portato con sé una nuova logica, che è propria della rivoluzione industriale ed è una delle cause principali dell'attuale crisi ecologica.

Sia l'economia capitalista che quella socialista si appoggiano, infatti, e si servono di un motore comune e inglobante, che è l'industrialismo, ovvero il prevalere dell'industria sulle altre attività economiche, e, per questo, non sono in grado di arrestare la distruzione dell'ambiente, attraverso un'economia ecologico-sociale di mercato, che preveda un giusto uso delle risorse umane e una loro equa distribuzione, così come sarebbe richiesto dalla razionalità, dall'etica e dai diritti umani.

Se la natura è malata, allora, lo è perché è malata la società. Il tragico effetto dello sfruttamento della natura da parte dei grandi capitali, comporta, infatti, che quasi l'80% dell'umanità viva nella

zona povera del sud del mondo; 1000 milioni di persone vivono in situazione di povertà assoluta; 3000 milioni soffrono per la scarsa alimentazione; 60 milioni muoiono annualmente di fame e 14 milioni di giovani, con meno di 15 anni, muoiono annualmente a causa di infermità derivanti dalla fame. Di fronte a questo grave problema la solidarietà umana è praticamente inesistente. La maggioranza dei paesi ricchi non destina nemmeno lo 0,7% del PIL, richiesto dall'ONU, come aiuto ai paesi più poveri.

Così, il sistema economico all'origine della divisione del mondo tra nord e sud ha portato anche allo sfruttamento della natura: nei paesi ricchi a causa di un sistema di vita consumista, che ne esaurisce le risorse e produce una quantità di rifiuti, che non possono essere riassorbiti dall'ambiente; nei paesi poveri per cercare di combattere la miseria in cui si vive.

C'è, quindi, bisogno di promuovere un'economia planetaria, che includa in un unico sistema integrato i componenti naturali, tecnici, politici, economici e culturali. La natura è la nostra casa comune, la casa di tutti. Però gli agenti sociali non possono essere ostili alla natura, ma devono integrarsi in essa rispettandola e favorendo le sue risorse naturali. La relazione natura-uomo-società-tecnica-politica-economia deve essere regolata da principi di sussidiarietà, di giustizia e di difesa dei valori e delle risorse comuni della madre terra.

La distruzione della natura, la desertificazione della terra sono effetto e riflesso di una grave crisi etica e di valori, cioè di una crisi antropologica, morale, culturale e religiosa, provocata da interessi personali e di gruppo, di egoismi nazionali e dei grandi capitali, di colonialismi settari e imperialismi economici.

È vero che lo spirito umano è dotato dell'impulso illimitato di andare al di là dei limiti che gli si presentano, ma proprio per questo necessita di riferimenti etici, sociali, religiosi e antropologici. Tutta la scienza deve essere orientata da una coscienza che riesca ad applicare la razionalità, attraverso la tecnica, al servizio di tutti. Con grande efficacia H. Bergson diceva che il corpo tecnico «aspetta un supplemento di anima e la meccanica esigerà una mistica».

3. Ecologia e Cristianesimo

Nella crisi della natura è coinvolta anche la religione. Essa per mol-

to tempo è stata accusata di disinteressarsi della terra, mentre ora le viene rimproverato di aver eccessivamente enfatizzato l'imperativo biblico di sottometterla, causando tanti disastri ecologici e diventando, così, responsabile della crisi ambientale.

Ciò viene smentito dal messaggio dell'Antico e del Nuovo Testamento, che proclama che tutto è stato creato dall'amore di Dio, come si deduce in modo particolare dalla professione di fede del primo capitolo della Genesi e da tutta la letteratura sapienziale e profetica. Questo insegnamento è alla base di una teologia della creazione, dove la relazione uomo-natura è compresa a partire dalla prospettiva creatore-creatura.

La persona, come tutti gli esseri esistenti, è creata da Dio e tutti partecipano del suo essere buono, quindi la terra e tutte le cose che sono in essa, non appartengono all'uomo ma a Dio. Per questo il «sottomettete la terra» non va inteso come un salvacondotto per sfruttare e distruggere l'ambiente, ma come il comando divino di umanizzare la natura, curandola con amore come un giardiniere farebbe con il giardino che gli è stato affidato. Nasce allora, come ad esempio canta il *salmo* 104, il ringraziamento colmo di stupore dell'uomo per la bellezza e lo splendore delle creature.

Il Nuovo Testamento, poi, presenta la natura come un grande dono divino. San Paolo, nella lettera ai Romani¹ accentua l'affettuosa relazione, nel bene o nel male, tra la persona e la natura. La creazione e la redenzione sono profondamente vincolate, perché è lo stesso Dio che crea e ricrea gli esseri e tutte le cose. Per san Paolo la salvezza dell'essere umano e dell'universo partecipa di uno stesso progetto e viene realizzata da Cristo, che ha assunto un corpo, come il nostro, che è morto e risorto. In questo corpo risorto è presente anche tutta la realtà materiale del cosmo.

La costituzione *Gaudium et Spes*² così si esprime al riguardo: «l'uomo, infatti, creato ad immagine di Dio, ha ricevuto il comando di sottomettere a sé la terra con tutto quanto essa contiene, e di governare il mondo nella giustizia e nella santità, e così pure di riportare a Dio se stesso e l'universo intero, riconoscendo in lui il Creatore di tutte le cose; in modo che nella subordinazione di tutte le cose all'uomo, sia glorificato il nome di Dio su tutta la terra». Pertanto, lo sfruttamento incontrollato della natura e il suo deterioramento volontario da parte dell'uomo va contro il disegno di Dio.

¹ Cf. *Rm* 8,20-21.

² Cf. *GS* 34.

4. Francescanesimo e ecologia

Le Costituzioni generali recepiscono la preoccupazione dell'Ordine per la salvaguardia del creato. L'articolo 71 è molto chiaro: «Seguendo le orme di san Francesco, i frati mostrino un senso di riverenza verso la natura, oggi minacciata da ogni parte, per renderla integralmente fraterna ed utile a tutti gli uomini, a gloria di Dio Creatore». Il testo, nella sua concisione, esprime l'atteggiamento essenziale di fronte alla madre terra ed invita a nutrire per essa un sentimento di riverenza.

Questo sentimento impedisce di rimanere indifferenti davanti ai disastri naturali e comporta un impegno attivo e responsabile da parte di tutti per gli enormi problemi ambientali. Noi francescani, in particolare, dobbiamo avere una acuta coscienza e impegnarci nel difendere la grande opera divina della creazione. Rendere "fraterna e utile" la natura è un imperativo nuovo che implica creatività per trovare soluzioni concrete alla problematica ambientale. Questo esige di essere informati e di cercare mezzi operativi adeguati.

Il francescanesimo è certamente un modo peculiare di relazionarsi con Dio, ma è anche un modo concreto e specifico di essere, di stare nel mondo e di trattare le creature. Tutto ciò si realizza in una fratellanza universale dove le relazioni con le cose, le piante e gli animali sono vissute con affetto e simpatia. Dunque si potrà parlare di un vero e proprio "umanesimo francescano", quando il rapporto con il mondo è vissuto all'interno di un'etica della responsabilità, che mira al raggiungimento della pace non solo nel campo sociale ed interumano, ma anche in quello ambientale, dando così realmente alla pace un respiro universale.

1. *Francesco di Assisi* simpatizzava con tutte le creature, certamente, per una inclinazione naturale e una simpatia istintiva e cordiale, ma soprattutto per ragioni teologiche. Nel suo *Cantico di frate Sole*, infatti, loda il Signore attraverso le creature, perché di lui «portano significazione». In questo modo Francesco non solo godette della natura, ma, unito ad essa in maniera vitale ed affettiva, celebrò con stupore le meravigliose opere del Creatore.
2. *Il pensiero bonaventuriano* sulla natura e sugli esseri viventi, basandosi su un'ontologia dell'amore, porta ad avere verso di loro un atteggiamento umano e di riverenza, di comunione e fratellanza. L'uomo, infatti, è una mediazione tra la natura e lo Spirito, un microcosmo dove la materia e lo spirito si armonizzano in una sintesi mirabile anche se non ancora perfetta. L'uomo, quin-

di, non può dominare né manipolare la creazione, ma è chiamato a presiederla. L'uomo e la natura si armonizzano in uno stesso progetto teologico, cosmologico ed esistenziale.

3. Per Giovanni Duns Scoto il mondo intero deve esser visto ed interpretato alla luce di un cristocentrismo di ispirazione paolina, in cui tutte le realtà terrene si percepiscono come piene di senso e portatrici di un proprio messaggio. Pertanto la contaminazione della natura, lo sfruttamento dei campi per pura speculazione, lo spreco delle risorse naturali, il consumismo irrazionale ed incontrollato, come ogni forma di aggressione alla natura o a una sua parte, sono un attacco al piano divino della creazione e provocano un disordine nel mondo, le cui conseguenze imprevedibili incideranno inevitabilmente sulla persona.

Tanto la spiritualità francescana come il pensiero filosofico-teologico, in risposta allo sfruttamento dell'ambiente e allo spreco delle risorse, possono, pertanto, offrire validi presupposti per un'antropologia relazionale ed un'etica della semplicità, della moderazione e della frugalità. Per la sensibilità francescana, infatti, non si tratta solo di conoscere ed interpretare la realtà, ma anche di agire. La vita, inoltre, è considerata un sacramento e tutto ciò che esiste è dono. Questo porta al rispetto delle risorse naturali, ad un loro uso moderato e sobrio e a godere anche delle piccole cose quotidiane, evitando il superfluo e lo sperpero come segni di inciviltà.

Se il consumismo è diventato uno stile di vita e porta con sé una sete insaziabile di divorare tutto – cose, oggetti, persone, valori, libri, tempo, idee e immagini – è urgente e necessario conseguire un'ascesi della vita come forma di libertà e di responsabilità. L'austerità e la frugalità diventano, così, non solo un modo concreto di vivere alcune dimensioni del voto di povertà, ma anche virtù ecologiche e solidali.

La rinuncia di san Francesco alle cose non ha i toni amari, aggressivi e di rivendicazione, ma è vissuta con umiltà e gioia: «Signora santa povertà, il Signore ti salvi con tua sorella, la santa umiltà»³. Distacco volontario dalle cose, semplicità di vita e gioia per il dono dell'esistenza sono atteggiamenti di riverenza per la creazione e modello di convivenza. L'ascetismo francescano è la conseguenza della perfetta letizia. Chi è lieto, celebra. Chi celebra, condivide. Chi condivide, fa giustizia al Creatore ed è cortese con tutta la creazione.

³ *Salvir* 2.

II. ESPERIENZE

Il *Cantico di frate Sole* negli scritti di Francesco occupa un posto rilevante e così il suo amore a Dio e alle creature nelle prime biografie. A questo riguardo i suoi primi compagni dicevano: «lo abbiamo visto sempre dilettersi intimamente ed esteriormente di quasi ogni creatura: le toccava, le guardava con gioia, così che il suo spirito pareva muoversi in cielo, non sulla terra»⁴.

Francesco, nel suo modo di essere nel mondo, non possiede né domina le creature, ma sta insieme ad esse e le tratta come sorelle, poiché tutte sono uscite dalle mani di Dio Padre. Ma Francesco può riverire, rispettare ed essere fratello delle creature, vedendo in esse l'amore del Creatore, perché vive con radicalità la povertà, la non appropriazione. La povertà, infatti, libera l'amore dal desiderio di possesso e apre alla fraternità.

Tutto questo, che appartiene alla nostra tradizione e alla nostra spiritualità, è recepito dalle nostre Costituzioni generali⁵, come dagli altri documenti dell'Ordine.

Nella grande crisi ecologica che stiamo vivendo la sfida per noi oggi è come vivere la nostra spiritualità, come tradurla in un'etica, in uno stile di vita umanizzante e rigenerante, in un'azione politica che affronti le cause del deterioramento dell'ambiente. Come i Francescani concretamente mostrano oggi «un senso di riverenza verso la natura, oggi minacciata da ogni parte, per renderla integralmente fraterna ed utile a tutti gli uomini, a gloria di Dio Creatore»⁶?

Certamente, per rispondere a questa domanda, c'è bisogno di essere informati e di conoscere i problemi dell'ecologia per potersi opporre profeticamente alle forme di sfruttamento che impoveriscono la natura, come appare dalle esperienze che seguono a questa riflessione. Ci porta, specialmente nei paesi ricchi, ad una forma di vita solidale e sostenibile, nella linea del Centro Francescano di Rinnovamento della Provincia di Santa Barbara (USA). Ci chiede di promuovere l'educazione ecologica e lavorare per l'organizzazione di una società e di un'economia fatta a misura della persona nella sua integrità e di tutte le persone, e che non si ruoti intorno al mero interesse economico e al consumo, come possiamo percepire dall'esperienza dei nostri Frati dell'Indonesia e dell'Amazzonia.

⁴ Legper 51.

⁵ Cf. CCGG 1 §2.

⁶ CCGG 71.

Anche in queste esperienze percepiamo che la preoccupazione ecologica porta a lavorare per delle relazioni di equità tra le nazioni e i continenti, relazioni promotrici di ogni cultura nel rispetto della pluralità.

1. Vita “solidale” con l’ambiente

Il Franciscan Renewal Center (FRC) a Scottsdale, in Arizona, è uno dei sei più importanti centri di ritiro della Provincia di Santa Barbara ed è l’unico tra questi a sorgere in un ambiente desertico. Consapevoli che “prendersi cura” del creato è parte del nostro ministero, i Frati hanno fatto un notevole sforzo per capire che tipo di impatto fisico e biologico il Centro avesse sull’ambiente e per adattarlo a queste esigenze. Nel 2004 la nuova costruzione della Cappella del Santissimo Sacramento di Santa Chiara ha, così, ricevuto il riconoscimento dell’*Environmental Excellence* per l’inserimento nel paesaggio e il risparmio energetico. Durante questo processo di valutazione ci si è prefissi anche degli obiettivi per migliorare ulteriormente l’impatto ambientale nei successivi otto anni: paesaggio; uso dell’energia elettrica; riciclaggio; isolamento dei serramenti.

Cambiamenti nel paesaggio

Un preesistente frutteto è stato ri-disegnato ne “il giardino di guarigione”, basato su di un progetto *permaculture*⁷. Per limitare la crescita delle erbacce e delle infestanti è stato progettato un tappeto speciale, che è stato posto sotto la superficie del suolo. Sono stati costruiti, inoltre, due silos per il concime, che vengono gestiti e controllati dallo staff e dai volontari. Ci si è serviti di una quantità extra di *mulching*⁸ e di altre forme di copertura del terreno, per ridurre la perdita di acqua a causa dell’evaporazione. Il giardino viene risistemato ogni autunno

⁷ Permaculture = Il termine “permaculture” fu coniato dall’ecologo australiano Bill Molison nel 1978 come contrazione dei due termini “permanent” e “agriculture”, designando habitat umani e sistemi per produrre cibo, un modo per sfruttare la terra e costruire spazi abitabili che cerca di integrare, in modo armonioso, le strutture necessarie alla vita dell’uomo, i microclimi, la vegetazione (sia perenne che stagionale), la fauna, il suolo e le riserve idriche. Il tutto in una stabile e produttiva comunità attraverso la relazione fra gli elementi citati e il loro ruolo nell’ambiente (ndr).

⁸ Mulching = l’erba tagliata viene sminuzzata e lasciata sul tappeto erboso, favorendone la decomposizione, insieme al rilascio di sostanze nutritive e acqua al terreno (ndr).

e primavera con differenti erbe e verdure. Il tema della “guarigione” spirituale è ripetuto da vari simboli nel giardino.

Di fianco al giardino, all'interno della proprietà, in questi otto anni sono stati piantati arbusti, cactus e alberi autoctoni e resistenti al clima del deserto, sostituendo piante che richiedevano un alto consumo di acqua per vivere. Fino ad ora sono stati piantati 26 alberi, 78 arbusti e 179 cactus. Molti alberi sono stati strategicamente piantati sul fianco sud, sud-ovest, degli edifici per proteggerli dal sole e, in questo modo, ridurre l'intenso calore, che gli edifici assorbono d'estate.

Fiori caratteristici del deserto sono stati piantati nella proprietà e fioriscono ogni primavera senza bisogno di alcuna annaffiatura. Più di 9.000 metri quadrati di prato, coltivato ad erba, sono stati sostituiti da vegetazione desertica a bassa richiesta di acqua. Un'area molto ampia del prato non viene curata per gran parte dell'anno, eccetto che per il periodo della festa del Centro, e questo ha permesso di risparmiare più di 500.000 litri d'acqua per l'irrigazione.

Uso dell'energia

Per ridurre i costi energetici dell'aria condizionata e del raffreddamento, sono state installate nelle stanze delle riunioni e nelle camere da letto unità di condizionamento dell'aria con un più alto tasso di risparmio energetico. Sono stati aggiunti cinque nuovi lucernari ad alcune sale per conferenze, sostituendo impianti di illuminazione a soffitto. Per ridurre ulteriormente il consumo di elettricità nel *Campus*, le lampadine incandescenti sono state sostituite da quelle fluorescenti.

Riciclaggio

Siamo riusciti a ricavare alcune risorse dal riciclaggio della carta e dell'alluminio per quasi 6.000 dollari US all'anno. Per servire la comunità abbiamo ospitato cinque *containers* per la carta e altri due per l'alluminio, in cui i vicini sono stati invitati a gettare tutto il materiale riciclabile. Anche la carta riciclata dagli uffici e dalle sale per conferenze del Centro di Ritiro viene messa nei *containers* per il riciclaggio comune.

Isolamento dei serramenti

Sono stati aggiunti i doppi vetri nell'area della preghiera. Grazie ad un rivestimento isolante posto sui tetti a terrazza si è ottenuto un maggior isolamento dall'intenso calore dell'estate. I bollitori per l'acqua e la caldaia sono stati sostituiti con dei modelli a maggior risparmio

energetico. A tutte le finestre e le porte della proprietà è stato applicato un rivestimento fatto del materiale più isolante, per una maggiore protezione dal calore del sole. Sul lato sud dell'edificio dell'amministrazione, per permettere un'immediata riduzione dell'accumulo di calore, sono state aggiunte delle persiane alle finestre.

2. Servizio Eco-Pastorale in Indonesia

Gli inizi

Il servizio francescano eco-pastorale ha incominciato le sue attività nel 2000 in Flores, Indonesia. Esso costituisce una parte integrante, quella ecologica, della Commissione GPIC della Provincia di San Michele Arcangelo. L'attività principale del servizio è di aiutare i contadini a migliorare la loro capacità di coltivare la terra, rendendola più produttiva e, di conseguenza, di migliorare anche la loro situazione economica.

Lavorando con i contadini, il gruppo eco-pastorale promuove l'uso di fertilizzanti organici al posto di quelli chimici. I fertilizzanti chimici, promossi dal governo dell'Indonesia dal 1970, anziché aumentare la produttività hanno messo a rischio la qualità del terreno ed hanno inquinato l'eco-sistema per via dei pesticidi ed altri agenti chimici. Il nostro servizio eco-pastorale non solo promuove l'uso di fertilizzanti organici, ma insegna ai contadini a produrre il fertilizzante, utilizzando le stesse sostanze che la natura produce.

Oltre all'agricoltura biologica, il servizio eco-pastorale ha avviato dei programmi per la conservazione dell'acqua e delle foreste. Queste risorse sono essenziali per l'agricoltura ed i contadini hanno imparato a prendersene cura tramite la preparazione di sementi di alberi della zona, che aiutano nella conservazione delle risorse.

L'attività del servizio eco-pastorale si estende, inoltre, all'ambito scolastico, dove un gruppo eco-pastorale aiuta gli studenti a coltivare giardini biologici nelle proprie scuole. Anche ad essi viene insegnato come preparare il fertilizzante organico.

La commissione GPSC della Provincia di San Michele Arcangelo è responsabile di questo progetto, che è stato iniziato da Fr. Michael Peruhe a Flores, sostituito nell'ottobre 2006 da Fr. Ignatius Widiyaryoso. Il servizio ha avuto l'appoggio delle Suore Francescane Missionarie di Maria e Sr. Yohana è membro del gruppo eco-pastorale.

Alcuni dati sui nostri gruppi operativi

- 20 gruppi di contadini per un totale di circa 300 contadini.
- 11 gruppi lavorano nelle scuole medie e superiori a Manggarai, Flores.
- 33 gruppi operano nelle scuole elementari.

Informazioni sul centro Eco-pastorale

- Ha la sede a Pagal, Flores, dove i Frati hanno il convento e la casa di postulando.
- Lo staff è composto da 18 persone: 4 donne e 14 uomini.
- L'ufficio è il centro amministrativo e di informazione per tutti i gruppi.
- Lo staff eco-pastorale produce terra bagnata per la coltivazione del riso e terra asciutta per le verdure.
- L'allevamento del bestiame garantisce un certo reddito, ma viene utilizzato in modo particolare per la produzione del fertilizzante organico.
- Le sementi di alcuni alberi della zona vengono prodotte per favorire la conservazione delle risorse delle foreste e dell'acqua.

Animazione e Progetti educativi

- Migliorare la conoscenza pratica e le capacità operative dello staff.
- Impiantare laboratori per gli insegnanti e gli studenti per promuovere un curriculum in agricoltura organica ed ecologica, che diventi parte integrante del programma educativo nella regione del Manggarai. Il governo sta studiando questi iter ed ora li promuoverà come parte del programma scolastico.
- Imparare e sviluppare una conoscenza della cultura locale, che sia in armonia con lo spirito francescano relativamente all'ecologia. Il team eco-pastorale è ben accolto dalle persone grazie alla sua sintonia con la sapienza e cultura locale.
- Aiutare alcune parrocchie del luogo, in modo particolare i loro giovani, a preservare e custodire le risorse delle foreste e delle acque.
- Occuparsi delle discriminazioni nei confronti delle donne e dei disabili.
- Introdurre le persone ed i ragazzi delle scuole alla spiritualità di san Francesco (patrono dell'ecologia).
- Convincere i contadini che la fede cristiana spinge ad avere cura della natura.

Collaborazione

- Il servizio eco-pastorale lavora in collaborazione con altre ONG locali, che offrono volontari per lo staff eco-pastorale.
- Collaborazione con il governo locale riguardo ai programmi di conservazione delle foreste e delle acque.
- Cooperazione con il Dipartimento di Educazione per promuovere la coltivazione biologica, inserendola nel programma scolastico delle scuole elementari, medie e superiori.
- Collaborazione con la Chiesa locale, soprattutto con alcuni sacerdoti che hanno una particolare sensibilità per la coltivazione biologica e per l'ecologia.
- Collaborazione con altri Istituti religiosi.
- Collaborazione con il Dipartimento dell'Industria, che offre alcuni macchinari per il servizio eco-pastorale.

3. Frati Minori in Amazonia custodi dell'integrità del creato

Tra gli indigeni

Nel 1910 i Frati Minori tedeschi, provenienti dalla Sassonia e dalla Provincia "Sant'Antonio" del Brasile, hanno iniziato una presenza tra la popolazione indigena Munduruku. Essi rimasero fino alla metà degli anni quaranta, quando furono espulsi dal Brasile per lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale. Per dare continuità a questa presenza arrivarono, nella seconda metà degli anni quaranta, i Frati nord-americani della Provincia "Sacro Cuore di Gesù" e nel 1990 è stata creata la Custodia San Benedetto dell'Amazzonia.

Nel 1999 gli Indigeni di Santarém si sono organizzati per affermare la propria identità etnica e per la difesa territoriale. Nel 2000 i Munduruku, insieme gli Indigeni di Santarém, hanno partecipato alla Marcia Indigena e alla Conferenza Indigena, in Coroa Vermelha/Bahia.

I Frati Minori, nel 2001, hanno aperto una nuova Fraternità nella città di Jacareacanga, per occuparsi dei gruppi di Indigeni che abitavano lungo i fiumi. Nello stesso anno è iniziato il processo di verifica della presenza missionaria francescana tra i Munduruku e la Custodia ha eretto una Fraternità Itinerante di Solidarietà.

Negli anni seguenti, 2002 e 2003, è nata l'*Alleanza Missionaria Francescano-clariana*, frutto della verifica dei novanta anni di presenza francescana. Nel luglio del 2003 un Frate è stato incaricato per la Co-

ordinazione Collegiale del CMI (Consiglio Missionario degli Indigeni) Nord II, settore di Formazione di leaders indigeni e dei missionari, che operano direttamente con le popolazioni indigene.

Con la promulgazione della Costituzione del 1988, alle popolazioni indigene sono stati riconosciuti tutti i diritti sulle loro terre e si stabilì che in cinque anni tutte le terre indigene esistenti in Brasile sarebbero state registrate, ma a distanza di diciannove anni il Governo Federale non ha ancora rispettato questo impegno.

Nel 2005, però, i Munduruku hanno avuto la loro terra con un decreto del Presidente del Brasile e oggi la sfida più grande è quella della sopravvivenza economica di migliaia di famiglie Munduruku, a causa alla scarsità di cibo e della loro grande crescita demografica.

I Frati operano soprattutto nei settori che promuovono l'auto-sostentamento, la formazione politica, sacramentale, liturgica, biblica e catechetica. Queste attività sono svolte in collaborazione con le Suore Missionarie dell'Immacolata Concezione della Madre di Dio, con il CIMI e, ovviamente, con i Munduruku che si battono per la difesa dei diritti delle popolazioni indigene.

Il rispetto per la natura e il vivere in armonia con le piante, gli animali e le persone, caratteristiche tipiche della spiritualità francescana, sono molto sentite anche dalle popolazioni indigene che sono maestre ed esperte nell'arte del vivere insieme. La natura è sorella e madre allo stesso tempo, creando in se stessa relazioni intime, rispettose e familiari.

Tra la gente della campagna

La presenza dei Frati Minori iniziò agli inizi degli anni cinquanta con dei corsi di formazione biblica e catechetica, noti come "buona notizia", oggi divenuti delle settimane di catechetica.

Da questo cammino formativo sono nate, soprattutto ad opera delle comunità cristiane rurali, le organizzazioni dei sindacati dei lavoratori e delle lavoratrici rurali, che uniscono *Fede e Vita* nel cammino della Chiesa della Diocesi di Santarém. Qui la presenza dei Frati è caratterizzata dalla gioia e dalla semplicità. C'è un bel rapporto, infatti, non solamente con i leaders, ma con tutte le famiglie che partecipano alla vita della comunità. Il lavoro manuale come forma di auto-sostentamento e la coltivazione della madre terra per ricavare dal suo seno il necessario per alimentare i propri figli, sono segni di una spiritualità materna e tenera sul suolo dell'Amazzonia, che è invece solitamente aggredito, per sfruttare le sue foreste, il cosiddetto «oro verde». La sete

di questo facile guadagno costituisce, però, per le popolazioni locali solo una vera piaga e causa di miseria. Accanto a ciò vanno ricordate le multinazionali dei grandi minatori che sono un altro esempio di aggressione “al seno della madre terra”: scavando grandi crateri in mezzo alle foreste, infatti, essi fanno violenza agli indigeni, ai rifugiati e a quelli che vivono sulle rive dei fiumi.

Tra le comunità dei pescatori

Fino alla metà degli anni novanta i Frati Minori si sono impegnati nella maggior parte delle comunità che vivevano sulle sponde dei fiumi, aiutandole ad organizzarsi e aiutando i gruppi di quanti vivono della pesca nella lotta per la difesa dei laghi e dei fiumi. Il diritto all'assicurazione per la disoccupazione nei periodi di secca è stata una conquista molto importante per questa categoria, poiché ha dato loro la possibilità di vivere.

La preservazione dei fiumi e dei laghi, la lotta contro la pesca indiscriminata, sono forme di difesa dell'ambiente. Le leggi e le norme fatte dalle stesse famiglie di pescatori, attraverso varie assemblee, sono segni di maturità nella coscienza ecologica, ma, soprattutto, sono alternative all'aggressione organizzata in atto da parte del governo brasiliano attraverso la costruzione di strutture idroelettriche in contrasto con gli studi scientifici sull'Amazzonia: l'acqua e la foresta producono ossigeno per l'atmosfera. Non è un caso che l'Amazzonia sia considerata uno dei polmoni del mondo.

L'opera di sostegno dei Frati e specialmente il loro impegno per creare una coscienza ecologica e per promuovere una convivenza armoniosa con tutte le creature, sono il segno del loro voler essere collaboratori del Creatore di tutte le creature.

III. ATTUALIZZAZIONE

Per la formazione personale

Pensa alle realtà di deterioramento dell'ambiente che conosci: contaminazione dell'atmosfera, dell'acqua, della terra; deforestazione, cambio climatico, mancanza d'acqua; residui urbani, perdita della diversità biologica, ecc... Che cosa provi? Rifletti sui tuoi atteggiamenti di fronte a queste realtà e alle cose che potresti fare per il bene comune.

Medita i testi della Dottrina Sociale della Chiesa e pensa a che cosa offrono per la crescita della consapevolezza dell'essere chiamati a custodire la creazione. Quali atteggiamenti e comportamenti concreti, personali e comunitari suggeriscono?

Il Capitolo generale del 2003, in una delle sue proposte, dice: «Il Capitolo generale chiede che, nel sessennio 2003-2009 e con l'aiuto dell'Ufficio di GPIC, tutte le Entità dell'Ordine: verifichino il nostro stile di vita e il suo impatto con la creazione, assumano comportamenti più responsabili riguardo al proprio ambiente e promuovano l'etica ambientale»⁹.

Ciascuno si esamini su come ha accolto tale proposta: se si preoccupa di più per le conseguenze del suo stile di vita sull'ambiente; se si è dato da fare per informarsi sui più importanti problemi ecologici e sulle loro cause; se è provocato ad uno stile di vita più austero anche per ragioni ecologiche.

Per gli incontri di Fraternità

A. Lettura orante della Parola: Rom 8, 18-25

Il *Cantico di frate Sole* e il *Salmo 104* possono essere di aiuto per questo momento e per il rendimento di grazie.

B. Revisione di vita

Nel Capitolo locale, o in un giorno di ritiro spirituale, la Fraternità si domandi come vive il rispetto verso la natura e questa dimensione della spiritualità francescana.

⁹ *Sdp, Proposta 39a.*

Come aiuto offriamo questo schema:

1. Il Guardiano, o il Moderatore dell'incontro, propone, qualche giorno prima, la lettura individuale di questo capitolo.
2. Si può iniziare l'incontro con la lettura comunitaria del *Cantico di frate Sole* o, meglio, cantandolo.
3. Il Moderatore può fare una breve introduzione sul tema, ricordando gli aspetti principali della riflessione e delle esperienze di questo capitolo. Gli altri Frati possono arricchire la riflessione e condividere altre esperienze che hanno vissuto o stanno vivendo.
4. La Fraternità si domandi come ha accolto e che cosa ha fatto per rispondere alla proposta 39a del Capitolo generale del 2003 e che cosa potrebbe fare.
5. I Frati dialoghino sull'uso che si fa dell'elettricità, dell'automobile, del riscaldamento, dell'acqua, degli avanzi dei pasti, della carta, delle cose che si possono riciclare, degli alimenti biologici e/o del "commercio equo" ... e prendano una decisione concreta per migliorare lo stile di vita dal punto di vista ecologico.
6. L'incontro si può concludere con una preghiera di rendimento di grazie per quanto di positivo è emerso e con un canto finale.

C. Segni e gesti di riverenza verso la natura

I gesti o i segni concreti che la Fraternità decide di realizzare devono nascere dall'ascolto di Dio, che ci parla nella Sacra Scrittura e attraverso il Magistero della Chiesa, delle nostre fonti carismatiche e della realtà socio-politica-economica che viviamo.

Proponiamo dei gesti possibili:

1. La Fraternità organizzi un giorno di ritiro in campagna, che includa una passeggiata, in un clima di preghiera, in un bosco o in riva ad un lago..., per guardare, ascoltare, gustare e ammirare la bontà di Dio. Condividere nella preghiera comunitaria l'esperienza vissuta durante la passeggiata
2. La Fraternità celebri la giornata mondiale della terra (22 aprile) o la giornata mondiale dell'ambiente (5 giugno), promosse dall'ONU a livello internazionale, organizzando, insieme ai laici, una conferenza sulla risposta francescana ai

problemi dell'ambiente o celebrando una veglia di preghiera su questo tema o promuovendo altre iniziative.

3. Per concretizzare il desiderio di vivere il rispetto per il creato, l'austerità e la frugalità, la Fraternità si impegni ad attuare, nella vita quotidiana, la legge delle sei "R".

- Ripensare il nostro modo di vita, dando priorità alle necessità fondamentali rispetto a quelle superflue.
- Ristrutturare il sistema economico, centrandolo sulla soddisfazione delle necessità di base rispetto a quelle superflue.
- Ridurre il consumo delle risorse al minimo.
- Riutilizzare per prolungare la vita utile dei materiali.
- Riciclare i prodotti usati e così reincorporarli nella produzione dei materiali.
- Ridistribuire le risorse in forma equa nell'ambito della capacità del pianeta di soddisfare le nostre necessità.

Siamo consci che di fronte ai grandi problemi che soffre il nostro pianeta, quello che suggeriamo può sembrare un palliativo. Non dimentichiamo, però, che la salvezza è arrivata a noi avvolta in fasce e posta in una mangiatoia¹⁰ e che la conversione del nostro Fondatore nacque con l'abbraccio ad un lebbroso.

D. Preghiera

Altissimo, onnipotente, buon Signore,
solo per te sono le lodi, la gloria e l'onore
ed ogni benedizione.

A te solo, Altissimo, si addicono,
e nessun uomo è degno di nominarti.

Lodato tu sia, mio Signore,
con tutte le tue creature,
specialmente per messer fratello Sole,
che dà luce al giorno e tu ci illumini con lui:
ed esso è bello, raggiante con grande splendore;
di te, Altissimo, porta significazione.

¹⁰ Cf. Lc 2,6.

Lodato tu sia, mio Signore,
per sorella Luna e le Stelle;
in cielo le hai formate
chiare, preziose e belle.

Lodato tu sia, mio Signore, per fratello vento
e per l'aria, per nuvolo e sereno, e ogni tempo,
col quale alle tue creature dai sostentamento.

Lodato tu sia, mio Signore, per sorella acqua,
la quale è molto utile, umile, preziosa e casta.

Lodato tu sia, mio Signore, per fratello fuoco,
con il quale ci illumini la notte;
ed esso è bello, giocondo vigoroso e forte.

Lodato tu sia, mio Signore, per sorella nostra madre terra,
la quale ci sostiene e ci alimenta e
produce frutti diversi, coloriti fiori ed erba.

Lodato tu sia, mio Signore,
per quelli che perdonano per amor tuo
e sopportano malattie e tribolazioni.
Beati quelli che sopporteranno in pace
perché da te, Altissimo, saranno incoronati.

Lodato tu sia, mio Signore,
per sorella morte corporale,
dalla quale nessun uomo può scampare.
Guai a quelli che moriranno in peccato mortale.
Beati quelli che si troveranno nella tua santa grazia,
perché la morte non farà loro alcun male.

Lodate e benedite il mio Signore
e ringraziatelo e servitelo con grande umiltà. Amen.

PER L'APPROFONDIMENTO

La Parola di Dio

1. Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò (...) Poi Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è frutto, che produce seme; saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona (*Gn* 1,27.29-31a).

Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male.
[...]

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse (*Gn* 2,8-9.15).

2. La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità – non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa – e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi,, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo (*Rm* 8,19-23).
3. Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente che usciva dal trono: «Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il "Dio-con-loro". E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (*Ap* 21,1-5a).

Documenti della Chiesa

1. L'uomo d'oggi sembra essere sempre minacciato da ciò che produce, cioè dal risultato del lavoro delle sue mani e, ancor più, del lavoro del suo intelletto, delle tendenze della sua volontà.

[...]

Questo stato di minaccia per l'uomo, da parte dei suoi prodotti, ha varie direzioni e vari gradi di intensità. Sembra che siamo sempre più consa-

pevoli del fatto che lo sfruttamento della terra, del pianeta su cui viviamo, esiga una razionale ed onesta pianificazione. Nello stesso tempo, tale sfruttamento per scopi non soltanto industriali, ma anche militari, lo sviluppo della tecnica non controllato né inquadrato in un piano a raggio universale ed autenticamente umanistico, portano spesso con sé la minaccia all'ambiente naturale dell'uomo, lo alienano nei suoi rapporti con la natura, lo distolgono da essa. L'uomo sembra spesso non percepire altri significati del suo ambiente naturale, ma solamente quelli che servono ai fini di un immediato uso e consumo. Invece, era volontà del Creatore che l'uomo comunicasse con la natura come «padrone» e «custode» intelligente e nobile, e non come «sfruttatore» e «distruttore» senza alcun riguardo.

Lo sviluppo della tecnica e lo sviluppo della civiltà del nostro tempo, che è contrassegnato dal dominio della tecnica stessa, esigono un proporzionale sviluppo della vita morale e dell'etica. Intanto quest'ultimo sembra, purtroppo, rimanere sempre arretrato. Perciò, quel progresso, peraltro tanto meraviglioso, in cui è difficile non scorgere anche autentici segni della grandezza dell'uomo, i quali, nei loro germi creativi, ci sono rivelati nelle pagine del Libro della Genesi, già nella descrizione della sua creazione, non può non generare molteplici inquietudini. La prima inquietudine riguarda la questione essenziale e fondamentale: questo progresso, il cui autore e fautore è l'uomo, rende la vita umana sulla terra, in ogni suo aspetto, «più umana»? La rende più «degnata dell'uomo»? Non ci può esser dubbio che, sotto vari aspetti, la renda tale. Quest'interrogativo, però, ritorna ostinatamente per quanto riguarda ciò che è essenziale in sommo grado: se l'uomo, come uomo, nel contesto di questo progresso, diventi veramente migliore, cioè più maturo spiritualmente, più cosciente della dignità della sua umanità, più responsabile, più aperto agli altri, in particolare verso i più bisognosi e più deboli, più disponibile a dare e portare aiuto a tutti (RH 15).

2. Fra le innumerevoli vie che la divina misericordia apre davanti agli uomini in cerca di verità, quella percorsa da San Francesco è forse la più ricca di suggestione: certo è che oggi San Francesco esercita su molte anime l'attrattiva di una esperienza originale e avvincente. Soprattutto i francescani devono *ricordare* tutto ciò quando si presentano ai contemporanei.

[...]

Il francescanesimo ha molto da dire alla civiltà contemporanea, specialmente dei paesi industrializzati, presi dal consumismo e poco attenti alla sofferenza di milioni di creature che muoiono di fame; a quanti, anziché costruire la pace, si armano per la guerra, e, anziché difendere la natura, di cui Francesco fu cantore elevato e puro, la contaminano fino a renderla nemica dell'uomo. Tocca a voi francescani, dunque, *in primo luogo e in quanto tali*, dare una risposta all'uomo di oggi, educandolo ad una corretta visione e ad un degno uso delle cose, collaborando alla formazione della sua coscienza secondo una disposizione interiore luminosa ed equilibrata. La vostra presenza incisiva in tal senso, può significare molto per la pace e

il progresso dell'umanità e il recupero degli autentici valori cristiani. Come figli del santo della povertà evangelica, dell'uomo della pace, dell'amico della natura, siete i migliori interpreti del messaggio lanciato da Francesco agli uomini del suo secolo, messaggio sempre attuale per la sua forza di rinnovamento delle coscienze e della società (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Capitolo generale dei Minori Conventuali*, 1989).

3. Occorre anche aggiungere che non si otterrà il giusto equilibrio ecologico, se non saranno affrontate direttamente le forme strutturali di povertà esistenti nel mondo. Ad esempio, la povertà rurale e la distribuzione della terra in molti paesi hanno portato ad un'agricoltura di mera sussistenza e all'impoverimento dei terreni. Quando la terra non produce più, molti contadini si trasferiscono in altre zone, incrementando spesso il processo di deforestazione incontrollata, o si stabiliscono in centri urbani già carenti di strutture e servizi. Inoltre, alcuni paesi fortemente indebitati stanno distruggendo il loro patrimonio naturale con la conseguenza di irrimediabile squilibri ecologici, pur di ottenere nuovi prodotti di esportazione. Di fronte a tali situazioni, tuttavia, mettere sotto accusa soltanto i poveri per gli effetti ambientali negativi da essi provocati, sarebbe un modo inaccettabile di valutare le responsabilità. Occorre, piuttosto, aiutare i poveri, a cui la terra è affidata come a tutti gli altri, a superare la loro povertà, e ciò richiede una coraggiosa riforma delle strutture e nuovi schemi nei rapporti tra gli Stati e i popoli. [...]

La società odierna non troverà soluzione al problema ecologico, se non rivedrà seriamente il suo stile di vita. In molte parti del mondo essa è incline all'edonismo e al consumismo e resta indifferente ai danni che ne derivano. Come ho già osservato, la gravità della situazione ecologica rivela quanto sia profonda la crisi morale dell'uomo. Se manca il senso del valore della persona e della vita umana, ci si disinteressa degli altri e della terra. L'austerità, la temperanza, la autodisciplina e lo spirito di sacrificio devono informare la vita di ogni giorno affinché non si sia costretti da parte di tutti a subire le conseguenze negative della noncuranza dei pochi.

C'è dunque l'urgente bisogno di educare alla responsabilità ecologica: responsabilità verso gli altri; responsabilità verso l'ambiente. E un'educazione che non può essere basata semplicemente sul sentimento o su un indefinito velleitarismo. Il suo fine non può essere né ideologico né politico, e la sua impostazione non può poggiare sul rifiuto del mondo moderno o sul vago desiderio di un ritorno al «paradiso perduto». La vera educazione alla responsabilità comporta un'autentica conversione nel modo di pensare e nel comportamento. Al riguardo, le Chiese e le altre istituzioni religiose, gli organismi governativi, anzi tutti i componenti della società hanno un preciso ruolo da svolgere (GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXIII giornata mondiale della pace*, 1990, 11.13).

4. Infine, per sviluppare una spiritualità eucaristica profonda, capace di incidere significativamente anche nel tessuto sociale, è necessario che il popo-

lo cristiano, che rende grazie per mezzo dell'Eucaristia, abbia coscienza di farlo in nome dell'intera creazione, aspirando così alla santificazione del mondo e lavorando intensamente a tal fine. L'Eucaristia stessa getta una luce potente sulla storia umana e su tutto il cosmo. In questa prospettiva sacramentale impariamo, giorno per giorno, che ogni evento ecclesiale possiede il carattere di segno, attraverso il quale Dio comunica se stesso e ci interpella. In tal maniera, la forma eucaristica dell'esistenza può davvero favorire un autentico cambiamento di mentalità nel modo con cui leggiamo la storia ed il mondo. La liturgia stessa ci educa a tutto questo, quando, durante la presentazione dei doni, il sacerdote rivolge a Dio una preghiera di benedizione e di richiesta in relazione al pane e al vino, «frutto della terra», «della vite» e del «lavoro dell'uomo». Con queste parole, oltre che coinvolgere nell'offerta a Dio tutta l'attività e la fatica umana, il rito ci spinge a considerare la terra come creazione di Dio, che produce per noi ciò di cui abbiamo bisogno per il nostro sostentamento. Essa non è una realtà neutrale, mera materia da utilizzare indifferentemente secondo l'umano istinto. Piuttosto si colloca all'interno del disegno buono di Dio, per il quale tutti noi siamo chiamati ad essere figli e figlie nell'unico Figlio di Dio, Gesù Cristo. Le giuste preoccupazioni per le condizioni ecologiche in cui versa il creato in tante parti del mondo trovano conforto nella prospettiva della speranza cristiana, che ci impegna ad operare responsabilmente per la salvaguardia del creato. Nel rapporto tra l'Eucaristia e il cosmo, infatti, scopriamo l'unità del disegno di Dio e siamo portati a cogliere la profonda relazione tra la creazione e la «nuova creazione», inaugurata nella risurrezione di Cristo, nuovo Adamo. Ad essa noi partecipiamo già ora in forza del Battesimo e così alla nostra vita cristiana, nutrita dall'Eucaristia, si apre la prospettiva del mondo nuovo, del nuovo cielo e della nuova terra, dove la nuova Gerusalemme scende dal cielo, da Dio, «pronta come una sposa adorna per il suo sposo» (Scar 92).

Testi francescani

1. Desiderando questo felice viandante uscire presto dal mondo, come da un esilio di passaggio, trovava non piccolo aiuto nelle cose che sono nel mondo stesso. Infatti si serviva di esso come di un campo di battaglia contro le potenze delle tenebre, e nei riguardi di Dio come di uno specchio tersissimo della sua bontà.

In ogni opera loda l'Artefice; tutto ciò che trova nelle creature lo riferisce al Creatore. Esulta di gioia in tutte le opere delle mani del Signore, e attraverso questa visione letificante intuisce la causa e la ragione che le vivifica. Nelle cose belle riconosce la Bellezza Somma, e da tutto ciò che per lui è buono sale un grido: «Chi ci ha creati è infinitamente buono». Attraverso le orme impresse nella natura, segue ovunque il Diletto e si fa scala di ogni cosa per giungere al suo trono.

Abbraccia tutti gli esseri creati con un amore e una devozione quale

non si è mai udita, parlando loro del Signore ed esortandoli alla sua lode. Ha riguardo per le lucerne, lampade e candele, e non vuole spegnerne di sua mano lo splendore, simbolo della Luce eterna. Cammina con riverenza sulle pietre, per riguardo a colui, che è detto Pietra. E dovendo recitare il versetto, che dice: Sulla pietra mi hai innalzato, muta così le parole per maggiore rispetto: «Sotto i piedi della Pietra tu mi hai innalzato».

Quando i frati tagliano legna, proibisce loro di recidere del tutto l'albero, perché possa gettare nuovi germogli. E ordina che l'ortolano lasci incolti i confini attorno all'orto, affinché a suo tempo il verde delle erbe e lo splendore dei fiori cantino quanto è bello il Padre di tutto il creato. Vuole pure che nell'orto un'aiuola sia riservata alle erbe odorose e che producano fiori, perché richiamino a chi li osserva il ricordo della soavità eterna.

Raccoglie perfino dalla strada i piccoli vermi, perché non siano calpestati, e alle api vuole che si somministri del miele e ottimo vino, affinché non muoiano di inedia nel rigore dell'inverno.

Chiama col nome di fratello tutti gli animali, quantunque in ogni specie prediliga quelli mansueti.

Ma chi potrebbe esporre ogni cosa? Quella Bontà «fontale», che un giorno sarà tutto in tutti, a questo Santo appariva chiaramente fin d'allora come il tutto in tutte le cose (2*Cel* 165).

2. Per trarre da ogni cosa incitamento ad amare Dio esultava per tutte quante le opere delle mani del Signore e, da quello spettacolo di gioia, risaliva alla Causa e Ragione che tutto fa vivere.

Contemplava, nelle cose belle, il Bellissimo e, seguendo le orme impresse nelle creature, inseguiva dovunque il Diletto. Di tutte le cose si faceva una scala per salire ad afferrare Colui che è tutto desiderabile.

Con il fervore di una devozione inaudita, in ciascuna delle creature, come in un ruscello, delibava quella Bontà fontale, e le esortava dolcemente, al modo di Davide profeta, alla lode di Dio, perché avvertiva come un concerto celeste nella consonanza delle varie doti e attitudini che Dio ha loro conferito (*LegM* 9,1).

3. Altri riferimenti: *1Cel* 77.79.81; *Legper* 84.
4. Al di là dei problemi che investono singoli settori della vita e dell'attività umana, ve n'è poi uno nel quale si trova più pressante la necessità di una collaborazione senza frontiere. Questo è il rapporto con l'ambiente. In questo campo l'umanità si accorge di aver prodotto guasti a volte irreparabili, e da più parti si auspica un'inversione di tendenza che preservi la terra dalle conseguenze dell'inquinamento e dai rischi del nucleare. Tuttavia mancano ancora precise motivazioni ideali a sostegno delle scelte. È quindi doveroso che noi contribuiamo a illuminare il rapporto tra l'uomo e la natura secondo il disegno di Dio ritrovato e proclamato da Francesco: uso e non appropriazione, rispetto e non sfruttamento. La logica della potenza industriale dovrà cedere il passo alla qualità della vita, come esigono i po-

poli a voce sempre più alta. È necessario quindi, anche da parte nostra, il superamento di ogni colpevole indifferenza; e appare non solo opportuna, ma necessaria, una collaborazione fattiva con le grandi organizzazioni che già operano in difesa dell'ambiente (MINISTRI GENERALI DELLA FAMIGLIA FRANCESCA, *Nello spirito di Assisi*, 16 aprile 1987).

Ci formiamo continuamente alla salvaguardia del creato

1. La forte esperienza di Dio come Padre e sommo Bene ha caratterizzato la vita di san Francesco e lo ha portato ad un atteggiamento di gratitudine e di lode al Creatore per le Sue meraviglie e lo ha reso fratello di tutti gli uomini e di tutte le creature (*RFF* 37).
2. Tutti i Frati e i candidati siano formati a predicare con le opere la pace e la giustizia, vincendo il male con la pratica del bene, e mostrino un sentimento di rispetto verso il Creato, in quanto segno del Creatore, inducendo gli altri ad essere costruttori di pace e a salvaguardare la creazione (*RFF* 86).

Questa formazione vuole proporre una teologia francescana che risponda alle sfide della nostra epoca:

- una teologia della Creazione, che nutra la lode del Creatore, insegni agli uomini il rispetto del creato, porti una luce di fede ai problemi ecologici del nostro tempo;
 - [...] (*RFF* 227)
3. Mentre l'uomo è tentato di strumentalizzare il creato, il frate minore, sull'esempio di san Francesco, vi trova invece motivo di lode, in atteggiamento di riverenza ed anche di sottomissione. Questo atteggiamento gli offre una prospettiva del tutto singolare nell'approccio e nello studio del creato (*RS* 49).

L'Ordine incoraggia i frati a dedicarsi alle scienze esatte, naturali e ambientali per riscoprire «il Creatore in tutte le cose», per ammirare i raggi dello splendore e della bontà di Dio presenti nelle sue creature, per favorire «un rapporto fraterno» con esse, per contribuire alla qualità della vita e per salvaguardare l'equilibrio del creato (*RS* 50).

4

NON SI APPROPRINO DI NULLA

COSTITUZIONI GENERALI

Art. 72

§1. Pellegrini e forestieri in questo mondo, i frati, rifiutata ogni proprietà personale, non si appropriano né di casa, né di luogo, né di alcuna altra cosa, secondo la Regola; perciò impegnino se stessi e tutto ciò che usano per la vita e il lavoro, in povertà e umiltà, al servizio della Chiesa e del mondo.

§2. Gli edifici che vengono costruiti per i frati e tutto ciò che essi acquistano o usano, siano conformi alla povertà, secondo le condizioni dei luoghi e dei tempi.

§3. I beni che sono affidati in uso ai frati, secondo la legittima disposizione degli Statuti particolari, siano condivisi a beneficio dei poveri.

Art. 73

La proprietà degli edifici e dei beni che sono necessari per la vita e le opere dei frati, rimanga realmente in dominio di coloro ai quali i frati prestano servizio, o dei benefattori o della Chiesa o della Santa Sede.

Art. 74

§1. Il candidato all'Ordine che possiede beni temporali, prima della professione temporanea, ne disponga in modo che, ritenutane per sé la proprietà, ceda, con documento valido, a chi gli piacerà, ma non all'Ordine, l'amministrazione, l'uso e l'usufrutto, per il tempo in cui rimarrà nei voti temporanei.

§2. Per modificare, per giusta causa, queste disposizioni, e per porre qualunque atto relativo ai beni temporali, si richiede la licenza del Ministro provinciale, a norma degli Statuti particolari.

Art. 75

§1. In forza del voto di povertà secondo la Regola, chi sta per emettere la professione solenne, prima della professione, deve fare, in iscritto, la rinuncia della proprietà, valida dal giorno in cui emette la professione, di tutti i beni che attualmente possiede o che gli verranno per eredità necessaria, in favore di chi gli piacerà, preferibilmente per i poveri; né gli è licito riservarsi alcunché in qualunque modo.

§2. Nessun frate osi indurre, con qualsiasi pretesto, colui che sta per emettere la professione a devolvere qualcosa in suo favore o in favore dell'Ordine.

§3. Gli Statuti particolari indichino ciò che è necessario, affinché, prima della professione solenne, la rinuncia dei beni, valida anche per il diritto civile, produca l'effetto dal giorno della professione.

I. RIFLESSIONE

Sofferamiamoci, anzitutto, sull'articolo 72 delle Costituzioni generali. In poche frasi viene affrontato il tema della rinuncia alla proprietà, che ha caratterizzato la scelta di Francesco e tutta la storia dell'Ordine fino ai nostri giorni. Si parla di rinuncia personale alla proprietà delle cose, ma anche di una dimensione comunitaria di tale rinuncia, che fa parte della nostra forma di vita. Insiste, infine, sulla dimensione concreta, si direbbe quasi materiale, del discorso: si parla di edifici e di ciò che i Frati «acquistano e usano».

Nel primo paragrafo, dopo aver affermato il principio generale della rinuncia alla proprietà, si ammette tuttavia che i Frati usano delle cose «per la vita e il lavoro»: questo uso delle cose è giustificato se è svolto «in povertà e umiltà, al servizio della Chiesa e del mondo». Il servizio della Chiesa e del mondo giustifica dunque l'uso dei beni e, insieme, ne indica il vero significato: essi non sono solo per noi, ma principalmente per coloro che serviamo.

Per comprendere questo testo, può essere utile ricordare quanto Francesco dice nel suo Testamento: «si guardino bene i frati di non accettare assolutamente chiese, povere abitazioni e tutto quanto viene costruito per loro, se non fossero come si addice alla santa povertà, che abbiamo promesso nella Regola, sempre dimorando da ospiti

come forestieri e pellegrini»¹.

Anche Francesco, dunque, alla fine della sua vita, giustifica l'uso di beni materiali – «chiese, povere abitazioni e tutto quanto viene costruito per loro» –, che possono essere accettati dai Frati soltanto se rispettano il criterio di «essere conformi alla santa povertà, che abbiamo promesso nella Regola». Il secondo paragrafo dell'articolo è un'eco fedele di queste parole di Francesco.

1. I fondamenti di questo atteggiamento

Nel linguaggio francescano si indica questa scelta di povertà come un vivere «senza nulla di proprio». La Regola usa questa espressione per indicare la forma di vita evangelica² e la nostra formula di professione dice espressamente che ogni Frate fa voto di «vivere in obbedienza, senza niente di proprio e in castità». Riflettiamo, allora, sui fondamenti che sostengono questa scelta di vivere «senza nulla di proprio».

a. Ogni bene è di Dio

La vita *senza nulla di proprio* deriva dalla convinzione che ogni bene è di Dio e che quindi nulla mi appartiene. Come insegna la Scrittura, ricordando spesso che «la terra è di Dio»³, l'uomo non può considerare nulla come sua proprietà, perché ogni bene è di Dio. Si tratta di una convinzione spesso espressa da Francesco, che più volte ritorna ad affermare che solo Dio «è il bene pieno, ogni bene, tutto il bene, vero e sommo bene, che solo è buono»⁴ e che a Lui appartengono tutti i beni, «poiché suo è ogni bene»⁵; e Francesco, parlando di bene, si riferisce sia ai beni spirituali che a quelli materiali. Tra i beni spirituali possiamo mettere le nostre doti naturali, i nostri talenti e le cose buone che sappiamo fare nella vita: di nulla possiamo attribuirci il merito, ma in ogni cosa dobbiamo riconoscere che si tratta di doni di Dio. Così pure i beni materiali, dei quali usiamo e che sono posti tra le nostre mani, non sono nostra proprietà perché si tratta di beni che da Dio provengono e che a Lui solo appartengono in maniera piena e radicale:

¹ Test 24.

² Rb 1,1.

³ Cf. Lev 25,23; Es 9,29; Dt 10,14; Sal 24,1; 47,8; Is 66,1.

⁴ Rnb 23,9; cf. anche 2Lf 62; Am 7,4.8,3.12,2; Lora 11; Loda 3; Pater 2.

⁵ Rnb 17,18.

l'uomo li ha ricevuti come amministratore, e non se ne può considerare il proprietario.

Francesco è ben consapevole che su questo punto è facile ingannarsi, e credere di possedere qualcosa, ma egli mette in guardia da un tale inganno: «e non avete niente in questo mondo e neppure nell'altro. E credete di possedere a lungo le vanità di questo secolo, ma vi ingannate... E tutti i talenti e il potere e la scienza e sapienza che credevano di possedere sarà loro tolta»⁶.

Da notare che una tale convinzione è stata teorizzata anche dalla tradizione teologica francescana: Duns Scoto, a differenza di Tommaso d'Aquino, sostiene che nello stato di innocenza il diritto di proprietà non esisteva, né per legge naturale né per legge divina; solo dopo il peccato di origine è diventato necessario distinguere ciò che è mio da ciò che è tuo⁷. La proprietà privata è intervenuta solo in un secondo momento, come una conseguenza necessaria del peccato, quasi un mezzo per evitare mali maggiori, che potrebbero derivare ai più deboli dall'assenza del diritto di proprietà (ed è interessante notare che si dice espressamente che col diritto di proprietà si tutela il più debole dalla prepotenza dei più forti). È evidente il forte impatto, anche sociale, di tale dottrina, che insiste sulla destinazione universale dei beni e sulla "ipoteca sociale" che grava sul diritto di proprietà, e che è fortemente in sintonia con il più recente magistero sociale della Chiesa.

Possiamo anche osservare che questa convinzione, riferita ai beni che sono di Dio, non solo sostiene la scelta di vivere senza nulla di proprio, ma rende tale scelta un gesto di verità, più che una virtù ascetica: il francescano non si sente un eroe che rinuncia a ciò che è suo, compiendo un gesto eccezionale di particolare virtù, ma sa bene di riconoscere umilmente la verità delle cose, perché in realtà Dio solo è il vero proprietario di ogni bene, e noi possiamo solo prenderne atto. E come spesso capita, anche in questo caso l'umiltà è semplicemente verità.

b. Poveri nella relazione con gli altri

Francesco d'Assisi è considerato da tutti un esperto della povertà; per questo è interessante notare che nei suoi *Scritti* egli insiste nel collegare la povertà soprattutto alle relazioni con il prossimo: ognuno può capire se è davvero povero non tanto chiedendosi quante cose ma-

⁶ *Ilf* 2,11-16.

⁷ Cfr. IOANNES DUNS SCOTUS, *Ordinatio*, IV, *distinctio* 15, *quaestio* 2, nn.3-9.

teriali possiede, ma soprattutto cercando di capire come vive la propria relazione con gli altri.

A questo proposito può essere utile leggere l'*Ammonizione* 14, che commenta la beatitudine evangelica «Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli». È interessante notare che Francesco non riferisce questa affermazione evangelica alla povertà materiale, ma al rapporto con gli altri. Dice, infatti, che «ci sono molti che, applicandosi insistentemente a preghiere e occupazioni, fanno molte astinenze e mortificazioni corporali, ma per una sola parola che sembri ingiuria verso la loro persona, o per qualche cosa che venga loro tolta, scandalizzati, subito si irritano. Questi non sono poveri in spirito»⁸. Il vero banco di prova della povertà è, dunque, il rapporto con il prossimo, quando questo mi dice una cattiva parola o mi toglie qualcosa, anche piccola, che credo essere mia.

In questa medesima direzione si muove una sintetica affermazione dell'*Ammonizione* 11: «Quel servo di Dio che non si adira né si turba per alcunché, davvero vive senza nulla di proprio»⁹. In questo caso, per farci capire cosa vuol dire vivere senza nulla di proprio, Francesco indica l'atteggiamento di chi «non si adira né si turba per alcunché»: ancora una volta la povertà di chi vive senza nulla di proprio è collegata alla relazione paziente e pacifica col prossimo. L'ira e il turbamento, che sono una coppia di atteggiamenti da cui Francesco mette spesso in guardia¹⁰, manifestano un profondo spirito di appropriazione, perché l'ira e il turbamento, per il comportamento altrui, rivelano che io mi credo padrone del mio fratello, e che mi adiro perché non si comporta come io vorrei.

Abbiamo citato due *Ammonizioni* di Francesco, ma potremmo ricordare altri testi dei suoi *Scritti* in cui emerge che l'atteggiamento di chi vive senza nulla di proprio non riguarda solo i beni materiali, ma anche e soprattutto le relazioni con il prossimo¹¹.

È evidente come questo modo di intendere la povertà sia strettamente legato alla minorità, di cui in questo sussidio si parla altrove; si tratta di un atteggiamento alternativo alla mentalità di conquista e di successo ad ogni costo che ci viene quotidianamente proposta dalla nostra cultura ed in questo senso si tratta certamente di un atteggiamento contro culturale.

⁸ *Am* 14,2-3.

⁹ *Am* 11,3.

¹⁰ *Am* 1, 2-3. 27,2; *Rnb* 5,7.10,4; *Rb* 7,3; *2Lf* 44; *Plet* 15.

¹¹ Cf. *Am* 5, 5-8; 7; 8,3; *Rnb* 14; 17,4.

c. La restituzione

Per Francesco la povertà è collegata alla restituzione. A questo proposito sono significativi alcuni episodi, riportati dalle prime biografie¹², in cui emerge in modo evidente che per Francesco il dono di un mantello ai poveri non è altro che restituzione, intesa come giustizia: egli confessa di sentirsi un ladro se non rendesse quell'indumento a chi è più povero di lui. Ed anche nei suoi *Scritti* Francesco invita spesso a «rendere ogni bene a Dio»¹³, e a rendere grazie al Signore¹⁴: anche il rendimento di grazie e la preghiera di lode, infatti, sono una forma di restituzione.

Per noi Frati, l'atteggiamento della restituzione è una buona chiave per vivere da fratelli minori le attività di assistenza ai poveri e ai bisognosi: non si tratta di una beneficenza, che ci fa sentire su un gradino più in alto rispetto ai nostri fratelli, ma semplicemente della restituzione dei beni, che sono di Dio, ai poveri, che sono i rappresentanti eletti di Dio. Come abbiamo già detto a proposito del riconoscere che il bene è di Dio, anche qui non si tratta di gesti virtuosi, ma semplicemente di verità. Se il bene è di Dio, a Lui e ai fratelli va restituito, per giustizia, prima ancora che per carità.

Proviamo a pensare in termini di restituzione anche alcune grandi proposte: ad esempio, il condono del debito internazionale per i paesi del sud del mondo, di cui si è molto parlato nell'anno del giubileo del 2000. Siamo talvolta tentati di vederlo come una beneficenza; si tratta, invece, di restituzione di beni a coloro ai quali appartenevano. Questo riferimento alla restituzione può essere molto utile per interpretare i rapporti tra paesi del mondo.

Per le nostre attività a favore dei poveri, inoltre, si tratta di una constatazione che è vera anche dal punto di vista economico: noi riceviamo da molti benefattori i soldi per fare assistenza a chi ha bisogno e restituiamo quei soldi nelle nostre attività. Anche in questi casi si tratta semplicemente di restituzione.

¹² Cf. *2Cel* 87,92.

¹³ Cf. *Am* 7,4. 11,4. 18,2. 28,1; *Rnb* 17,17.

¹⁴ Cf. *1Lcus* 7; *2Lf* 61; *Lora* 11; *Rnb* 17,18.

2. La nostra povertà materiale

Quando affrontiamo questo argomento, dobbiamo riconoscere che si tratta di un tema delicato e difficile, perché la nostra vita ordinaria non sembra brillare, di solito, per povertà materiale. Questo non è vero solo nel ricco Occidente, dove è abbastanza evidente, ma anche negli altri paesi del mondo, dove ugualmente sembra che la condizione sociale dei Frati sia normalmente più elevata di quella dei poveri.

Per evitare illusioni e delusioni, facili su questo argomento, bisogna anzitutto ammettere che la nostra povertà è sempre un po' anomala e che per noi Frati, come fu per Francesco, essa non è mai una totale precarietà e mancanza di ogni sicurezza: noi, come Francesco, abbiamo infatti la sicurezza (anche economica) che ci deriva dai fratelli. Sappiamo di poter contare su dei fratelli e questo ci dona una sicurezza che i poveri di solito non hanno. Non possiamo, però, rinunciare a questo, perché significherebbe rinunciare alla Fraternità e nella nostra vita il valore della Fraternità è importante forse anche più della povertà. Inoltre, bisogna riconoscere che noi, spesso, possediamo una educazione e una formazione culturale che costituisce una grande ricchezza, anche se non materiale.

Posta questa premessa, possiamo proporre qualche osservazione: anzitutto dobbiamo dire che nel nostro linguaggio e soprattutto nella nostra vita di Frati la parola *povertà* – cui non possiamo probabilmente rinunciare per tutto il peso che ha avuto nella nostra storia – non indica la mancanza assoluta di beni ma piuttosto una sobrietà ed essenzialità nell'uso delle cose, un'*etica del sufficiente* che si contrappone, per molti versi, alla attuale società dei consumi. In secondo luogo si può suggerire un possibile percorso per una maggiore povertà: se vogliamo diventare più poveri anche materialmente, iniziamo a condividere i beni che usiamo con i poveri del nostro tempo e scopriremo che la condivisione sarà una buona strada per renderci più poveri. Questa condivisione richiama la restituzione, di cui abbiamo parlato, e la solidarietà con i poveri, in ascolto fedele della nostra tradizione francescana, che ci ha sempre messo in guardia dal rischio dell'accumulo: non vogliamo accumulare i beni, o i soldi, o ogni altra risorsa, ma piuttosto dividerli coi fratelli e restituirli così a Dio. D'altra parte bisogna ricordare che nella sua vita Francesco fece la scelta dei poveri, più che la scelta della povertà: mentre parlare di povertà, in astratto, rischia forse di portarci su strade impraticabili, parlare di poveri e di condivisione della loro vita ci riconduce al concreto e all'intuizione centrale di Francesco.

Tutti questi discorsi, evidentemente, trovano una verifica (o forse non la trovano?) nelle relazioni che i nostri fratelli economi ci presentano in Capitolo, nelle scelte che facciamo in relazione ai beni che ci vengono offerti, nella scelta delle banche per i nostri depositi, in tanti risvolti concreti della nostra vita.

II. ESPERIENZE

Quando ritorniamo al *sine proprio* diventiamo consapevoli che «nulla ci appartiene, tutto è un dono ricevuto, destinato ad essere condiviso e restituito»¹⁵. In questa “logica del dono”, richiamata con forza dal Capitolo generale straordinario del 2006, si può inserire in modo dinamico e nuovo il discorso intorno al vivere senza nulla di proprio. Prima che senza le cose, che restano comunque dono di Dio da condividere in modo solidale con tutte le creature, con l’espressione *sine proprio* intendiamo la libertà dal condizionamento fondamentale costituito dal nostro *io* invadente e prepotente, che di tutto si vuole impadronire. In particolare il *sine proprio* si riferisce ai doni ricevuti nella vita e alle relazioni con gli altri. In questo ambito la maturazione del discepolo, che si pone alla sequela di Gesù povero e crocifisso, è proprio quella di diventare “povero di spirito”, riconoscendo che tutto è dono da restituire. È proprio vero che «noi stessi, immagine del Creatore, ci riconosciamo come destinatari di questo dono di Dio: non siamo noi i padroni della nostra vita, ma costantemente la riceviamo come un dono dall’alto. Abbiamo la capacità di donarci gratuitamente agli altri tramite un movimento simile all’incessante dono di sé da parte di Dio»¹⁶.

Se restiamo chiusi tra di noi ci sarà difficile comprendere e vivere il *sine proprio*: i poveri, «che sono i nostri maestri»¹⁷, ci insegnano la strada. La presenza evangelica e pienamente impegnata dei fratelli con gli emarginati in Colombia indica la possibilità concreta di imparare dai poveri e di dire in modo nuovo la nostra promessa di vivere senza nulla di proprio.

È in questo orizzonte di relazioni nuove – con Dio, con se stessi, con gli altri, con le cose – che possiamo ascoltare l’esperienza dei nostri Frati che

¹⁵ *Spc* 19.

¹⁶ *Spc* 22.

¹⁷ *CCGG* 93 §1.

vivono immersi in popoli e culture tanto diverse, così come tra fedeli di altre fedi. La presenza silenziosa dei Frati in Libia, come in Turchia, testimonia in particolare tra i Musulmani la forza della carità che si fa servizio agli ultimi, ascolto pieno di riverenza, presenza non violenta. Nello stesso modo la condivisione della vita con i cristiani delle Chiese ortodosse apre alla conoscenza e all'incontro con l'altro, obbligando a spogliarsi di pregiudizi e difese.

Nello stesso modo, anche se in un contesto completamente differente, la presenza dei Frati tra gli immigrati turchi in Germania propone l'utopia di oltrepassare le barriere, abbattere i nuovi muri che il mondo occidentale innalza e superare la diffidenza e la paura che serpeggiano anche tra i "buoni" cristiani verso l'altro.

Queste esperienze ci dicono che riscopriamo il *sine proprio* solo in relazione nuove con noi stessi, con gli altri e tra di noi fratelli: la povertà, allora, è un segnale indicatore della carità e della speranza che sa guardare oltre e aprirsi a orizzonti inediti di comunione.

1. Fraternità con gli sfollati della Colombia

Sincelejo è una piccola città della costa caraibica colombiana, con circa 350.000 abitanti di cui 64.000 sono sfollati, a causa della guerra interna alla Colombia. Questi ultimi si sono stabiliti nelle periferie di questa piccola città, dove mancano i più elementari servizi pubblici e, in particolare, l'acqua potabile.

In una di queste zone di periferia è inserita la Fraternità "San Damiano" dei Frati Minori della Provincia francescana di San Paolo Apostolo della Colombia, composta di quattro frati, che sono impegnati a rendere verace il nome della Fraternità, facendo costantemente memoria delle parole di Gesù a frate Francesco: «va', ripara la mia casa, che, come vedi, è tutta in rovina»¹⁸.

Rileggendo questo brano del Celano, i Frati ascoltano la voce del Signore che oggi dice loro: «Fratelli, riparate la mia Chiesa che è in rovina, riparate il tessuto sociale e i progetti di vita frantumati dalla violenza, riparate i sogni che univano ieri i contadini e ridate loro la speranza».

I Frati sanno che la riparazione passa attraverso le scienze sociali, la disciplina psicosociale e l'istituzione di una micro economia realmente

¹⁸ 2Cel 6,10.

solidale. Sanno anche che questi strumenti sono inutili senza la forza dello Spirito di Dio assunta e vissuta come Chiara e Francesco, descritta e praticata da San Tommaso Moro nella sua famosa Utopia.

È per questo che un gruppo di laici e laiche franciscano-clariani, uniti in una Fondazione che porta il nome di San Tommaso Moro, si è impegnato nella ricostruzione. Francesco e Chiara svolsero il loro compito nella consapevolezza che non si trattava di una nuova costruzione, ma di una ri-costruzione le cui fondamenta erano state poste da Gesù. Anche i Frati di San Damiano, i laici e le laiche di San Tommaso Moro, sanno che stanno ri-costruendo sulle basi ferme della cultura del popolo, le cui radici e sapienza affondano nel tempo, nelle tradizioni ancestrali della cultura indigena Zenú, degli afrocolombiani, insediatisi nella zona fin dall'epoca della colonia spagnola, dei meticci (figli degli indigeni e degli spagnoli) e dei "sambos" (figli dei neri e dei meticci).

La "Giustizia e la Pace" hanno la possibilità di baciarsi di nuovo, come nel salmo, perché a poco a poco si riesce, anche se con fatica, a fare emergere la verità: le ingiustizie e i crudeli omicidi vengono chiamati con il loro nome e si apre così la strada alla riconciliazione.

Nella speranza che si possa ancora intravedere l'arcobaleno della pace e l'affermazione della dignità di ogni persona, i Frati della Fraternità "San Damiano" e i laici e le laiche della Fondazione francescana San Tommaso Moro continueranno a camminare a fianco di questa porzione di popolo colombiano, vittima della violenza e straniero nel proprio territorio.

2. Vicariato Apostolico di Bengasi-Libia

Il Vicariato Apostolico di Bengasi, dove mi trovo da quasi dieci anni, si estende da Ras Lanuf, nel golfo della Sirte, alla città di Tobruk, a 120 km dal confine con l'Egitto.

Bengasi è la città principale di questa regione, che comprende la Cirenaica, Sede del Vicario Apostolico e centro dell'attività pastorale di tutto il Vicariato. A Bengasi si trova anche il convento della Fraternità francescana accanto alla piccola chiesa, oggi cattedrale del Vescovo. Il convento è, di fatto, la "casa dei sacerdoti", perché, di tanto in tanto, vi dimorano anche sacerdoti di altre Congregazioni e del Clero secolare. Infatti, dopo la Rivoluzione del 1° settembre 1969, non abbiamo altri locali: tutto – luoghi di culto, residenza del Vescovo, i conventi dei Frati e delle Suore – è stato confiscato dalle autorità locali.

Oggi si vive veramente il “sine proprio”: il Vescovo non ha casa o residenza propria, ma abita in un appartamento situato nel garage della “Casa dei sacerdoti”, dove abitano anche i Frati Minori. Per ragione pratiche ed economiche, vive da frate. Per gli atti comuni – preghiera, pasti... – il Vescovo condivide gli spazi con la Fraternità francescano-sacerdotale.

Bisogna sottolineare, inoltre, che la piccola chiesa-cattedrale e l’attigua “casa dei sacerdoti”, non appartengono al Vicariato o all’Ordine, sono proprietà del Governo libico e concesse a noi “ad usum” dopo il Congresso islamico-cristiano del 1976.

Per questo motivo, noi tutti – Vescovo, Sacerdoti e Frati – ci sentiamo davvero “pellegrini e forestieri”! Confidando nella Provvidenza cerchiamo di portare avanti la missione e la vita pastorale, in pace con le autorità, testimoniando silenziosamente la presenza di Cristo e la carità della Chiesa.

3. Fraternità francescana tra i Turchi e Curdi a Colonia

In un quartiere povero della città di Colonia (Germania), chiamato Vingst, dove sono confluiti molti immigrati dalla Sicilia e dalla Turchia, cinque Frati Minori vivono in un edificio della Parrocchia e lavorano dal 1994 tra i giovani turchi. Ogni giovedì e venerdì (a volte anche il sabato e la domenica) circa una quarantina di giovani turchi s’incontrano con uno dei Frati, aiutato in questo servizio da quattro coordinatori, per svolgere le seguenti attività: calcio o altre discipline sportive, esercitazione al computer e sostegno scolastico (in preparazione agli esami). A volte, dopo l’incontro, i ragazzi si fermano per condividere la cena preparata dai Frati. Se qualcuno ha dei problemi con la polizia o con la giustizia, il gruppo collabora per cercare di aiutare chi è in difficoltà. Tutti i giovani sono musulmani; c’è il pieno rispetto dei loro costumi e delle loro feste. A volte si parla di religione e ci si confronta soprattutto sul rapporto tra islam e cristianesimo. Ogni anno si organizzano due viaggi: uno in una città della Germania ed uno in un paese europeo confinante, con la partecipazione di circa quindici ragazzi/ragazze. Siamo stati a Berlino e ad Amburgo, ad Amsterdam, a Parigi e a Roma, visitando, soprattutto, monumenti storici e luoghi di interesse culturale. Questi viaggi sono serviti molto per creare coesione nel gruppo e per promuovere comprensione e rispetto reciproci.

A Vingst ci sono, anche, molti rifugiati. La Fraternità ha stretto contatti con queste persone, condividendo la loro vita ed aiutandoli nei loro problemi, come nel caso di tre rifugiati curdi e di un tunisino, i quali, non avendo il permesso di soggiorno per stare in Germania, hanno vissuto con i Frati per qualche anno. Promosso dalle Chiese e da altre persone interessate, a Colonia c'è un forte movimento a favore delle persone che non hanno il permesso di soggiorno. Lo slogan di questo movimento è: «nessun essere umano è illegale» e i Frati collaborano cercando di trovare per loro un alloggio. Così come hanno aiutato qualche studente musulmano del Marocco a trovare un posto per vivere. Uno di questi studenti ha condiviso la nostra vita per qualche settimana, suo fratello ha poi sposato una ragazza cristiana che ha incontrato nel nostro gruppo giovanile. I Frati hanno organizzato e partecipato al loro matrimonio.

Colonia è il capoluogo di numerose organizzazioni musulmane. Molti musulmani turchi e bosniaci vivono qui, insieme a musulmani arabi provenienti dal Marocco, dall'Algeria e dalla Tunisia. Dal 1982 i Frati di Colonia hanno promosso il dialogo cristiano-musulmano, organizzando con queste persone momenti di incontro e di preghiera per la pace. A queste iniziative hanno partecipato anche alcuni della comunità giudaica. Nel 1996 e nel 2006 i Frati hanno proposto veglie di preghiera con musulmani, cristiani ed ebrei per commemorare l'anniversario dello "spirito di Assisi", promosso da Giovanni Paolo II il 27 Ottobre 1986. L'incontro si è svolto in un centro cattolico vicino alla cattedrale di Colonia, chiamato *Domforum*, ed ha aiutato a creare un'atmosfera positiva nei riguardi della spiritualità delle tre religioni.

III. ATTUALIZZAZIONE

Per la formazione personale

1. Ciascuno può verificare questi orientamenti dell'Ordine:
 - a) I Frati condividano, nella misura delle loro possibilità, la vita, la storia e la speranza dei poveri e degli emarginati, per essere anche da loro evangelizzati. I Frati siano promotori di giustizia, araldi ed artefici di pace e di riconciliazione, con la vita e con la parola, così da essere segni profetici che denunciano senza timore tutto quello che distrugge la dignità dell'uomo e della creazione (*Priorità per il sessennio 1997-2003*, p. 8).
 - b) Contempliamo Cristo nostro unico Signore, lo amiamo e ascoltiamo la sua Parola, nella misura in cui ascolteremo i poveri, li ameremo e saremo solidali con loro. L'amore di Cristo ci spinge ad andare incontro ai poveri, camminare con loro e camminare come loro: senza bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né tunica di ricambio. L'amore di Cristo ci conduce ai «lebbrosi» dei nostri giorni, ai poveri, e ci chiama ad essere poveri tra loro, servi di tutti e sottomessi a tutti, pacifici ed umili di cuore. L'amore di Cristo ci induce ad essere veri minori e a vivere «senza nulla di proprio» (*Priorità per il sessennio 2003-2009*, p. 25-26).
2. Fare una verifica approfondita su come ciascuno vive lo spirito della “restituzione”, ad esempio: si è disponibili a lasciare gli Uffici che si ricoprono, a cambiare di Fraternità e a rinunciare ai propri progetti? Qual è il rapporto con il denaro e con le cose? il tenore della nostra vita è realmente vicino ai più piccoli della società in cui si vive? Siamo capaci di condividere ciò che abbiamo? Qual è il posto della povertà nel “progetto personale di vita” e quale ruolo ha nella missione?

Per gli incontri di fraternità

A. Lettura orante: Mt 6,25-34

- Per assimilare lo spirito evangelico del servizio ai più piccoli, la Fraternità fa la *lettura orante* del brano proposto, tenendo presente il contesto: la fiducia nella Provvidenza è

frutto della preghiera fiduciosa dei figli (*Mt* 6,7-15: il Padre nostro), accompagnata dal digiuno (*Mt* 6, 16-17: sobrietà della vita) e dal non giudicare (*Mt* 7,1-5: misericordia).

- S. Francesco ci invita a trasformare in preghiera la parola ascoltata: «Ma, *nella santa carità, che è Dio*, prego tutti i frati, sia i ministri che gli altri, che, allontanato ogni impedimento e messa da parte ogni preoccupazione e ogni affanno, in qualunque modo meglio possono, si impegnino a servire, amare, adorare e onorare il Signore Iddio, con cuore puro e con mente pura, ciò che egli stesso domanda sopra tutte le cose» (*Rnb* XXII, 26).

B. *Revisione di vita*

In un Capitolo locale, oppure in una giornata di ritiro o di studio, la Fraternità rifletta su come vive “qui e oggi” il *sine proprio*.

Suggeriamo un modo per vivere questo momento.

1. Il Guardiano, o il Moderatore dell'incontro, propone qualche giorno prima la lettura individuale di questo capitolo.
2. Si può iniziare l'incontro con la lettura comunitaria di *Mt* 6,25-34 e del capitolo VI della Regola.
3. Il Moderatore può introdurre brevemente il tema ricordando gli aspetti principali della riflessione e delle esperienze riportate. Gli altri Frati possono arricchire la riflessione condividendo altre esperienze che hanno vissuto o che stanno vivendo. Ecco alcune domande possibili:
 - a. Un Dio povero: un'immagine di Dio da cambiare? Quali echi suscita in noi questo annuncio? Quali resistenze?
 - b. Quali forme di convivenza e di incontro sono possibili con le povertà che sono attorno a noi?
 - c. Ricordiamo e raccontiamo l'incontro con persone e situazioni di povertà.
4. La Fraternità si domanda come ha accolto e che cosa ha fatto concretamente per rispondere alle seguenti indicazioni dell'Ordine:
 - a. Il Progetto di vita fraterna stabilisca la quantità di denaro con cui la Fraternità locale dimostrerà la sua solidarietà con i più bisognosi, e prenda le decisioni necessarie perché i locali vuoti delle nostre Case siano posti a disposizione delle neces-

- sità della gente, tenendo conto delle dovute cautele legali.
- b. Ogni Frate si senta itinerante e sia disposto ad abbandonare idee, progetti, attività, uffici e strutture che non rispondono alla nostra vocazione e missione di Frati minori (*Priorità per il sessennio 2003-2009*, p. 26).
 - c. Per chi si pone alla sequela di Gesù povero, la povertà nasce dalla speranza. È la capacità di amare le cose, il reale. Il povero restituisce dignità alle cose e le riconosce come dono, mistero, segno. Le cose sono da riconoscere, accogliere, usare, promuovere, condividere, restituire. In questa luce possiamo rileggere e approfondire nella radicalità della fede il voto di vivere *sine proprio*.
5. L'incontro si può concludere con una preghiera di rendimento di grazie per tutto il bene che si è ricevuto nel corso dell'incontro e con un canto finale.

C. Segni e gesti per vivere senza appropriarsi di nulla

La Fraternità rifletta su:

1. Come recuperare o inventare concretamente nuove forme di vivere *sine proprio*.
2. Come valutare l'uso e l'accumulo dei beni, il tenore di vita quotidiano, la proprietà e l'uso privato o comunitario degli autoveicoli e di altri mezzi tecnologici.
3. Come rivedere la sobrietà nel vestire e nel mangiare, la destinazione dei locali delle Case, per assumere sempre più uno stile di vita che non umili i poveri e non ci ponga solo a livello della classe media.

Preghiera

Dove è amore e sapienza, ivi non è timore né ignoranza.

Dove è pazienza e umiltà, ivi non è ira né turbamento.

Dove è povertà con letizia, ivi non è cupidigia né avarizia.

Dove è quiete e meditazione, ivi non è affanno né dissipazione.

Dove è il timore del Signore a custodire la sua casa,
ivi il nemico non può trovare via d'entrata.

Dove è misericordia e discrezione,
ivi non è superfluità né durezza

(*Am XXVII*)

PER L'APPROFONDIMENTO

La Parola di Dio

1. [Il giovane] allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: và, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni. Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!». I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: «Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: «E chi mai si può salvare?». Ma Gesù, guardandoli, disse: «Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio». Pietro allora gli disse: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna. E molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi (Mc 10,20-31).

2. Poi, a tutti, [Gesù] diceva: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?» (Lc 9,23-25).

Documenti della Chiesa

1. *Scommettere sulla carità*

Dalla comunione intra-ecclesiale, la carità si apre per sua natura al servizio universale, proiettandoci *nell'impegno di un amore operoso e concreto verso ogni essere umano*. [...] Se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi». Questa pagina non è un semplice invito alla carità: è una pagina di cristologia, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo. Su questa pagina, non meno che sul versante dell'ortodossia, la Chiesa misura la sua fedeltà di Sposa di Cristo.

Certo, non va dimenticato che nessuno può essere escluso dal nostro amore, dal momento che «con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in

certo modo a ogni uomo». Ma stando alle inequivocabili parole del Vangelo, nella persona dei poveri c'è una sua presenza speciale, che impone alla Chiesa un'opzione preferenziale per loro. Attraverso tale opzione, si testimonia lo stile dell'amore di Dio, la sua provvidenza, la sua misericordia, e in qualche modo si seminano ancora nella storia quei semi del Regno di Dio che Gesù stesso pose nella sua vita terrena venendo incontro a quanti ricorrevano a lui per tutte le necessità spirituali e materiali.

In effetti sono tanti, nel nostro tempo, i bisogni che interpellano la sensibilità cristiana. Il nostro mondo comincia il nuovo millennio carico delle contraddizioni di una crescita economica, culturale, tecnologica, che offre a pochi fortunati grandi possibilità, lasciando milioni e milioni di persone non solo ai margini del progresso, ma alle prese con condizioni di vita ben al di sotto del minimo dovuto alla dignità umana. È possibile che, nel nostro tempo, ci sia ancora chi muore di fame? chi resta condannato all'analfabetismo? chi manca delle cure mediche più elementari? chi non ha una casa in cui ripararsi?

Lo scenario della povertà può allargarsi indefinitamente, se aggiungiamo alle vecchie le nuove povertà, che investono spesso anche gli ambienti e le categorie non prive di risorse economiche, ma esposte alla disperazione del non senso, all'insidia della droga, all'abbandono nell'età avanzata o nella malattia, all'emarginazione o alla discriminazione sociale. Il cristiano, che si affaccia su questo scenario, deve imparare a fare il suo atto di fede in Cristo decifrandone l'appello che egli manda da questo mondo della povertà. Si tratta di continuare una tradizione di carità che ha avuto già nei due passati millenni tantissime espressioni, ma che oggi forse richiede ancora maggiore inventiva. È l'ora di una nuova «fantasia della carità», che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione.

Dobbiamo per questo fare in modo che i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come «a casa loro». Non sarebbe, questo stile, la più grande ed efficace presentazione della buona novella del Regno? Senza questa forma di evangelizzazione, compiuta attraverso la carità e la testimonianza della povertà cristiana, l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone. La carità delle *opere* assicura una forza inequivocabile alla carità delle *parole* (NMI 49-50).

2. Misurarci sullo sguardo di Cristo

La Chiesa sa che, per promuovere un pieno sviluppo, è necessario che il nostro "sguardo" sull'uomo si misuri su quello di Cristo. Infatti, in nessun modo è possibile separare la risposta ai bisogni materiali e sociali degli uomini dal soddisfacimento delle profonde necessità del loro cuore. Questo si deve sottolineare tanto maggiormente in questa nostra epoca

di grandi trasformazioni, nella quale percepiamo in maniera sempre più viva e urgente la nostra responsabilità verso i poveri del mondo. Già il mio venerato Predecessore, il Papa Paolo VI, identificava con precisione i guasti del sottosviluppo come una sottrazione di umanità. In questo senso nell'Enciclica *Populorum progressio* egli denunciava «le carenze materiali di coloro che sono privati del minimo vitale, e le carenze morali di coloro che sono mutilati dall'egoismo... le strutture oppressive, sia che provengano dagli abusi del possesso che da quelli del potere, sia dallo sfruttamento dei lavoratori che dall'ingiustizia delle transazioni». Come antidoto a tali mali Paolo VI suggeriva non soltanto «l'accresciuta considerazione della dignità degli altri, l'orientarsi verso lo spirito di povertà, la cooperazione al bene comune, la volontà di pace», ma anche «il riconoscimento da parte dell'uomo dei valori supremi e di Dio, che ne è la sorgente e il termine». In questa linea il Papa non esitava a proporre «soprattutto la fede, dono di Dio accolto dalla buona volontà dell'uomo, e l'unità nella carità di Cristo». Dunque, lo “sguardo” di Cristo sulla folla, ci impone di affermare i veri contenuti di quell'«umanesimo plenario» che, ancora secondo Paolo VI, consiste nello «sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini». Per questo il primo contributo che la Chiesa offre allo sviluppo dell'uomo e dei popoli non si sostanzia in mezzi materiali o in soluzioni tecniche, ma nell'annuncio della verità di Cristo che educa le coscienze e insegna l'autentica dignità della persona e del lavoro, promuovendo la formazione di una cultura che risponda veramente a tutte le domande dell'uomo. Dinanzi alle terribili sfide della povertà di tanta parte dell'umanità, l'indifferenza e la chiusura nel proprio egoismo si pongono in un contrasto intollerabile con lo “sguardo” di Cristo (Benedetto XVI, *Messaggio per la Quaresima 2006*).

3. La povertà francescana

Il francescanesimo è vivo e fiorente. Noi siamo i primi a goderne. E all'incalzante domanda delle ragioni di tale vitalità e della loro aderenza alle condizioni spirituali e sociali del nostro tempo, risponde l'apologia, ch'è consueta agli esponenti della vostra famiglia religiosa, ed a non pochi vostri clienti nel campo della cultura, e ammiratori in quello della vita cristiana; l'apologia dell'attualità di S. Francesco, un'apologia stranamente forte dei più impensati argomenti: fra tutti quello della povertà, che caratterizza il Poverello d'Assisi e chiunque voglia essergli sincero seguace. Sì, Francesco è attuale perché profeta della Povertà. Dite voi perché così sia; dimostrate agli uomini d'oggi, i quali sembrano essere tutti imbevuti dell'ansia economica, come la povertà di spirito, insegnataci dal Vangelo, sia liberazione di spirito, disponibilità per il regno delle realtà superiori, rivendicazione del vero e supremo fine della vita, l'amore, l'amore di Dio e del prossimo, educazione all'apprezzamento, alla conquista (il lavoro non è conquista dei beni economici? e S. Francesco non fece dei suoi Frati umili e assidui lavoratori?), educazione, diciamo, all'uso discreto e all'amministrazione onestissima e pura delle pericolose ricchezze, ed

educazione ancora al sobrio godimento delle realtà temporali fatte segno della Provvidenza divina; e dite voi perché, infine, la povertà, come lo dimostrano i grandi drammi civili dell'età nostra, possa essere il principio, la condizione d'una solidarietà sociale, che subito invece la ricchezza egoistica compromette, o rinnega (PAOLO VI, *Discorso al Capitolo Generale OFM*, 22 giugno 1967).

Testi francescani

I frati poi che vanno fra gli infedeli possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti né dispute, ma siano *soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio* e confessino di essere cristiani.

L'altro modo è che, quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, creatore di tutte le cose, e nel Figlio redentore e salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani, poiché, se uno non sarà *rinato per acqua e Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio* (Rnb 16,5-7).

Ci formiamo continuamente a vivere senza appropriarci di nulla

1. La minorità qualifica la nostra vita di Frati, sia in relazione con Dio, che all'interno della Fraternità o in relazione con gli altri. La formazione, permanente e iniziale, formi i Frati e i candidati in modo tale che «vadano per il mondo "in gioia e letizia", come servi soggetti a tutti, pacifici e umili di cuore» (RFF 77).
2. Il valore della povertà evangelica, il vivere *sine proprio*, è uno degli elementi essenziali della nostra spiritualità e vocazione. La formazione – permanente ed iniziale – non potrà mancare di valorizzarne i diversi aspetti, avendo cura di presentare in modo oggettivo, attualizzante e appassionato, ciò che per san Francesco costituì «l'eredità che conduce... alla terra dei viventi» (RFF 78).
3. La povertà evangelica non potrà essere autenticamente compresa al di fuori di un rapporto personale con il «Cristo povero e crocifisso». Egli si fa uno con gli ultimi e i peccatori, nell'Incarnazione spoglia se stesso per assumere la condizione di servo e nell'Eucaristia discende ogni giorno umilmente in mezzo a noi fino a congiungersi alla povertà di ognuno. Solo questa esperienza sarà in grado di attivare nel Frate minore e nel candidato quel dinamismo di restituzione gioiosa dei beni e della propria libertà, di condivisione solidale e vicinanza ai poveri, che qualifica la sua consacrazione francescana (RFF 79).

5

POVERI TRA I POVERI

COSTITUZIONI GENERALI

Art. 66

§1 Per seguire più da vicino l'annientamento del Salvatore e per dimostrarlo più chiaramente, i frati abbraccino la vita e la condizione sociale dei piccoli, vivendo sempre tra di loro come minori; in questa posizione sociale contribuiscano all'avvento del Regno di Dio.

Art. 66

§2 Con il loro stile di vita, i frati, come Fraternità e come individui, si comportino in modo che nessuno venga da loro allontanato, specialmente coloro che sono di solito socialmente e spiritualmente emarginati.

Art. 69

§1 Nel difendere i diritti degli oppressi, i frati, rinunciando ad ogni azione violenta, ricorrano ai mezzi che d'altra parte sono a disposizione anche dei più deboli.

Art. 72

§3 I beni che sono affidati in uso dei frati, secondo la legittima disposizione degli Statuti particolari, siano condivisi a beneficio dei poveri.

Art. 78

§1 I frati, essendo stata loro concessa dalla Regola la libertà di scegliere i lavori, secondo i tempi, le regioni e le necessità, preferiscano quelli in cui risulti evidente la testimonianza della vita francescana, e in modo particolare privilegino l'aspetto della solidarietà e del servizio verso i poveri.

Art. 82

§1 Tutti i frati usino il denaro in maniera conveniente ai poveri e con solidale responsabilità verso la Fraternità, «come conviene ai servi di Dio e ai seguaci della santissima povertà».

Art. 82

§3 I frati, specialmente i Ministri e i Guardiani, evitino attentamente qualsiasi accumulazione, avendo davanti agli occhi le necessità dei poveri.

I. RIFLESSIONE**1. La Solidarietà con i poveri**

«Francesco ripeteva spesso ai fratelli: “Non sono mai stato ladro. Voglio dire che delle elemosine, le quali sono l’eredità dei poveri, ho preso sempre meno di quanto mi bisognasse, allo scopo di non intaccare la parte dovuta agli altri poveri. Fare diversamente sarebbe rubare”»¹. Questo *logion* o “detto” di Francesco, riportato dalla *Leggenda perugina* e considerato originale dagli esperti, esprime ciò che oggi potrebbe definirsi un profondo senso di solidarietà con i poveri. Era una espressione intesa come insegnamento per i Frati, nella quale Francesco identificava se stesso come uno tra gli “altri poveri”. Ciò che a lui veniva dato (e, per estensione, agli altri Frati) andava valutato alla luce del bisogno degli altri poveri, le cui necessità erano considerate prioritarie rispetto ai suoi stessi bisogni. Ciò veniva presentato come una questione di giustizia: agire diversamente sarebbe stato “furto” di ciò che appartiene, per diritto di eredità, ad “altre persone povere”.

Nelle Costituzioni generali si fa grande attenzione alle risorse a disposizione dei Frati ed al loro rapporto con la situazione dei poveri: «i beni che sono affidati in uso dei frati, secondo la legittima disposizione degli Statuti particolari, siano condivisi a beneficio dei poveri»².

Questo capitolo del sussidio ha lo scopo di comprendere quale sia il punto di vista che i Frati devono avere in rapporto alla condivisione: ciò che è dato ai frati viene dato *anche* per i poveri. Tale consapevo-

¹ *Legper* 111.

² *CCGG* 72 §3.

lezza di noi stessi in mezzo ai poveri fa fare un passo avanti verso ciò che si potrebbe chiamare “solidarietà con i poveri”. Esprime anche, in modo concreto e plastico, il nostro impegno a vivere *sine proprio*, “senza nulla che ci appartenga”, sempre ricordando che vi sono altri i cui bisogni vanno considerati insieme o, addirittura, prima delle nostre stesse necessità. Un ulteriore sguardo ad alcuni dei nostri testi fondamentali può aiutarci ad illustrare altre dimensioni di questo stile di vita basato sul Vangelo.

Una significativa descrizione di frati in relazione con i poveri si trova nel capitolo IX della *Regola non Bollata*: «E l'elemosina è l'eredità e la giustizia che è dovuta ai poveri; l'ha acquistata per noi il Signor nostro Gesù Cristo. E i frati che si affaticano per procurarla avranno una grande ricompensa e la fanno guadagnare ed acquistare a quelli che fanno elemosina: poiché tutte le cose che gli uomini lasceranno nel mondo, periranno, ma della carità e delle elemosine che hanno fatto, riceveranno il premio dal Signore»³.

Il messaggio è espresso in termini molto forti con implicazioni di tipo giuridico. Il Signore Gesù Cristo ha acquistato una eredità, un diritto o “giustizia” (*iustitia*), e l'ha assegnata ai suoi eredi, ossia i poveri. In questo contesto l'argomento ha lo scopo di incoraggiare i Frati a superare l'imbarazzo del chiedere l'elemosina, allo stesso tempo ci apre la strada per comprendere la posizione dei *pauperes*, secondo Francesco e la Fraternità primitiva.

I Frati «vanno alla questua» (*vadant pro elemosyniis*) per soddisfare le proprie necessità e anche quelle di altri nei “luoghi” ove essi dimorano e servono, ciò include i lebbrosari e gli ospizi. I Frati stanno esercitando il diritto legale (*iustitia*) ad una eredità che posseggono i poveri quali eredi di Cristo, un diritto che essi esercitano per se stessi e per altri poveri.

Lo stesso capitolo IX della *Regola non Bollata* descrive quali categorie di persone erano assimilabili alla parola “povero” nel XIII secolo. I Frati devono gioire quando vivono (*conversantur*) tra:

- *viles*: chi conta poco (spesso associati ad handicap fisici o sociali);
- *despectas personas*: coloro che sono guardati dall'alto in basso, di bassa statura;
- *pauperes*: nell'accezione di “scarsamente produttivi”, non autosufficienti, in stato di bisogno;

³ Rnb IX, 8-9.

- *debiles*: le persone fragili (disabili, infermi; deboli di mente, di carattere, di potere, ecc.);
- *infirmos*: coloro che non sono forti (deboli, fragili, infermi, malati);
- *leprosos*: i lebbrosi;
- *iuxta viam mendicantes*: coloro che mendicano “lungo la strada”, “al bordo della strada” (generalmente a causa di qualche disabilità)⁴.

In questa lista di differenti tipi di povero vi sono coloro che condividono la condizione del «nostro Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo onnipotente», che fu *pauper* e *hospes* (ospite, forestiero) e «visse di elemosine lui e la beata Vergine e i suoi discepoli»⁵. Essere tra i poveri significa stare con il Signore Gesù e con coloro che lo seguono.

Tale articolata nomenclatura delle nostre origini ci richiama ad una simile, attenta delineazione del nostro specifico contesto. Oggi il termine generico di “povero”, in molte lingue, è inteso solo in senso economico, mancanza di accesso a risorse finanziarie; e alcune delle persone considerate tra “i poveri” nel Medio Evo non verrebbero così descritte ai nostri tempi. Oggi una persona con un handicap fisico può non essere in condizione economica precaria; coloro che sono affetti dal morbo di Hansen (la lebbra) in alcuni paesi hanno accesso a cure che controllano gli effetti della malattia; uno straniero può avere considerevoli risorse sociali nel proprio paese di residenza o può essere totalmente indifeso e vulnerabile; chi si reca oggi in pellegrinaggio, soprattutto in luoghi lontani, può avere maggiori risorse economiche di molti altri.

Tutto ciò rende evidente la necessità di comprendere la nostra realtà in modo tale da evitare la semplice ripetizione dell’agire di Francesco, una sorta di “fondamentalismo francescano” che non tiene conto del cambiamento della realtà dei poveri dal 13° al 21° secolo. Se dobbiamo essere “solidali” con i poveri del nostro tempo, anche noi, come Francesco e i Frati che insieme a lui stesero la Regola, dobbiamo descrivere concretamente chi sono queste persone nella nostra regione o nel nostro paese. Ciò richiede lo stesso tipo di attenta articolazione della nostra realtà sociale che è presente nel lavoro dei Frati nel capitolo IX della *Regola non bollata*. Nel momento in cui saremo consapevoli di chi

⁴ *Rnb IX,2.*

⁵ *Rnb IX,5-6.*

è “il povero”, con nomi e volti, avremo fatto il primo passo verso ciò che chiamiamo “solidarietà”.

Chi sono i poveri oggi? In alcuni luoghi sono gli immigrati, spesso senza *status* legale; rifugiati che hanno abbandonato le loro case a causa di conflitti; coloro che sono costretti a lavorare a basso costo senza legale difesa dei loro diritti. In molti paesi del mondo i poveri sono le donne prive di accesso alla protezione sociale e allo *status* concesso invece agli uomini. Chi sono i poveri nel luogo dove stiamo vivendo oggi la nostra vita francescana? Rispondere a questa domanda è un primo importante passo verso la solidarietà con loro⁶.

2. “Perfezione evangelica” e solidarietà

Uno dei brani evangelici conservati nella Regola, nonostante le variazioni che ha subito nel corso degli anni, è il ben noto consiglio di Gesù al giovane ricco: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi»⁷.

Questo modo di agire, portato avanti da Francesco, Bernardo di Quintavalle, Pietro Cattani, Chiara e molti altri, ha avuto due conseguenze: ha posto Francesco e i suoi compagni, per libera scelta, con i poveri; e allo stesso tempo li ha spinti a distribuire le loro ricchezze ai poveri. Secondo la logica del brano sopra citato, questo era un passo verso il ripristino del diritto dei poveri alla loro eredità, alla loro *iustitia*.

Lungo i secoli, specialmente nelle controversie sulla povertà dell'Ordine, la centralità di tale diritto si è attenuata poiché la povertà dei Frati era vista come fine a se stessa. La logica di «vendere e distribuire ai poveri» è stata sostituita dall'ascetismo dell'«abolire le cose materiali» per la ricerca della rinuncia. L'attenzione è scivolata dal «bisogno dei poveri» alla «santificazione di se stessi». L'intuizione originale, conservata nel testo della Regola, ha perso molta della sua importanza verso il circostante mondo dei poveri.

I movimenti riformatori dell'Ordine normalmente si sono misurati sul criterio della povertà dei Frati con forme anche radicali. Tuttavia

⁶ Cf. CCGG 96 §1.

⁷ Mt 19,21; Lc 18,22.

non è mancato il coinvolgimento per la condizione sociale dei poveri. In molti casi il rapporto dei Frati con i poveri si limitava ad una carità assistenziale per risolvere i bisogni primari dell'esistenza quotidiana. Ma questo non basta. A noi la regola di vita indica anche la prospettiva della solidarietà⁸. Di fatto esempi mirabili furono anche le prediche di Bernardino da Siena contro gli interessi iniqui sui prestiti, la fondazione dei *Monti di pietà* come fonte di prestito a basso interesse ai poveri, e iniziative simili.

3. I poveri: sempre con noi?

L'atteggiamento dei Frati, come per molti nella Chiesa, è stato in parte formato da un certo fraintendimento delle Scritture, e particolarmente da un brano problematico. Nel Vangelo di Matteo Gesù viene descritto mentre mangia a casa di Simone il lebbroso⁹. Durante il pasto, una donna lo unge con olio profumato e i discepoli disapprovano dicendo che era uno spreco: l'olio avrebbe potuto esse venduto e il ricavato essere dato ai poveri. Gesù dice loro: «i poveri li avete sempre con voi, me, invece, non sempre mi avete»¹⁰.

Questo testo è spesso stato usato come giustificazione della passività circa i poveri, come se la loro presenza dovesse semplicemente essere presupposta. Ma le parole di Gesù nel Vangelo di Matteo riprendono quelle del Deuteronomio: «I bisognosi non mancheranno mai nel paese; perciò io ti do questo comando e ti dico: Apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso nel tuo paese»¹¹. Il contesto è quello del condono dei debiti ogni sette anni durante la celebrazione dell'anno giubilare. La pratica del giubileo ha lo scopo di orientare la comunità verso una condizione definitiva descritta qualche versetto prima: «Non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi; perché il Signore certo ti benedirà nel paese che il Signore tuo Dio ti dà in possesso ereditario»¹².

Le parole di Gesù nel vangelo di Matteo indicano la sua unzione come un gesto *straordinario* – «lo ha fatto in vista della mia sepoltura»

⁸ Cf. CCGG 97 §2.

⁹ Cf. Mt 26,6-13.

¹⁰ Mt 26,11; cf. Mc 14,7; Gv 12,8.

¹¹ Dt 15,11.

¹² Dt 15,4-5.

–, mentre il centro dell’abituale attenzione dei discepoli è il bisogno dei poveri, ampiamente descritto nel capitolo precedente del Vangelo («ogni volta che avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me»)¹³.

Le nostre Costituzioni chiedono ai Frati di condividere quanto viene loro dato «a beneficio dei poveri»¹⁴. Altri passaggi del capitolo IV parlano di cose simili¹⁵. Ciò apre la strada alla partecipazione a quella forma di vita sociale nella quale *tutti* beneficiano del patrimonio o dell’eredità donata da Dio e in cui “nessuno di voi” sarà nel bisogno, mentre altri godono dell’abbondanza. Significa che le parole di Gesù circa i poveri vanno comprese non come approvazione di un sistema sociale ingiusto, ma come riferimento ad un più ampio progetto di Dio, delineato nelle Scritture, nel quale nessuno può essere lasciato privo del necessario per una vita umana dignitosa. «Va’, vendi, dona ai poveri»: queste lapidarie parole di Gesù al giovane ricco, parole che hanno avuto una profonda eco nel cuore del giovane ricco Francesco, invitano coloro che «vogliono essere perfetti» ad imboccare la strada stretta e difficile che però, porta ad una vita di maggiore abbondanza: una vita *tra e con* i poveri¹⁶.

4. La “Solidarietà” nei documenti della Chiesa

Il termine usato spessissimo negli ultimi quarant’anni per descrivere questo punto di vista riguardo alla disuguaglianza della realtà sociale ed economica è «solidarietà con i poveri». La Seconda Conferenza Generale dell’episcopato latino-americano, nel documento del 1968 «La povertà della Chiesa»¹⁷, ha reso ampiamente nota questa espressione. La parola “solidarietà” era già stata usata in precedenza in senso generale da Giovanni XXIII nel 1961 e da Paolo VI nel 1967¹⁸. Nel 1991, Giovanni Paolo II l’ha definita con maggior precisione come «uno dei principi fondamentali della visione cristiana dell’organizzazione politi-

¹³ Mt 25,40.

¹⁴ CCGG 72 §3.

¹⁵ «I frati, specialmente i Ministri e i Guardiani, evitino attentamente qualsiasi accumulazione, avendo davanti agli occhi le necessità dei poveri» (CCGG 82 §3).

¹⁶ Cf. CCGG 66 §1; 97 §§1-2.

¹⁷ Documento XIV della Seconda Conferenza latino-americana di Medellín.

¹⁸ GIOVANNI XXIII, *MM* 23; PAOLO VI, *PP* 48.

ca e sociale»¹⁹, sviluppando un tema già trattato in precedenza. Scriveva, infatti, nella *Sollicitudo rei socialis*: «[...] Quando l'interdipendenza viene così riconosciuta, la correlativa risposta, come atteggiamento morale e sociale, come "virtù", è la solidarietà. Questa, dunque, non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti»²⁰.

5. Solidarietà e cortesia

Più che passiva accettazione dell'*esistenza* dei poveri nei quartieri ove viviamo, nelle nostre Fraternità, nelle nostre Chiese, solidarietà significa attiva accoglienza dei poveri con la stessa cortesia che abitualmente si riserva alle persone di alto rango sociale. Se praticata coerentemente, tale cortesia rende possibile l'accesso dei Frati ai poveri, visti non come minacciosi o distanti, ma contando invece su vincoli di relazione, di reciproca fiducia e confidenza²¹.

Ma tale solidarietà si muove anche in un ambito più vasto, quello delle politiche sociali e delle istituzioni: legislazioni ingiuste e discriminanti, pratiche di lavoro indebite, difficoltà di accesso ai servizi per la salute e la mancanza di protezione legale dei diritti umani fondamentali. «Servire i poveri» in questo senso può voler dire sia provvedere alle necessità («servizio diretto») sia altri «servizi» che i lavoratori (i Frati) potrebbero offrire ai datori di lavoro (i poveri): patrocinare i loro interessi; ingaggiare altri nel sostenere le loro richieste; usare network sociali aperti ai frati (ecclesiali, governativi, commerciali, accademici) per promuovere programmi favorevoli agli interessi dei poveri²².

Essere «solidali con i poveri» significa tradurre, con parole e azioni comprensibili ai nostri contemporanei, l'intuizione assolutamente fondamentale che sta nel cuore della Regola, e, cioè, che siamo stati chia-

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, *CA* 10.

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, *SRS* 38.

²¹ «Con il loro stile di vita, i frati, come Fraternità e come individui, si comportino in modo che nessuno venga da loro allontanato, specialmente coloro che sono di solito socialmente e spiritualmente emarginati» (*CCGG* 66 §2).

²² Cf. *CCGG* 69 §1; 97 §2; 96 §2.

mati alla «perfezione del santo Vangelo», una perfezione che, lungi dall'isolarci dai poveri dei nostri giorni, ci chiede un livello di interdipendenza e reciproco arricchimento *con i poveri*, che ci consentano di far parte dei preferiti dal «nostro Signore Gesù Cristo, la beata Vergine e i suoi discepoli».

II. ESPERIENZE

La teologia cattolica, nel suo insegnamento circa l'organizzazione della società umana, ha sempre promosso il bene comune; la sua teoria caratteristica è che i beni della terra sono stati originariamente pensati per tutti. La proprietà privata è importante, ma è soggetta ad una "ipoteca sociale", ossia, vi è una intrinseca funzione sociale basata e giustificata dal principio della destinazione universale dei beni. Recentemente, in risposta ad alcune teorie di individualismo e collettivismo estremi, la Chiesa ha iniziato ad usare il termine "solidarietà". Viene impiegato per sottolineare il concetto di esseri umani come essenzialmente sociali e la stessa società come organica e cooperativa, nel contesto delle moderne società industrializzate. Nei suoi scritti, Giovanni Paolo II richiama l'attenzione sulla virtù della solidarietà, rimarcando che non si tratta semplicemente di un vago sentimento compassionevole, ma di una ferma e persistente determinazione ad impegnarsi per il bene comune.

Nelle Costituzioni del 1987 l'Ordine ha chiaramente scelto di confermare il concetto di solidarietà, invitando i Frati a vivere la compassione e la dedizione di Francesco per i poveri e gli esclusi del nostro tempo, esse li provocano ripetutamente ad essere in «solidarietà con i poveri». In un certo senso è vero che i frati hanno sempre avuto a che fare con i poveri. La società moderna, tuttavia, esige che l'interesse sia esteso anche ad altri livelli, allo scopo di raddrizzare il male del peccato strutturale e dell'ingiustizia che sono divenuti tipici della nostra complessa organizzazione sociale. Accanto al prenderci cura delle necessità quotidiane dei poveri e degli esclusi, siamo anche chiamati a leggere i segni dei tempi in modo tale da difendere il bene comune con azioni efficaci e coordinate. E le Costituzioni ci invitano ad andare oltre la semplice condivisione delle risorse economiche, sfidandoci a

vivere tra i poveri²³, a proteggere i loro diritti²⁴, ad usare le nostre risorse per difendere la loro causa²⁵ e a collaborare con le organizzazioni impegnate a fondare una società giusta²⁶.

Le esperienze proposte in questa sezione forniscono tre differenti risposte di Frati alle situazioni di esclusione e di povertà. I Frati in Thailandia hanno assunto la sfida di uno dei flagelli del nostro tempo, l'AIDS. Non diversamente dall'esperienza di Francesco con i lebbrosi, questi Frati hanno deciso di aprire il loro cuore ad alcuni dei più esclusi del nostro mondo e di trovare mezzi per rispondere alle loro necessità materiali e spirituali. I Frati in Brasile, anch'essi rispondendo ai bisogni dei poveri e degli esclusi del loro paese, hanno organizzato una serie di programmi per risolvere le necessità immediate della popolazione e per fare pressione sulla politica, affinché vengano emanate leggi giuste che affrontino le strutture basiche che causano tale miseria e povertà. I Frati in Italia, affrontando i problemi della povertà strutturale e fondati su una lettura dei segni dei tempi, hanno scelto di offrire «sia in termini di denaro, di generi alimentari che di tempo e disponibilità». Le tre esperienze mostrano come sia possibile risolvere francescanamente problemi concreti con compassione e intelligenza, cercando il bene comune di tutti i fratelli e le sorelle. Da notare che numerose sono le esperienze di questo tipo nell'Ordine, tra cui va ricordata come significativa la mensa dei poveri che fa parte del Collegio Internazionale San Antonio, presso la nostra Università in Roma.

1. Ospizio santa Chiara della Fondazione francescana in Thailandia

È stato un vero privilegio poter lavorare qui all'«Ospizio santa Chiara» in Thailandia dall'inizio del 2002. In questo periodo il rapporto quotidiano con i malati terminali di AIDS ci ha toccati profondamente e mi piace considerare ciascuna delle esperienze avute come una “goccia”, che, come ciascuna dei miliardi di gocce che formano l'oceano, è essenziale per formare il tutto. È come per il Vangelo: se lo viviamo con fede, possiamo sperimentare la grazia di Dio in ogni momento della nostra vita.

²³ Cf. CCGG 66 §1; 97 §1.

²⁴ Cf. CCGG 69 §1.

²⁵ Cf. CCGG 72 §§1.3; 97 §2.

²⁶ Cf. CCGG 96 §2.

La situazione dell'AIDS in Tailandia è terribile. In questa situazione siamo venuti, a nome dell'Ordine dei Frati Minori, per annunciare il Vangelo con la nostra vita secondo il carisma francescano. Così siamo stati coinvolti nel processo dell'«Implantatio Ordinis» in Tailandia e questo è ciò che dà significato alla nostra esistenza e presenza. Siamo strumenti di Dio, chiamati a percorrere lo stesso cammino del Poverello di Assisi: attraverso la sua vita di uomo povero parlò agli ultimi del suo tempo, in particolare a quanti erano abbandonati, come i lebbrosi. Quando fissò il suo sguardo sui lebbrosi, Francesco dimenticò se stesso e divenne capace di abbracciare gli emarginati della società della sua epoca.

L'Ospizio Santa Chiara è un luogo di pace, ottimismo, amore e cura. Per lavorare qui bisogna dimenticare se stessi, bisogna sacrificarsi per il bene dell'altro, in modo particolare per i malati terminali di AIDS. Abbiamo avuto molte esperienze con coloro che sono passati nell'ospizio, ma vorrei raccontarne una che ci ha toccati in modo particolare.

All'inizio del 2006, abbiamo accolto nell'ospizio il Sig. Chatri, che si è affidato alle nostre cure. Veniva dall'ospedale di Watchira di Bangkok e lo abbiamo accolto con calore. Guardando la sua cartella clinica, ci siamo resi conto che era arrivato al termine della sua battaglia contro l'AIDS. Abbiamo fatto del nostro meglio per avere cura di lui, standogli vicino, camminando con lui e condividendo le sue difficoltà. Eravamo solidali con il dramma che stava vivendo, con la sua depressione e le sue debolezze. Non lo abbiamo lasciato solo, ma abbiamo attraversato insieme l'oceano della speranza. Per due mesi i suoi occhi sono rimasti chiusi, poi i dottori gli hanno dato degli anti-depressivi e noi abbiamo lottato con lui per vincere la depressione. I miglioramenti ci furono prima del previsto e il Sig. Chatri poté iniziare a prendere farmaci retrovirali. Tornato a casa dopo qualche mese, trascorse un po' di tempo con la sua famiglia nella città di Chiangmai e poi entrò nel tempio per diventare monaco buddhista. Fu allora che mi ricordai che, quando era con noi, diceva spesso: «adesso sono una persona nuova». E ora la nostra missione continua con altri.

Dopo qualche anno di lavoro con i malati terminali di AIDS mi sono reso conto che non curiamo solo il corpo, che non lottiamo solo contro il virus, ma che la sfida che lanciamo a quelli che bussano alla nostra porta è di cambiare comportamento e stile di vita. Oggi è possibile limitare il danno inflitto dall'AIDS con l'uso di nuovi farmaci e nuove tecnologie, ma noi invitiamo quelli che vengono da noi ad andare ol-

tre, a guarire vecchie ferite e a sanare relazioni del passato frantumate, ad imparare a perdonare e ad accogliere l'azione e la grazia della misericordia di Dio nella loro vita. Invitiamo i nostri ospiti ad andare al di là della guarigione del corpo, per cercare la guarigione dello spirito e delle loro ferite interiori.

La maggior parte dei nostri pazienti sono buddisti ed essi hanno la possibilità di sperimentare il nostro amore come cristiani cattolici. Lavoriamo per aiutarli ad avere un cuore nuovo, una nuova mentalità. È una cura basata sull'amore verso di loro in quanto esseri umani, che hanno la dignità di figli di Dio. Lavoriamo con loro per aiutarli a ricostruire il loro uomo interiore, quello che Francesco chiamava, «la Chiesa interiore».

2. Servizio Francescano di Solidarietà in Brasile

Ancora oggi risuona nei nostri cuori l'appello di san Francesco alla sequela di Gesù Cristo. In quest'orientamento di vita abbiamo percepito molto forte il valore della solidarietà. In modo speciale, Francesco comprese che stare con gli emarginati è un imperativo del Vangelo: abbandona la sicurezza delle mura di Assisi per andare a vivere con i "lebbrosi", per curare la vita in degrado. Egli scrisse nel suo Testamento: «usai con essi misericordia»²⁷. Non era mosso dalla "pietà", ma dalla com-passione: stare nella stessa passione, dolore e sofferenza dell'altro.

Per realizzare l'ispirazione francescana nell'azione sociale, la Provincia francescana dell'Immacolata Concezione del Brasile ha realizzato, da più di cinque anni, il *SEFRAS* (*Servizio Francescano di Solidarietà*), la cui missione è promuovere la solidarietà verso i poveri e gli emarginati, contribuendo all'esercizio del senso civico, e all'inserimento sociale, nel modo francescano di vivere e annunciare il Vangelo. Il gesto paradigmatico del cambiamento nella società, operato da Francesco, orienta tutto il lavoro del *SEFRAS*.

Nella fedeltà alla vocazione dei Frati Minori il *Servizio Francescano di Solidarietà* ha come obiettivo la salvaguardia della persona nella sua totalità, avendo come fondamento i diritti umani ed ecologici, a partire dai principi cristiani e francescani. Cerchiamo di superare la disuguaglianza sociale, articolando pronta accoglienza agli emarginati

²⁷ Test 2.

e promuovendo la creazione di associazioni pubbliche che assicurino i diritti della popolazione. Al di là di costituire uno spazio per il lavoro dei Frati, consideriamo i progetti sociali come una forma prioritaria di condivisione dei beni materiali e spirituali con i poveri.

In una proposta di solidarietà effettiva il *SEFRAS* cerca, per il lavoro sociale, di contribuire all'avvento del Regno di Dio. Intendiamo tale impegno come una forma speciale di esercizio dell'ecclesialità sia nel modo di vivere la spiritualità francescana nei progetti che attraverso la comunione con le pastorali sociali della chiesa locale, cercando anche di valorizzare la diversità, nel cammino dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso.

La realtà sociale attuale, in cui predominano i valori dell'individualismo e dell'edonismo, esige una proposta alternativa. Per questo il *SEFRAS* è orientato verso i valori francescani e cristiani, cercando di essere una voce profetica di superamento dell'emarginazione sociale.

Attualmente sono trenta i progetti sociali, distribuiti in ventiquattro Fraternità nei cinque Stati brasiliani dove la Provincia Francescana dell'Immacolata Concezione del Brasile è presente. Abbiamo progetti sociali organizzati in diversi ambiti, ne citiamo due: *popolazione senza dimora* e *socio-ecologico*.

Nel lavoro con la *popolazione senza dimora* abbiamo, tra gli altri, il *Centro Francescano di Reinserimento Sociale*, ubicato nel Convento San Francesco, nel centro di San Paolo. Nell'esercizio della minorità e dell'opzione per i poveri, i Frati esercitano lo spirito di accoglienza, l'ascolto e l'assistenza della popolazione, con la gioia e la soddisfazione di stare in mezzo a loro. Oltre ad offrire un pasto giornaliero, il Centro svolge altre attività culturali e di formazione, cercando di contribuire al reinserimento sociale delle persone, per un'abilitazione e qualificazione professionale e per la costituzione di identità positivamente affermate attraverso il recupero dell'auto-stima.

Oltre a questo centro, in San Paolo abbiamo un Albergo, che accoglie più di 400 persone quotidianamente, e una "*fazenda*" nella città di Pato Branco, nello stato del Paraná, nella quale persone senza dimora, vittime dell'alcool, vengono recuperate con un metodo socio-educativo, che valorizza la persona, in vista di un lavoro dignitoso nel coltivare la terra.

L'altro ambito è quello *socio-ecologico*. A Vila Velha, nello Stato "Spirito Santo", abbiamo l'*Associazione dei Raccoglitori di Vila Velha* e a San Paolo il *Servizio Francescano di Appoggio al Riciclaggio*. Al di là

della coscientizzazione ambientale attraverso il riciclaggio, i due gruppi cercano di incentivare e aiutare i raccoglitori di materiali riciclabili, promuovendo la responsabilità di essere cittadini e il miglioramento della qualità di vita, aumentando anche la rendita familiare, in vista di un'economia popolare e di un lavoro solidale.

Per queste, e altre, iniziative il *SEFRAS* conta su molte persone. Oltre ai due Frati, ci sono uomini e donne impegnati: volontari, dipendenti e altri religiosi francescani che operano nei vari progetti. Cerchiamo di investire non solo nella formazione tecnica e professionale di queste persone, ma anche nella formazione spirituale in una linea mistico-francescana. I principi che guidano la nostra azione sociale solidale sono la giustizia e la pace. La persona che si rivolge a noi nel *SEFRAS* è sacra, come ogni persona lo fu per san Francesco di Assisi 800 anni fa. Crediamo nell'utopia che un mondo migliore sia possibile.

3. Esperienza del Centro Sant'Antonio in Italia

Fin dalla nascita del convento di S. Antonio a Milano, nel 1873, i Frati hanno sempre cercato di rispondere alle persone bisognose che bussavano alla loro porta.

La mensa dei poveri e il centro caritativo, che è sorto accanto ad essa, sono senz'altro frutto di questa sensibilità nei confronti degli ultimi della nostra città e del lavoro di molte persone che insieme ai Frati hanno voluto realizzare questa realtà e non smettono di sostenerla, impegnandosi attivamente.

Non posso nascondere, tuttavia, un certo imbarazzo nel far rientrare la nostra esperienza nel contesto di questo capitolo delle Costituzioni dell'Ordine, così esigente ed importante. C'è senz'altro il tentativo di essere un po' più vicino ai poveri, ma non siamo certo vicini alla concretizzazione di quell'essere «poveri tra i poveri» che la nostra professione ci chiede.

Detto questo, e andava detto subito, posso con più serenità raccontare qualcosa di quello che è il nostro Centro caritativo. Partirò da quelli che sono gli aspetti fondamentali che lo contraddistinguono da altre esperienze simili.

Il Centro Sant'Antonio è nato dal tentativo di creare una realtà caritativa che garantisse ai Frati, ai volontari e alle persone, che in un modo o nell'altro ne usufruiscono un luogo di accoglienza, di ascolto e

di crescita. Il nostro Centro è rimasto volutamente di dimensioni contenute e di facile organizzazione per molteplici ragioni, non ultima quella di consentire ai Frati che se ne occupano, di non doversi limitare alla conduzione delle attività in modo puramente gestionale, ma di potersi impegnare anche attivamente nel servizio, affiancando i volontari nelle varie attività. Siamo due Frati ad occuparci del Centro e questo ci consente anche di testimoniare in modo immediato e quotidiano la modalità, evangelica e molto francescana, di vivere con uno stile fraterno sia di lavoro che l'annuncio. I tempi e gli orari del Centro sono studiati per essere del tutto compatibili con le altre attività della Fraternità, così da permetterci di partecipare alla preghiera e agli altri momenti comuni.

Accanto alla mensa, che ospita un centinaio di persone per il pranzo, sono sorti dal 1993, un Centro di ascolto e il servizio guardaroba, mentre alla sera si tengono dei corsi di lingua italiana per stranieri.

La struttura e le attività sono accoglienti e proporzionate alle nostre effettive possibilità e potenzialità: non si fa tutto, si fanno solo alcune cose, si cerca però di farle nell'ottica dell'accoglienza, dell'ascolto e dell'accompagnamento delle persone che si rivolgono a noi, cercando con loro un percorso che, quando non è possibile intervenire in modo diretto attraverso i nostri servizi, si avvale del ricorso alle risorse presenti sul territorio, attivando un lavoro di rete con altri enti e servizi che si fa sempre più ricco e partecipato.

Nel nostro servizio cerchiamo di non essere una pura opera socio-assistenziale ma, nello spirito di san Francesco, tentiamo di fare sentire l'altro accolto, di instaurare una relazione che non lo mortifichi in nulla, ma lo stimoli ad esprimere e a mettere in atto le sue risorse e potenzialità.

Nell'intento di non snaturare l'attività caritativa del nostro convento, che da sempre è svolta con semplicità e trasparenza, si è scelto di rifiutare grandi sponsorizzazioni e convenzioni e si è preferito fare quel poco, o tanto, che è possibile con le risorse raccolte dalla generosità dei singoli benefattori, sia in termini di denaro e di generi alimentari che di tempo e disponibilità. Molte persone hanno risposto e rispondono all'appello dei Frati di impegnarsi in prima persona e appoggiano questi servizi rivolti agli ultimi. È sorto così un grande movimento di volontari che si avvicinano nei vari servizi, diventando il principale sostegno e motore del nostro Centro.

Per permettere a questo "motore" di girare a pieno regime, ai volontari vengono offerti strumenti adeguati di crescita, perché siano sem-

pre più consapevoli dell'importanza che il loro servizio può avere nella loro maturazione umana e di fede, oltre che in quella sociale. Volendo, infatti, evitare di considerare i volontari come semplici elargitori di un servizio, cerchiamo, nello spirito che ci caratterizza, di affiancarli nel loro cammino, con incontri personali e momenti formativi.

Ho cercato di illustrare la realtà del nostro Centro, facendo trasparire lo spirito francescano che lo anima. Sono consapevole che molta strada sia ancora da percorrere, affinché questa realtà caritativa corrisponda appieno allo scopo per cui è stata voluta.

Concludo con le parole di S. Francesco: «incominciamo fratelli a servire il Signore Dio nostro, perché finora abbiamo combinato poco».

III. ATTUALIZZAZIONE

Per la formazione personale

Per stabilire il livello di solidarietà con i poveri, rispondi alle seguenti domande:

1. Hai amici tra i poveri?
2. Qual è stata l'ultima persona povera che ha significativamente inciso nella tua vita? In che modo?
3. Come tratti i poveri che bussano alla porta della tua casa?
4. Rapportato al tempo speso per le notizie, quale percentuale del tuo tempo è dedicata alla conoscenza e all'analisi dei problemi dei poveri?
5. Rifletti e comprendi la realtà a partire dal punto di vista dei poveri?
6. Quando si parla di condividere con i poveri le risorse, generalmente si intende il denaro comune. Tuttavia, ognuno di noi ha del denaro per le spese personali, per le vacanze, ecc. Quanto di questo denaro condividi con i poveri?
7. Ci sono poveri nel luogo in cui vivi? Quanto tempo spendi con essi?
8. Hai contatti e sostieni organizzazioni/movimenti sociali dei poveri?

Per gli incontri di Fraternità

A. Lettura orante della Parola (Mt 25,31-46)

La Fraternità si riunisce per condividere la fede, ascoltando e riflettendo sulla parola di Dio (si dovrebbe fare in piccoli gruppi se la Fraternità è numerosa). Una delle componenti essenziali della vita di Gesù era il suo interesse per i poveri e gli esclusi e la sua condivisione con essi. Francesco ha imitato tal aspetto del ministero di Gesù nella sua sequela del Vangelo. Si inizia con un canto adeguato; viene letto due volte il passo di Matteo 25,31-46, con una pausa tra una lettura e l'altra. Infine, si condivide con gli altri la meditazione personale e la preghiera, ponendo particolare attenzione alla possibilità di esprimere la fede nell'azione.

B. *Revisione di vita*

1. Qualche giorno prima dell'incontro, il Guardiano, o il Moderatore dell'incontro, invita i Frati a leggere a livello personale questo capitolo.
2. L'incontro può iniziare con la lettura di *Lev 19,9-10*, o un altro brano appropriato della Scrittura.
3. Il Moderatore può cominciare con una breve esposizione del tema e delle esperienze. Altri Frati potrebbero poi continuare la riflessione ed aggiungere altre esperienze da essi vissute o che stanno vivendo.
4. La Fraternità può esaminare come ha recepito gli articoli delle Costituzioni che trattano della solidarietà e quanto è stato fatto per realizzarli.
5. La Fraternità può discutere nuove modalità per realizzare gli articoli sulla solidarietà. Si dovrebbe anche dare rilievo al concetto di "restituzione", sorto nel contesto della celebrazione dell'VIII centenario.
6. L'incontro può terminare con una preghiera di ringraziamento per tutti i doni ricevuti nella comune condivisione e con un canto finale.
 - Scegliere un film che mostri la povertà e le sue conseguenze e fare in modo che tutti i Frati della Comunità abbiano l'opportunità di vederlo. Programmare un incontro o usare parte del capitolo locale per riflettere sul messaggio e sulle provocazioni del film.
 - Dare ai Frati l'opportunità di riflettere su come essi "leggono i segni dei tempi" e trovare un "esperto", con ampia esperienza circa il tema, che guidi la sessione.

C. *Segni e gesti che esprimono solidarietà con i poveri*

- Ogni segno o gesto concreto che la Fraternità può prendere in considerazione dovrebbe essere frutto della riflessione sulla parola di Dio, sull'insegnamento della Chiesa, sulle nostre Fonti francescane e sulla realtà socio-politico-economica nella quale viviamo. Eccone alcuni esempi.
1. Fondare un gemellaggio con un'entità di suore in un quartiere povero della città o del paese, o in un altro paese.
 2. Considerare la possibilità di fornire spazi a qualche organizza-

- zione che lavora con i poveri, magari concedendo edifici inutilizzati.
3. Provocare i frati e i laici della comunità ad adottare un progetto locale che esprima solidarietà con i poveri, e sviluppare un programma a sostegno dello stesso.
 4. Cercare modalità a sostegno della formazione/istruzione della popolazione locale nelle discipline orientate verso lo studio dei meccanismi che causano povertà nella comunità.

Preghiera

Dio,
Padre di misericordia,
donaci lo spirito dell'amore,
lo spirito del tuo Figlio.
Donaci occhi per vedere
le necessità e le sofferenze dei fratelli;
infondi in noi la luce della tua parola
per confortare gli affaticati e gli oppressi:
fa' che ci impegniamo lealmente
al servizio dei poveri e dei sofferenti.
La tua Chiesa sia testimonianza viva
di verità e di libertà, di giustizia e di pace,
perché tutti gli uomini si aprano
alla speranza di un mondo nuovo.
Per Cristo, nostro Signore.
Amen.
(*Preghiera Eucaristica Vc*)

PER L'APPROFONDIMENTO

La Parola di Dio

1. Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Non maltratterai la vedova o l'orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io ascolterò il suo grido, la mia collera si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani. Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse. Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai al tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando invocherà da me l'aiuto, io ascolterò il suo grido, perché io sono pietoso (*Es 22,20-26*).
2. Quando mietere la messe della vostra terra, non mietere fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti; li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio (*Lv 19,9-10*).
3. È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne? (*Is 58,5-7*).
4. Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me (*Mt 25,31-40*).

5. La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno (At 4,32.34-35).

Documenti della Chiesa

1. Per far calare nei fatti e nelle strutture questa duplice aspirazione, dei progressi sono stati compiuti nell'enunciazione dei diritti dell'uomo e nella ricerca di accordi internazionali per la loro applicazione. Ciò nonostante, le inique discriminazioni - etniche, culturali, religiose, politiche - rispuntano continuamente. Troppo spesso, in realtà, i diritti dell'uomo restano ignorati, se non scherniti, ovvero il loro rispetto è puramente formale. In parecchi casi, la legislazione è in ritardo sulla realtà delle situazioni. Necessaria, essa è tuttavia insufficiente a stabilire i veri rapporti di giustizia e di uguaglianza. Nell'insegnamento della carità, l'evangelo ci inculca il rispetto privilegiato dei poveri e della loro particolare situazione nella società: i più favoriti devono rinunciare a certi loro diritti per mettere con più libertà i propri beni a servizio degli altri. In effetti, se al di là delle norme giuridiche manca un senso più profondo del rispetto e del servizio altrui, anche l'uguaglianza davanti alla legge potrà servire di alibi a evidenti discriminazioni, a sfruttamenti continuati, a disprezzi effettivi. Facendo difetto una rinnovata educazione alla solidarietà, un'affermazione eccessiva di uguaglianza può dar luogo a un individualismo dove ciascuno rivendica i propri diritti, sottraendosi alla responsabilità del bene comune (OA 23).
2. Bisogna ricordare ancora una volta il principio tipico della dottrina sociale cristiana: i beni di questo mondo sono originariamente destinati a tutti. Il diritto alla proprietà privata è valido e necessario, ma non annulla il valore di tale principio: su di essa, infatti, grava «un'ipoteca sociale», cioè vi si riconosce, come qualità intrinseca, una funzione sociale, fondata e giustificata precisamente sul principio della destinazione universale dei beni. Né sarà da trascurare, in questo impegno per i poveri, quella speciale forma di povertà che è la privazione dei diritti fondamentali della persona, in particolare del diritto alla libertà religiosa e del diritto, altresì, all'iniziativa economica (SRS 42).
3. Le nazioni ricche hanno una grave responsabilità morale nei confronti di quelle che da se stesse non possono assicurarsi i mezzi del proprio sviluppo o ne sono state impedito in conseguenza di tragiche vicende storiche. Si tratta di un dovere di solidarietà e di carità; ed anche di un obbligo di giustizia, se il benessere delle nazioni ricche proviene da risorse che non

sono state equamente pagate. L' aiuto diretto costituisce una risposta adeguata a necessità immediate, eccezionali, causate, per esempio, da catastrofi naturali, da epidemie, ecc. Ma esso non basta a risanare i gravi mali che derivano da situazioni di miseria, né a far fronte in modo duraturo ai bisogni. Occorre anche riformare le istituzioni economiche e finanziarie internazionali perché possano promuovere rapporti equi con i paesi meno sviluppati. È necessario sostenere lo sforzo dei paesi poveri che sono alla ricerca del loro sviluppo e della loro liberazione. Questi principi vanno applicati in una maniera tutta particolare nell'ambito del lavoro agricolo. I contadini, specialmente nel Terzo Mondo, costituiscono la massa preponderante dei poveri (CCC 2439-2440).

4. *La lotta alla povertà trova una forte motivazione nell'opzione, o amore preferenziale, della Chiesa per i poveri.* In tutto il suo insegnamento sociale la Chiesa non si stanca di ribadire anche altri suoi fondamentali principi: primo fra tutti, quello della *destinazione universale dei beni*. Con la costante riaffermazione del principio della *solidarietà*, la dottrina sociale sprona a passare all'azione per promuovere «il bene di tutti e di ciascuno, perché *tutti* siamo veramente responsabili di *tutti*». Il principio della solidarietà, anche nella lotta alla povertà, deve essere sempre opportunamente affiancato da quello della *sussidiarietà*, grazie al quale è possibile stimolare lo spirito d'iniziativa, base fondamentale di ogni sviluppo socio-economico, negli stessi Paesi poveri: ai poveri si deve guardare «non come ad un problema, ma come a coloro che possono diventare soggetti e protagonisti di un futuro nuovo e più umano per tutto il mondo» (*Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 449).

Testi Francescani

1. Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a far penitenza così: quando ero nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo (*Test* 1-3).
2. Dimostrava una grande compassione per gli infermi e una tenera sollecitudine per le loro necessità. Se a volte la bontà dei secolari gli mandava qualche elettuario, lo regalava agli altri ammalati, mentre ne aveva bisogno più di tutti. Faceva proprie le loro sofferenze e li consolava con parole di compassione, quando non poteva recare loro soccorso.
Mangiava perfino nei giorni di digiuno, perché gli infermi non provassero rossore, e non si vergognava nei luoghi pubblici della città di questuare carne per un frate ammalato (*2Cel* 175).
3. E siccome lo spavento fa comprendere la lezione, venne sopra di lui la mano del Signore e l'intervento della destra dell'Eccelso colpì il suo corpo

con lunghe infermità, per rendere la sua anima disposta all'unzione dello Spirito Santo.

Quand'ebbe riacquistate le forze fisiche, essendosi procurato, com'era sua abitudine, vestiti decorosi, incontrò una volta un cavaliere, nobile ma povero e mal vestito e, commiserando con affettuosa pietà la sua miseria, subito si spogliò e gli fece indossare i suoi vestiti. Così, con un solo gesto, compì un duplice atto di pietà, poiché nascose la vergogna di un nobile cavaliere e alleviò la miseria di un uomo povero (*LegM* 1,2).

4. Oggi l'egoismo, il razzismo, l'oppressione, la guerra dividono i popoli. Ma i semi della speranza di una nuova vita si possono vedere in quei gruppi che favoriscono la solidarietà specialmente a livello internazionale, e nei movimenti che promuovono i diritti umani, l'ecumenismo, i sindacati, l'unione tra i giovani e la condivisione pratica dei beni con le popolazioni dei paesi in via di sviluppo.

Tale solidarietà nella condivisione della vita e del lavoro costituisce la caratteristica della famiglia, e gli uomini, essendo figli dello stesso Dio nei cieli, costituiscono una sola famiglia e sono tutti fratelli e sorelle. Gesù divenne nostro fratello al fine di unire tutte le cose in cielo e sulla terra. Egli invita tutti a fare parte della famiglia di Dio. E punto focale dei nostri sforzi è proprio quello di costituire una tale famiglia.

Francesco modellò la sua vita su Gesù e lo imitò nel considerare tutte le persone e le creature come famiglia. Egli vide coloro che vennero alla Sua sequela come un dono del Signore, e il Signore stesso rivelò a Francesco che essi dovevano vivere come fratelli.

Quando la gente vedeva i frati, li riconosceva come uomini di Dio che dimostravano un comportamento onesto, un volto sorridente, reciproco rispetto, gentilezza e amore. Le loro stesse vite davano testimonianza alla Buona Novella. Essi non solo credevano e proclamavano ma, cosa ben più importante, insieme con il popolo *sperimentavano* i valori del Vangelo di Gesù Cristo nella loro vita. Se noi oggi desideriamo realmente evangelizzare, dobbiamo far sì che la gente veda in ciascuno di noi gli stessi valori che erano così evidenti nella vita dei nostri primi Frati.

Il nostro stile di vita come fraternità può e deve essere un esempio al mondo che ha tanta fame di comunione e spera in una società nuova e più umana (*Bah* 19-23).

Ci formiamo continuamente per essere poveri tra i poveri

1. Per seguire il Cristo, «che per noi si fece povero in questo mondo», i Frati si espropriano radicalmente di se stessi e di ogni cosa, e vivono come minori «tra i poveri e i deboli», annunciando a tutti le beatitudini con gioia.

Il Frate minore acquisisce progressivamente la disponibilità personale a condividere tutto quello che ha, in quanto servo e soggetto ad ogni umana creatura per amore di Dio, conducendo una vita umile, laboriosa e sobria (*RFF* 10).

2. Per conformarci al nostro Signore Gesù Cristo, «che umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte», i Frati minori ritengono la minorità elemento essenziale della loro vocazione specifica e la vivono fedelmente in povertà, umiltà e mansuetudine, tra i più piccoli, senza potere né privilegio.

Il Frate minore scopre la propria piccolezza e la totale dipendenza da Dios, sorgente di ogni bene, e vive come pellegrino e forestiero, riconciliato e pacifico, accogliente, fratello e soggetto ad ogni creatura (*RFF* 22).

3. La solidarietà con gli ultimi sia effettivamente sperimentata come una forma di «restituzione», non solo attraverso l'impegno fattivo e responsabile nel vivere il quotidiano – nel lavoro, nello studio, nella reale disponibilità ai servizi affidati, nella fedeltà agli impegni che comportano sacrificio – ma anche attraverso esperienze di reale condivisione con i poveri del nostro tempo, attraverso la presenza operosa, orante, manifesta, umile e lieta tra loro (*RFF* 83).

6

LAVORINO CON FEDELTÀ E DEVOZIONE

COSTITUZIONI GENERALI

Art. 76

§1 Come veri poveri, guidati dallo spirito e dall'esempio di san Francesco, i frati considerino il lavoro e il servizio come un dono di Dio; per cui si presentino come minori che nessuno deve temere, perché cercano di servire e non di dominare.

§2 Riconoscendo che il lavoro è il normale e primario mezzo per procurarsi le cose necessarie, tutti e singoli i frati servano e «lavorino con fedeltà e devozione», fuggendo l'ozio «nemico dell'anima».

Art. 77

§1 I frati si studino di avere l'abitudine del lavoro, e possono anche esercitare la propria arte «purché non sia contro la salute dell'anima e possano lavorare onestamente».

§2 I frati non si attacchino ad alcun lavoro, come proprio, anche se esercitato per molto tempo; siano sempre pronti a lasciare luoghi e opere intraprese e ad affrontare nuovi impegni necessari.

Art. 78

§1 I frati, essendo stata loro concessa dalla Regola la libertà di scegliere i lavori, secondo i tempi, le regioni e le necessità, preferiscano quelli in cui risulti evidente la testimonianza della vita francescana, e in modo particolare privilegino l'aspetto della solidarietà e del servizio verso i poveri.

§2 Il sostentamento della vita non deve essere né il fine primario né l'unico criterio di scelta delle attività; anzi i frati siano pronti a prestare il loro servizio anche senza retribuzione.

Art. 79

§1 Nello scegliere qualunque lavoro o servizio si tenga conto sia della vita fraterna, locale e provinciale, dalla quale nessun frate deve esimersi, sia delle capacità di ciascuno, ed in modo tale che il lavoro sia assunto e corresponsabilmente compiuto nella Fraternità, secondo le disposizioni degli Statuti particolari.

§2 Come retribuzione del lavoro i frati ricevano le cose necessarie e ciò con umiltà. Tuttavia, qualunque cosa acquistino con la propria industria o in ragione dell'Ordine, o ciò che ricevono in qualsiasi modo sotto forma di pensione, sovvenzione o assicurazione, appartiene alla Fraternità.

Art. 80

§1 Nelle nostre Fraternità i lavori domestici siano fatti dagli stessi frati, e da tutti, per quanto possibile.

§2 Quando altri lavorano per la Fraternità, si devono osservare con giustizia le norme delle leggi civili.

Art. 81

Quando i frutti del lavoro e gli altri mezzi non sono sufficienti per il sostentamento della Fraternità, i frati ricorrano alla mensa del Signore, e «vadano per l'elemosina con fiducia» secondo le norme degli Statuti.

Art. 82

§1 Tutti i frati usino il denaro in maniera conveniente ai poveri e con solidale responsabilità verso la Fraternità, «come conviene ai servi di Dio e ai seguaci della santissima povertà».

§2 Nell'uso del denaro i frati dipendano del tutto dai Ministri e dai Guardiani, non solo per chiedere i debiti permessi, ma anche per l'esatto rendiconto delle entrate e delle spese.

§3 I frati, specialmente i Ministri e i Guardiani, evitino attentamente qualsiasi accumulazione, avendo davanti agli occhi le necessità dei poveri.

I. REFLESSIONE

Storicamente il lavoro umano ha avuto diverse interpretazioni teologiche, filosofiche, politiche, economiche, etiche, ecc. Non è questo il momento per fare una rassegna dettagliata, e nemmeno sintetica, di tanti diversi sistemi. Ci basti ricordare la divisione tra lavoro intellettuale (le arti liberali) e manuale che si è verificata, soprattutto, nel mondo cosiddetto occidentale e nelle vicine latitudini. Divisione che, per molto tempo, condizionò la struttura sociale ed economica, ma che, grazie alla dottrina dei diritti umani e allo sviluppo della scienza e della tecnologia moderne, è stato ampiamente superato, anche se nel campo sociale si continua a valutare le persone per il tipo di lavoro che svolgono. Se a questo si aggiunge il valore economico, la differenza sociale è ancora più grande; poiché aumenta di volta in volta la differenza tra ricchi e poveri tanto nei Paesi detti del primo mondo in rapporto a quelli del terzo o quarto mondo, così come all'interno di ciascuna di queste società. Situazione che si aggrava se si tiene presente il crescente fenomeno della disoccupazione e sottoccupazione che obbliga milioni di essere umani delle più diverse zone geografiche e culturali ad emigrare in altri Paesi alla ricerca di migliori condizioni di vita.

Nell'Antico Testamento il lavoro, in prima istanza, è presentato come una dimensione o caratteristica della dignità umana¹; ma, dopo il peccato originale, acquisisce la negatività della fatica² e comprende la possibilità di essere sfruttato ingiustamente da altri³. Nel Nuovo Testamento Paolo lo presenta come un mezzo per evitare l'ozio e per non diventare un peso gravoso per la comunità⁴. È Gesù ad offrirci l'orientamento migliore per dare al lavoro un valore corretto senza diventarne prigionieri⁵. Il magistero della Chiesa, da parte sua, fino al Concilio Vaticano II, e partendo da una visione molto spiritualista, non offre maggiori elementi per la comprensione del lavoro, che viene concepito come un mezzo di ascesi e di espiatione. A partire dal Concilio Vaticano II, che stabilisce nuove relazioni dell'uomo con la natura, il lavoro è parte dell'opera creatrice e salvatrice di Dio⁶. L'uomo, in que-

¹ Cf. *Gn* 1,31; 2,3.

² Cf. *Gn* 3,16-19.

³ Cf. *Am* 5,11-12; *Ger* 22,13.

⁴ Cf. *2Ts* 3,6-8.

⁵ Cf. *Lc* 9,25.

⁶ Cf. *GS* 76.

sta prospettiva, si realizza nella misura in cui si fa solidale con gli altri in un rapporto di giustizia e amore. Giovanni Paolo II sviluppa, nella sua enciclica *Laborem exercens*, una concezione più sistematica, ampia e coerente, una dottrina sulla dignità del lavoro umano, rispettando e valorizzando la diversità delle sue espressioni.

I primi Francescani non elaborarono una teoria del lavoro. Insieme a Francesco si limitarono a lavorare come i poveri del loro tempo per soddisfare le proprie necessità fondamentali e non per aumentare la ricchezza o la gloria di Assisi, come proponeva il trattato del Comune del 1210. Erano consapevoli che il lavoro era una grazia di Dio e che, inoltre, questo li metteva in contatto con i più poveri o emarginati del loro tempo.

Al momento non abbiamo nemmeno una teoria sistematica francescana sul lavoro, anche se, senza dubbio, sarebbe necessaria, perché diversamente si correrebbe il rischio di appoggiare una società che fa di esso uno strumento di sfruttamento o una semplice mercanzia, invece che un mezzo di liberazione e realizzazione di tutte le energie dell'essere umano. Una tale teoria ci manterrebbe vicini agli interessi dei lavoratori che vogliono migliorare le loro condizioni di vita.

1. Il lavoro negli scritti di Francesco

Così come ci indicano alcune fonti, soprattutto la *Regola non bollata* e la *Regola bollata*⁷, per i Frati era ben chiaro quale fosse il *luogo* dove si lavora: dentro o fuori di casa; il *tipo* di lavoro: il mestiere che si conosce; il *modo* di lavorare: con fedeltà, umiltà e dignità; e la sua *finalità*: ottenere le cose necessarie alla vita. Questo implicava che i Frati avessero gli strumenti necessari per il proprio mestiere⁸. Ma, al di sopra del tipo di lavoro, del luogo in cui si esercita e della sua finalità, Francesco mette in rilievo alcuni valori che lo devono accompagnare; tra questi vi sono la minorità, l'umiltà e l'espropriazione, grazie a cui potranno vivere e condividere con i più poveri. Questa è anche la ragione per la quale Francesco chiede ai Frati che non esercitino l'ufficio di maggiordomo, di cancelliere e gli altri lavori che comportano una forma di dominio. Con ancora più forza li avverte ad essere attenti di

⁷ Cf. *Rnb* 7; *Rb* 5.

⁸ Cf. *Rnb* 7,9.

non assumere servizi che generino scandalo o che portino danno alla loro anima⁹.

Tra i lavori che svolgono i Frati, si distinguono quelli artigianali, la cura agli infermi, quello nei campi, ecc. Con l'arrivo dei Frati chierici in Fraternità, il lavoro cominciò a diversificarsi; alcuni, ad esempio, iniziarono a dedicarsi in modo speciale alla predicazione, alla direzione spirituale, alle confessioni, ecc.

Più tardi il lavoro acquisì un significato ascetico-mistico. Attraverso di esso i Frati scacciavano l'ozio, nemico dell'anima; e lo si doveva svolgere senza spegnere «lo spirito di orazione e devozione»¹⁰. Senza dubbio il lavoro francescano non si ispira ad un radicalismo ascetico e nemmeno al desiderio smisurato di guadagno.

È interessante anche osservare il rapporto che esiste tra il lavoro e l'elemosina. Nei testi citati Francesco considera il lavoro "retribuito" come la prima e principale fonte di sussistenza dei Frati e solo in un secondo momento parla dell'elemosina, cioè, quando dal lavoro non si ricava a sufficienza per vivere¹¹. Questa tensione tra il lavoro e l'elemosina, molte volte, è stata causa di grandi conflitti e divisioni all'interno dell'Ordine, mentre nel pensiero di Francesco non deve esistere alcuna opposizione, ma solo una subordinazione del secondo modo di sussistenza al primo.

Al termine della sua vita, nel Testamento¹², Francesco ritorna sul tema del lavoro manuale e ricorda di aver lavorato con le sue mani e di volere continuare a farlo. Cosa che esige anche dai suoi Frati, tanto che chi non conosce un lavoro, deve impararlo. Questo modo di parlare del lavoro ci dice che la Fraternità nel 1226 viveva una crisi interna, certamente provocata da alcuni Frati intellettuali, che avevano ormai una loro posizione sociale, o da Frati che semplicemente non volevano lavorare. Era allora tempo di tornare a servire il Signore come ai primi tempi della Fraternità. Il lavoro, così, di qualunque tipo esso sia, costituisce un elemento centrale e imprescindibile della spiritualità francescana.

⁹ Cf. *Rnb* 7,1-2.

¹⁰ *Rnb* 5,2.

¹¹ Cf. *Rnb* 7,8.

¹² Cf. *Test* 20-23.

2. Il lavoro nelle Costituzioni generali

Il Capitolo IV delle Costituzioni generali¹³ riassume alcuni degli elementi precedenti e aggiunge altri importanti aspetti del lavoro. Comincia ricordando che, «come veri poveri, guidati dallo spirito e dall'esempio di san Francesco», i Frati devono considerare il lavoro come *un dono* di Dio. Questa convinzione permette loro di realizzare qualsiasi attività lavorativa senza smania di dominio o di privilegio, ma solo con il desiderio e la volontà di servire tutti; atteggiamento che rende possibile agli uomini e alle donne di avvicinarli senza aver di loro alcun timore¹⁴.

Il lavoro è anche considerato come un *dovere*, tanto che i Frati devono «avere l'abitudine» di lavorare. Questo comporta che i Frati si devono impegnare per imparare e svolgere qualche lavoro manuale o intellettuale a seconda, ovviamente, delle proprie capacità e delle necessità dei tempi e dei luoghi in cui vivono. Il lavoro si trasforma, così, nel «mezzo ordinario e principale» per acquisire le cose necessarie per la vita di ciascuno dei Frati. Un'attività che deve essere svolta con onestà, fedeltà (cioè a partire dalla fede) e devozione (cioè con tutta la dedizione) e, anche, senza mettere in pericolo la salvezza della propria anima¹⁵.

Le Costituzioni generali, così come i testi citati dalle Regole, presentano *la mensa del Signore* come un mezzo a cui i Frati ricorrono a condizione che «i frutti del lavoro e gli altri mezzi non sono sufficienti per il sostentamento della Fraternità»¹⁶. Sottolineano, poi, che nessun lavoro, anche quando sia stato esercitato per lungo tempo, debba essere considerato una proprietà esclusiva dei Frati. Questo atteggiamento garantisce loro la libertà di essere sempre pronti a lasciare qualsiasi lavoro o opera cominciata e, al contempo, ad «affrontare nuovi impegni necessari». *Lespropriazione* o distacco, pertanto, imprime un dinamismo straordinario alla vita dei Frati che permette loro di non essere prigionieri di una determinata attività e, soprattutto, di inventare ed adattarsi alle nuove culture e alle diverse epoche storiche. Per questo motivo non esiste una *diaconia* specifica che caratterizza la spiritualità francescana e questo le dà la possibilità di rimanere sempre aperta

¹³ Cf. CCGG 76-82.

¹⁴ Cf. CCGG 76 §1.

¹⁵ Cf. CCGG 76 §2; 77 §1.

¹⁶ CCGG 81.

per incarnarsi in qualsiasi situazione esistente¹⁷.

Senza dubbio, tenendo presente i tempi, le regioni e le necessità e anche la libertà dei Frati nella scelta del lavoro, è importante privilegiare quelle attività in cui «risulti evidente la testimonianza della vita francescana», in particolare «l'aspetto della solidarietà e del servizio verso i poveri»¹⁸. Così, anche se il lavoro è la prima forma di sussistenza, si deve coltivare la disponibilità a prestare vari servizi senza una retribuzione economica. Questa è una delle conseguenze del concetto di lavoro come dono, in cui il valore della gratuità è la migliore espressione dello stesso¹⁹. Gratuità che si manifesta in modo particolare nei lavori domestici che possono essere svolti dai Frati, senza trascurare l'osservanza delle leggi civili per un dovere di giustizia nel caso in cui ci si avvalga dei servizi di persone esterne alla Fraternità²⁰.

Tra i criteri per scegliere un lavoro vi è la vita fraterna locale e provinciale, senza tralasciare, ovviamente, le capacità di ciascuno. Questa dimensione fraterna del lavoro aiuta i Frati a creare e a portare avanti progetti comuni, dove ciascuno assume e realizza il proprio lavoro in corresponsabilità con gli altri. Questo modo di lavorare *in fraternità* (équipe), inoltre, permette di crescere nella coscienza e nel dovere che tutto ciò che i Frati percepiscono da pensioni, sovvenzioni o assicurazioni è per la Fraternità locale e provinciale²¹. Si tratta della trasparenza economica che, senza ombra di dubbio, aiuta i Frati a maturare nelle relazioni di libertà, fiducia e serenità.

Sulla liceità dell'uso del denaro, le Costituzioni generali ci offrono alcuni orientamenti molto chiari e precisi. Il primo criterio è la vita dei poveri. Sono loro il punto di riferimento fondamentale su cui i Frati devono confrontare il proprio stile di vita, in modo particolare per l'uso del denaro. Questo riferimento costante ai poveri ci permette di evitare l'accumulo come lo sperpero dei beni. È importante ricordare che, giustamente, sono i poveri, salvo rare e rispettabili eccezioni, quelli che più contribuiscono al sostentamento dei Frati.

Il secondo principio per l'uso del denaro è la responsabilità solidale con la Fraternità. Criterio che deve portarci a rivedere le attuali strutture economiche, in modo da eliminare ogni forma di discriminazione

¹⁷ Cf. CCGG 77 §2.

¹⁸ CCGG 78 §1.

¹⁹ Cf. CCGG 78 §2.

²⁰ Cf. CCGG 80 §§1-2.

²¹ Cf. CCGG 79 §§1-2.

che possa darsi tra Frati ricchi e poveri, tra Fraternità ricche e povere, sia all'interno di una stessa Entità che nell'Ordine. L'uso del denaro, di conseguenza, esige una amministrazione trasparente e un opportuno e dettagliato resoconto alle autorità competenti²².

3. Alcune considerazioni

A partire dai testi precedenti si scopre che il lavoro, in quanto grazia e compito, ci pone in relazione con Dio, con i fratelli, con gli altri membri della società, con la natura e con noi stessi. Se togliamo al lavoro questa dimensione relazionale lo feriamo a morte o lo trasformiamo in un puro strumento di dominio, sfruttamento e accumulo, come succede nelle società in cui il guadagno continua ad essere un valore assoluto. Una visione di questo tipo, inoltre, ci aiuta a superare la concezione del lavoro come castigo o peso faticoso da sopportare per qualche colpa morale o legale commessa.

Il lavoro in prospettiva francescana, pertanto, oltre ad essere un mezzo per soddisfare le necessità fondamentali della persona e della Fraternità, è anche la via più adeguata per sviluppare e realizzare le diverse capacità individuali e fraterne. È attraverso il lavoro che l'essere umano e i gruppi crescono e si realizzano. È in esso che mettiamo in gioco la libertà, l'intelligenza l'immaginazione, la volontà, ecc. Di fatto Francesco e i suoi primi compagni scoprirono il senso della propria esistenza e lo scopo del movimento francescano attraverso il lavoro, tanto che fecero di esso un criterio di discernimento, come si può capire, per esempio, dal loro restaurare le cappelle e curare i lebbrosi.

Ma il lavoro francescano, a contatto con i poveri, si trasforma, a sua volta, in *un servizio* alla società. Esso assume una dimensione sociale che è animata e accompagnata da alcuni valori etici e spirituali come, per esempio, la giustizia distributiva e retributiva, l'uguaglianza delle possibilità, il rispetto delle iniziative particolari, la solidarietà con i più deboli, l'espropriazione di ogni attività, la collaborazione fraterna, la gratuità e la generosità nel servizio, ecc. In questo orizzonte il lavoro francescano è chiamato a impedire che le nuove realtà sociali, come la globalizzazione economica, finanziaria e sociale, violino la dignità

²² Cf. CCGG 82 §§ 1-3.

dell'uomo e della donna; a sanare le situazioni di ingiustizia; ad affrontare gli squilibri sociali; a salvaguardare le diverse culture, rispettando i differenti modelli di sviluppo economici e politici.

Il nostro principale compito come Frati Minori, però, non è quello di creare o sostenere fonti di lavoro. Anche se possiamo incidere nel mondo dei lavoratori, mettendo a loro servizio le nostre opere sociali e pastorali, non per questo dobbiamo incrementare altre forme di dipendenza lavorativa. È necessario tener presente che compete ai lavoratori influenzare, attraverso le loro organizzazioni, la legislazione del lavoro degli Stati, perché non continuino a considerare il lavoro e l'economia come elementi isolati dalla politica e dagli altri ambiti sociali come la salute, l'educazione, la comunicazione, la qualità della vita, ecc.

In una visione francescana, infine, il lavoro (scientifico, artistico, artigianale, imprenditoriale, industriale, ecc.) ci pone in diretta e stretta relazione con il Creatore. Nell'ottica dell'opera salvifica di Gesù ogni attività lavorativa si trasforma nello strumento più adatto per costruire un mondo più fraterno, come segno privilegiato del Regno di Dio tra noi.

Avvalersi della *grazia di lavorare* per il Francescano di oggi non è, quindi, altro dal condividere i sogni di Dio e dei più poveri, che cercano solo una vita più umana, giusta e solidale per tutti. Il lavoro, in questo modo, permette a noi, Frati Minori, di *vivere* con dignità, di *realizzarci* come persone e in Fraternità, di *contribuire* alla costruzione di una società più giusta, di *diventare responsabili* della natura in cui viviamo, e, soprattutto, di *collaborare* con il Signore della storia nella sua missione creatrice e redentrice.

II. ESPERIENZE

Il concetto di lavoro come grazia e impegno etico, sviluppato precedentemente, sgorga dalla coscienza della nostra radicale povertà; situazione che, da un lato, ci fa comprendere che tutte le «doti fisiche, psichiche, morali, intellettuali» le abbiamo ricevute da Dio e, dall'altro, mostra chiaramente l'enorme responsabilità che abbiamo nello svilupparle armonicamente²³.

²³ Cf. CCGG 127 §2.

Come ci indicano molto bene le Costituzioni²⁴, ogni lavoro intellettuale, artistico, tecnico, domestico, pastorale, amministrativo, sociale, fraterno, ecc., è inseparabile dai grandi valori della nostra spiritualità. Tra di essi appaiono in tutta la loro forza e il loro dinamismo: *lo spirito di orazione e devozione*, che dà senso e orienta ciò che facciamo; *la fraternità*, come criterio chiaro e imprescindibile nella scelta e nello svolgimento di una attività; *la minorità e l'umiltà*, che eliminano ogni forma di dominio; *la libertà*, che ci permette di espropriarci di luoghi e opere per intraprendere nuovi lavori; *la gratuità*, che si oppone a ogni desiderio di arricchire e di accumulare; *la solidarietà*, con i più poveri che ci fa più sensibili alle loro necessità; *la giustizia* con i lavoratori che ci allontana da ogni forma di sfruttamento; *l'onestà* nel modo di lavorare e nell'uso fraterno del denaro.

Questo insieme di valori fa sì che il lavoro, nella visione francescana, non sia solamente «l'ordinario e principale» mezzo di sussistenza dei Frati, ma anche la via normale per realizzare tutte le proprie capacità e, allo stesso tempo, un servizio gratuito e solidale che si offre principalmente ai poveri per la costruzione di un mondo sociale e fisico più umano e fraterno, come segno della presenza tra noi del Regno dei Cieli.

Presentiamo tre esperienze della grazia di lavorare. La prima si riferisce al lavoro domestico che svolgono i Frati in Vietnam; la seconda al lavoro di solidarietà con i più poveri che realizzano i Frati a Valladolid, in Spagna; e la terza, l'esperienza di lavoro della Fraternità nell'ambito educativo a Mar del Plata, in Argentina. In tutte le tre esperienze il lavoro è visto come un mezzo per vivere con dignità, formarsi e servire i più poveri, e per annunciare il Regno dei Cieli a partire dalla vita quotidiana.

1. Lavoro domestico in Vietnam

Nel Vietnam abbiamo ricevuto la grazia di lavorare e la viviamo come un mezzo di sostentamento, formazione ed evangelizzazione. Tra le nostre varie esperienze presentiamo quella della Fraternità del noviziato a Du Sinh, nella diocesi di Dalat, che si trova nelle montagne centromeridionali del Vietnam. La Fraternità di san Bonaventura è

²⁴ Cf. CCGG 76-82.

composta di due Entità: la Fraternità dei professi con cinque sacerdoti, un diacono e tre fratelli laici; il Noviziato con un numero di novizi che varia ogni anno (dagli otto a dodici). Le due Fraternità condividono la vita di preghiera, le celebrazioni liturgiche, i pasti e la ricreazione.

La Fraternità gestisce la parrocchia e offre altri servizi pastorali, come l'assistenza all'OFS, la predicazione e le confessioni. La Fraternità mantiene il Noviziato, spiritualmente e materialmente. Dal 1990 la comunità gestisce una floricoltura, su un terreno di 14.000 metri quadrati, chiamata «il campo francescano dei fiori» (The Franciscan Flower Farm). Essa è dotata di un buon laboratorio con una grande varietà di sementi che producono fiori di ottima qualità. Le sementi sono molto apprezzate dalla gente locale. I Frati sono riusciti a dare lavoro a 56 dipendenti, 46 dei quali sono donne. Tra gli uomini che lavorano vi sono tre Frati. Il Guardiano della Fraternità è il rappresentante legale, anche se il vero amministratore è uno dei Frati laici. Desideriamo promuovere ciò che la dottrina sociale della Chiesa afferma sul valore del lavoro, sulla dignità e sui diritti degli operai. Mentre lavoriamo con le sementi e i fiori, che poi vendiamo, cerchiamo di seminare e coltivare lo spirito francescano attraverso la presenza dei nostri confratelli ed alcuni membri dell'OFS. Periodicamente uno dei Frati tiene un incontro agli operai sulla vita e lo spirito di san Francesco. L'introito della floricoltura ci permette di:

- pagare gli operai e di dare loro anche la previdenza sociale;
- ricavare il 60% del sostentamento della Fraternità e del Noviziato (l'altro 40% viene dalle celebrazioni eucaristiche);
- provvedere al 40% dei bisogni del Fondo provinciale per la Formazione e l'Evangelizzazione della Provincia, e al 10% del Fondo diocesano per l'Evangelizzazione.

La vita del Noviziato ruota intorno a tre attività: *preghiera, studio, lavoro manuale*. I Novizi lavorano la mattina dalle 8.30 alle 11.00 e coltivano, su un'area di 1.000 metri quadrati, fiori europei ed orchidee vietnamite per la vendita; producono le verdure per i nostri pasti; cucinano per la comunità e svolgono i lavori domestici. La domenica sono impegnati in servizi sociali ed apostolici (visita agli ammalati, ai poveri, ecc). Cinque Aspiranti lavorano part-time nella floricoltura. Lo stipendio che ricevono copre le loro spese personali e il loro mantenimento agli studi. I Postulanti della Fraternità di san Massimiliano Kolbe a Binh Gia, nella diocesi di Ba-Ria, seguono un simile cammino formativo. Lì coltivano piante di caffè e di pepe, su due ettari di terreno,

così che i Frati ed i Postulanti sono autosufficienti economicamente. Altre due Fraternità sono impegnate nel coltivare “la grazia di lavorare”. La Fraternità di Nostra Signora degli Angeli a Culao-Gieng, nella diocesi di Long Xuyen, sul delta del Mekong, si mantiene grazie ad un allevamento di pesci, ad alcune mucche e a delle risaie. La Fraternità di san Giuseppe lavoratore a Song Renella, diocesi di Phu Cuong, lavora la gomma e coltiva un frutteto di 30 ettari.

La nostra Provincia è molto contenta di queste esperienze in una nazione dove il 75% della popolazione si mantiene attraverso il lavoro agricolo.

2. Lavoro solidale con i poveri in Spagna

Si tratta di una piccola Fraternità della Provincia francescana di Nostra Signora di Arantzazu, situata nella periferia est della città di Valladolid, in Spagna, nel quartiere dei “Pajarillos”. Questo quartiere è stato costruito per ospitare i lavoratori che arrivavano in questa città negli anni della industrializzazione, tra gli anni ‘60 e ‘70, e, per molto tempo, è stato uno dei punti più “caldi” per il commercio di droga della città e della regione.

La Fraternità vive in un appartamento di questo quartiere dal 1995 ed è composta da quattro Frati, di cui due presenti fin dall’inizio e altri due che vengono di volta in volta cambiati. Noi Frati abbiamo sempre collaborato con le associazioni o i gruppi che già esistevano e lavoravano per il quartiere. Non abbiamo creato nostre strutture, ma abbiamo solo cercato di stabilire rapporti che fossero il più possibile di uguaglianza.

La nostra vita gira intorno a quattro punti: la centralità dell’esperienza di Dio, la vita di fraternità, la minorità e l’evangelizzazione. Il nostro desiderio è che questi quattro punti si sviluppino armonicamente. Durante questi anni abbiamo lavorato in diversi posti. Il nostro lavoro dipende da molte cose: dalle capacità, dalle domande e possibilità del luogo. I nostri criteri sono stati: discernere comunitariamente i possibili lavori da svolgere; cercare il contatto con la gente in situazioni di precarietà; non avere opere proprie (collegi, parrocchie, opere sociali...) e non occupare posti di direzione; dedicarsi a ciò per cui ogni Frate si sentiva più chiamato, anche se ciò che ha prevalso è stato il lavoro di tipo sociale; associare il lavoro remunerato al volontariato;

usare in modo solidale il denaro che si riceve (per vivere e per il «fondo di solidarietà»); unire gli impegni sociali con quelli della pastorale locale (animazione di gruppi di giovani, accompagnamento personale) e provinciale (diversi Frati fanno parte di commissioni provinciali e uno di essi è Definitore provinciale).

Attualmente svolgiamo i seguenti lavori: *un Frate* è abitualmente presente nei comitati di quartiere. Il suo lavoro è quello di collaborare con gli altri vicini, per migliorare le condizioni di vita della gente del quartiere, cercando insieme soluzioni ai problemi e su come prevenirli. Lavora anche in una organizzazione che si cura degli immigrati. L'organizzazione è costituita da diverse iniziative cittadine per gli immigrati, di cui si occupano alcune Congregazioni religiose (sostegno scolastico, primo alloggio, assistenza giuridica e nel campo lavorativo, insegnamento dello spagnolo...). Il compito di questo Frate è di assicurarsi che le diverse risorse vengano coordinate. Un *altro Frate* presta servizio tutte le mattine come avvocato volontario in questa stessa organizzazione. Il pomeriggio svolge un lavoro remunerato presso la Croce Rossa in un programma di tele-assistenza per persone anziane. Un *terzo* fa l'assistente sociale in due quartieri di Valladolid. Ha un contratto a mezza giornata presso la Caritas e lavora con famiglie, di cui molte di origine zingara. Questo stesso Frate fa parte dell'équipe che dirige il Centro per la Pace di Arantzazu. Il *quarto* si dedica alla predicazione: ritiri, esercizi, corsi, ecc.

Per noi questo tipo di lavoro è molto importante. È la nostra fonte di entrate; ma suppone anche un modo di essere presenti nella società; ci apre ad una modalità concreta di rapporti; permette lo sviluppo delle nostre capacità; è una maniera di trasformare la realtà e di collaborare, perché il Regno si sviluppi. Ma il lavoro è stato anche un luogo in cui abbiamo fatto esperienza di conflitti, ingiustizie, stanchezze. Tutto questo ci ha obbligato ad un maggiore realismo, ad appoggiarci gli uni agli altri e a stringere i nostri legami fraterni. Abbiamo dovuto purificare molte delle fonti che alimentavano le nostre motivazioni. Poco a poco abbiamo imparato ad essere un po' più minori nel nostro lavoro; a ricevere quello che ci viene dal lavoro: ora gratificazioni, ora asprezza. Il lavoro, infine, è per noi un "luogo di incontro". Abbiamo percorso tratti di strada con persone ferite e questo ha finito per toccarci, per farci percepire in queste persone la presenza di un Dio che, misteriosamente, sostiene queste vite spezzate e le guarda con speciale affetto. Ci siamo sentiti dei pezzi imperfetti della grande opera di Dio.

3. Lavoro nell'ambito educativo in Argentina

La nostra Fraternità di Mar del Plata, in Argentina, è formata da tre Frati; lavora in una Parrocchia e gestisce due Collegi, con 2.450 alunne ed alunni. Uno di questi, «Fray M. Esquiú», si trova in una zona di famiglie di classe media, mentre l'altro, «San Miguel», in un quartiere di famiglie con scarse possibilità.

Il nostro lavoro comprende due aspetti, quello pastorale e quello amministrativo. In entrambi i Collegi possiamo contare sulla collaborazione dei laici.

Aspetto pastorale

Noi Frati crediamo in questa dimensione della nostra vita. Per portarla avanti puntiamo su una nostra presenza periodica nelle aule e sulla disponibilità al dialogo con gli alunni e le alunne, sulle riunioni di formazione con il personale, la partecipazione a ritiri, campeggi, escursioni, attività di solidarietà, ecc. Tutto questo si svolge all'interno del «Piano Pastorale Provinciale», che coinvolge anche gli alunni, il personale e i genitori. Per i due Collegi ci affidiamo ad una coordinatrice di pastorale, che cura, assieme ai Frati, la formazione dei catechisti e lo svolgimento del piano pastorale.

I Collegi partecipano con la parrocchia a diverse attività di solidarietà (oltre alle celebrazioni liturgiche domenicali e alle feste importanti della Chiesa e dell'Ordine): si prepara e si porta il cibo alla gente che vive per strada; si offre sostegno scolastico a bambini e bambine di quartieri privi di servizi; si organizza una missione di 15 giorni durante le vacanze invernali nelle comunità indigene (le più escluse dalla nostra società), con la partecipazione dei tre Frati, di genitori, alunni e docenti, con una pre-missione in qualche quartiere nella periferia della città. Le spese di questa missione sono coperte dal lavoro dei partecipanti, che si organizzano per preparare del cibo e venderlo alle famiglie.

Un'altra attività importante della nostra Fraternità è l'organizzazione della «Marcia per i Diritti del Bambino» che si realizza ogni 4 di ottobre, animata dagli stessi alunni che reclamano pacificamente i loro diritti per le strade della città. A questo evento vengono invitate tutte le scuole della città; i diritti sono presentati mediante espressioni artistiche, striscioni, canti, ecc.

Tutte queste attività vengono portate avanti insieme dai due Col-

leggi, promovendo così l'integrazione delle famiglie di diversi livelli socio-culturali.

Aspetto amministrativo

Anche se il Rappresentante legale è uno solo e la carica è condivisa con un laico, le decisioni importanti sono prese di comune accordo, come, per esempio, la scelta del personale.

Vorremmo qui sottolineare come il lavoro della Fraternità sia orientato a promuovere, nell'ambito educativo, la corresponsabilità laicale nell'evangelizzazione, cercando di dare priorità ai gruppi sociali più indifesi e carenti (bambini, anziani, indigeni, gente di strada) come primi destinatari della Buona Novella.

In questa attività educativa privilegiamo, perciò, alcuni valori della nostra spiritualità, come la fraternità (lavoro in équipe di Frati e laici), la minorità, specialmente con chi è socialmente emarginato, la corresponsabilità, la gratuità e la gioia.

III. ATTUALIZZAZIONE

Per la formazione personale

Scegli uno testi riportati per meditarlo e applicarlo alla tua realtà. Puoi aiutarti anche con le seguenti domande:

- Il lavoro che svolgo attualmente esprime le aspirazioni della mia vita come persona e come Frate Minore? Quali lavori si adattano di più alla mia personalità? In quali campi potrei impegnare al meglio le mie doti fisiche, psichiche, morali e spirituali?
- Per evitare l'attivismo come fuga da se stessi, da Dio e dagli altri, come armonizzo la «grazia di lavorare» nel mio progetto di vita, con gli altri valori della nostra spiritualità: spirito di orazione e devozione, vita fraterna, minorità, povertà, evangelizzazione...?
- Quanto tempo dedico al lavoro?
- Qual è la principale finalità che do al mio lavoro quotidiano?
- Quando l'obbedienza mi cambia di posto o di lavoro, qual è il mio atteggiamento?

Per gli incontri di Fraternità

Questi incontri fraterni (locali, regionali o provinciali) possono svolgersi in tre momenti: iniziare con la lettura orante della Parola, continuare con la revisione di vita e concludere con qualche gesto, un segno e una preghiera. Per questo si offrono alcuni suggerimenti.

A. Lettura orante della Parola

1. Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera» (Gv 4,31-34).
2. Quell'uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei cominciarono a perseguitare Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù rispose loro: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero» (Gv 5,15-17).
3. Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo

interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo» (Gv 9,1-5).

B. Revisione di vita

- Lettura personale del tema.
- Preghiera e canto.
- Lettura di un testo biblico, ecclesiale o francescano o indicato dal Moderatore.
- Presentazione del tema (idee principali della riflessione proposta, lettura di una delle esperienze, ecc.).
- Dialogo fraterno:
 - Che *importanza* diamo al lavoro nella nostra vita quotidiana? Quanto tempo gli dedichiamo?
 - Quali *valori* della spiritualità francescana privilegiamo nella scelta e nell'esercizio dei nostri lavori personali e comunitari?
 - Qual è la principale *finalità* del nostri lavoro: la sussistenza, la realizzazione personale e comunitaria, il servizio gratuito, la formazione, l'evangelizzazione, ecc.?
 - La persona, generalmente, nella nostra società è valutata per il tipo di lavoro che svolge e questo è ancora più evidente quando si aggiunge una sperequazione salariale. Come si vive questo criterio nelle nostre Fraternità? Quanto c'entra il tipo di lavoro nei rapporti tra Frati laici e chierici? È stata superata la divisione tra lavoro intellettuale e manuale come forma di discriminazione sociale?
 - In diverse parti del mondo, i bambini e i giovani sono costretti a lavorare fin dalla più tenera età e, molte volte, anche in condizioni disumane. Che cosa si fa per sensibilizzarci di fronte a queste realtà e per cercare spazi in cui i bambini e i giovani possano crescere con dignità?
 - Una delle ragioni della migrazione in tutto il mondo è la mancanza di lavoro. Cosa stiamo offrendo come Fraternità non tanto per creare forme di lavoro, ma per accompagnare spiritualmente quelli che abbandonano la propria famiglia o la casa?

– Conclusioni e impegni concreti

C. Gestì e segni per lavorare con fedeltà e devozione

Ogni Fraternità locale deve cercare un gesto e un segno che la aiuti ad evidenziare il suo impegno di lavorare in casa e con i poveri. Ad esempio:

- Organizzare la vita interna della Fraternità in modo che i Frati partecipino ai lavori domestici (pulizie, cura degli ambienti...).
- Accompagnare il potenziamento o la creazione di posti di lavoro insieme ad altri organismi del luogo in cui si vive.
- Promuovere la conoscenza e il rispetto dei diritti dei lavoratori allo scopo di eliminare ogni forma di sfruttamento, soprattutto di bambini e dei giovani.

D. Preghiera

Signore, insieme alla grazia di lavorare,
 donaci
 lo *spirito di orazione e devozione*,
 per impegnarci con maggior entusiasmo
 nella tua opera creatrice;
 la *fraternità*,
 per scegliere e fare insieme i nostri lavori;
 la *minorità e dell'umiltà*,
 per superare ogni forma di paura e di potere;
 la *libertà*,
 per non appropriarci delle opere e iniziare nuovi lavori;
 la *gratuità*,
 per spegnere ogni desiderio di arricchire e accumulare;
 la *solidarietà*,
 per sensibilizzarci a lavorare insieme ai poveri;
 la *giustizia*,
 per abbandonare ogni forma di sfruttamento;
 l'*onestà*,
 per usare dei beni in maniera povera e fraterna.
 Signore, fa che, con il nostro lavoro
 ti restituiamo, attraverso i poveri,
 tutti i beni che da te abbiamo ricevuto. Amen.

PER L'APPROFONDIMENTO

La Parola di Dio

1. Dagli generosamente [al fratello povero] e, quando gli darai, il tuo cuore non si rattristi; perché proprio per questo il Signore Dio tuo ti benedirà in ogni lavoro e in ogni cosa a cui avrai messo mano (*Dt* 15,10).
2. Vivrai del lavoro delle tue mani, sarai felice e godrai d'ogni bene (*Sal* 128,2).
3. Voi ricordate infatti, fratelli, la nostra fatica e il nostro travaglio: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno vi abbiamo annunziato il vangelo di Dio (*1Ts* 2,9).
4. Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (*1Cor* 15,58).
5. Ringrazio il mio Dio ogni volta ch'io mi ricordo di voi... a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del vangelo dal primo giorno fino al presente, e sono persuaso che colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù (*Fil* 1,3-6).
6. E infatti quando eravamo presso di voi, vi demmo questa regola: chi non vuol lavorare neppure mangi. Sentiamo infatti che alcuni fra di voi vivono disordinatamente, senza far nulla e in continua agitazione (*2Ts* 3,10-11).

Documenti della Chiesa

1. La Chiesa è convinta che il lavoro costituisce una dimensione fondamentale dell'esistenza dell'uomo sulla terra. Essa si conferma in questa convinzione anche considerando tutto il patrimonio delle molteplici scienze, dedicate all'uomo: l'antropologia, la paleontologia, la storia, la sociologia, la psicologia, ecc.: tutte sembrano testimoniare in modo irrefutabile questa realtà. La Chiesa, tuttavia, attinge questa sua convinzione soprattutto alla fonte della Parola di Dio rivelata e, perciò, quella che è *una convinzione dell'intelletto* acquista in pari tempo il carattere di una *convinzione di fede* (*LE* 4).
2. Per realizzare la giustizia sociale nelle varie parti del mondo, nei vari Paesi e nei rapporti tra di loro, sono necessari sempre nuovi *movimenti di solidarietà* degli uomini del lavoro e *di solidarietà* con gli uomini del lavoro. Tale solidarietà deve essere sempre presente là dove lo richiedono la degradazione sociale del soggetto del lavoro, lo sfruttamento dei lavoratori e le crescenti fasce di miseria e addirittura di fame (*LE* 8).

3. La fatica è un fatto universalmente conosciuto. Lo sanno gli uomini del lavoro manuale, lo sanno gli agricoltori, i minatori, i siderurgici, gli uomini che lavorano nei cantieri edili e nel settore delle costruzioni, gli uomini legati al banco del lavoro intellettuale, gli scienziati, gli uomini sui quali grava la grande responsabilità di decisioni, i medici e gli infermieri, le donne e, infine, tutti gli uomini del lavoro «Eppure, con tutta questa fatica - e forse, in un certo senso, a causa di essa - il lavoro è un bene dell'uomo» (LE 9).
4. Il *lavoro umano* proviene immediatamente da persone create ad immagine di Dio e chiamate a prolungare, le une con e per le altre, l'opera della creazione sottomettendo la terra. Il lavoro, quindi, è un dovere: «Chi non vuol lavorare, neppure mangi». Il lavoro esalta i doni del Creatore e i talenti ricevuti (CCC 2427).
5. Nel lavoro la persona esercita e attualizza una parte delle capacità iscritte nella sua natura. Il valore primario del lavoro riguarda l'uomo stesso, che ne è l'autore e il destinatario. Il lavoro è per l'uomo, e non l'uomo per il lavoro. Ciascuno deve poter trarre dal lavoro i mezzi di sostentamento per la propria vita e per quella dei suoi familiari, e servire la comunità umana (CCC 2428).
6. L'accesso al lavoro e alla professione deve essere aperto a tutti, senza ingiusta discriminazione: a uomini e a donne, a chi è in buone condizioni psico-fisiche e ai disabili, agli autoctoni e agli immigrati. In rapporto alle circostanze, la società deve da parte sua aiutare i cittadini a trovare un lavoro e un impiego (CCC 2433).

Testi francescani

1. Quei frati ai quali il Signore ha concesso la grazia di lavorare, lavorino con fedeltà e con devozione, così che, allontanato l'ozio nemico dell'anima, non spengano lo spirito della santa orazione e devozione, al quale devono servire tutte le altre cose temporali (Rb 5, 1-2).
2. Ed io lavoravo con le mie mani e voglio lavorare; e voglio fermamente che tutti gli altri frati lavorino di un lavoro quale si conviene all'onestà. E quelli che non sanno, imparino, non per la cupidigia di ricevere la ricompensa del lavoro, ma per dare l'esempio e tener lontano l'ozio. Quando poi non ci fosse data la ricompensa del lavoro, ricorriamo alla mensa del Signore, chiedendo l'elemosina di porta in porta (Test 20-22).

Ci formiamo continuamente a lavorare con fedeltà e devozione

1. I Frati minori testimoniano al mondo il Cristo povero ed umile con una vita veramente povera nell'uso dei beni, e lavorano «con fedeltà e con

devozione», con letizia e gratitudine, sapendo che tutto è dono di Dio.

Il Frate minore, come san Francesco, lavora volentieri con le proprie mani per edificare il Regno di Dio, per sostenere la Fraternità, e condividere con i poveri e i bisognosi quello che ha (*RFF* 24).

2. I Frati e i candidati, inoltre, dovranno formare se stessi ad una *spiritualità di comunione* che favorisca in loro la capacità di:
 - vivere un’effettiva condivisione dei doni che ognuno ha ricevuto dal Signore e mettere tutto in comune con i fratelli;
 - essere solidali con «coloro che si trovano in stato di reale necessità» e «condividere i propri mezzi con i poveri»;
 - educarsi al senso del lavoro, manuale e intellettuale, assiduo e serio;
 - vivere il *sine proprio*, sentendosi responsabili della casa senza appropriarsene;
 - mantenere la trasparenza nella gestione dei beni economici e affidarsi realmente alla provvidenza (*RFF*, 81).
3. La formazione professionale mira all’acquisizione di una competenza di ordine manuale, tecnico, artistico e scientifico, durante la formazione iniziale e permanente, che permette al Frate minore di vivere la sua missione esercitando un mestiere o un’attività qualificata nella società, nella Chiesa e nell’Ordine (*RFF* 229).

Note

Note

Note

INDICE

PRESENTAZIONE	3
ABBREVIAZIONI	7
INTRODUZIONE	9
1. ESSERE MINORI.....	13
2. PROMOTORI DI GIUSTIZIA E DI PACE.....	33
3. CUSTODI DEL CREATO	59
4. NON SI APPROPRIANO DI NULLA	83
5. POVERI TRA I POVERI.....	103
6. LAVORINO CON FEDELTA' E DEVOZIONE	127